



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 171 - venerdì 24 giugno 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

Neanche la mamma gli crede. «Nel '48 fui malmenato dai comunisti mentre attaccavo i manifesti



della Dc. Avevo dodici anni, mi tirarono giù dalla scala e mi picchiarono. Quando tornai a casa mia madre

pensò che ne avevo combinata una delle mie e mi diede il resto...».

Silvio Berlusconi, Ansa 23 giugno

I commercianti non fanno sconti: signor premier, basta false promesse

IL SEMESTRE INGLESE

L'Europa in crisi nelle mani di Tony Blair: la Ue deve cambiare

di Sergio Sergi
Corrispondente da Bruxelles

Appassionato europeo dice di sé Tony Blair. Forti applausi in aula, ma anche insistenti «buhhh». Abile, replica: «Noto che il dibattito è vivace, viva la democrazia». Sa che ormai non è una passeggiata facile per nessun leader affrontare l'aula del Parlamento europeo. È abituato. Ai Comuni succede ben altro. Infatti, prende molti, ripetuti applausi e interruzioni divertite. Parla con il librone poggiato sul leggio predisposto per l'occasione.

segue a pagina 10

L'analisi

UNA STRADA IN SALITA

Gianni Marsilli a pagina 10



Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

ROTTURA Troppe promesse mancate. Anche il presidente di Confcommercio, Sergio Billè, va all'attacco del governo e della sua politica. Ma non risparmia neppure Confindustria e le grandi imprese, «per le quali il settore del credito si sta svenando»

di Bianca Di Giovanni

Roma È stato un attacco in grande stile quello sferrato da Confcommercio contro esecutivo e premier in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione. Contro Berlusconi non partono fischi, ma i rapporti non sono più quelli di un tempo. Tanto che Bil-

lè invita il Cavaliere a fare come Muzio Scevola. «Sull'impegno del governo a cambiare - dice - noi non ci mettiamo la mano sul fuoco perché ce la siamo già bruciata. Signor presidente, ci metta prima la sua».

a pagina 14



Leggisti di governo
Marcia razzista a Bologna Borghezio: «La prossima volta con i bastoni»

Ronchetti a pagina 8

Ma Pera è il presidente del Senato?

Sostiene la destra ed espelle un senatore Dc che sviene e finisce in ospedale

PRESIDENTE INADEGUATO Seduta incandescente al Senato. L'Unione contro Pera: anche sulla giustizia favorisce la maggioranza

Il presidente del Senato Marcello Pera «è manifestamente inadeguato ad assolvere il suo compito». Il duro giudizio di Gavino Angius arriva alla fine di una tesa mattinata. L'Unione per protesta ha abbandonato l'aula di Palazzo Madama. Poco prima, Roberto Manzione era stato colto da male ed

era caduto al centro dell'emiciclo. L'esponente della Margherita, che aveva denunciato i «pianisti» del centro destra, era stato appena espulso proprio da Pera. Il presidente del Senato, accusa l'opposizione, chiude sul numero legale proprio per favorire il governo.

Canetti a pagina 4

Istituzioni

UN COLPO ALLA LEGALITÀ

NANDO DALLA CHIESA

Uscire fuori dalla grazia di Dio. E dunque avere un collasso. O un infarto. O un'ischemia. O altro ancora. Insomma, come dice il popolo, «prenderci un fottone». È quello che è successo ieri mattina in Senato a Roberto Man-

zione, vicecapogruppo della Margherita. Il quale non ha avuto un generico male in Aula, prima di essere portato in infermeria e poi in ospedale (auguri Roberto!). Ma è uscito letteralmente dalla grazia di Dio, lui come altri, per quello che stava accadendo nella nostra cosiddetta Camera Alta. Per uno spettacolo che si ripete senza pudore da ormai quattro anni.

segue a pagina 26

Staino



All'interno

QUERCIA

Fassino punta sulla voglia di Ulivo
Collini a pagina 2

FORUM DE L'UNITÀ

Pollastrini: la lezione del referendum
Zegarelli a pagina 9

MATURITÀ

Le soluzioni su Internet scoppia la polemica
a pagina 7

SERIE B, PLAY OFF

Il Toro batte il Perugia ed è a un passo dalla A
De Marzi a pagina 19

aldo giannuli
la guerra dei mondi
le internazionali anticomuniste
Vol. I
a cura di **vincenzo vasile**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

in edicola da domani
L'Unità

LA RADIO LIBERA VUOLE LAUREARSI

FRANCESCO LUTI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Emersione

PIENA SOLIDARIETÀ alla Finlandia che, per reazione alle volgarità di Berlusconi, dovrebbe prenderlo a colpi di renna affumicata sul culatello. Ma, quanto a faccia tosta e capacità di improvvisare ridicole menzogne, anche gli altri membri della maggioranza sono in grado di competere col boss. Per esempio Ignazio La Russa, che pur non avendo il fisico dello sciupafemmine (anche se lo è, secondo la stampa di regime), ha imparato a stare in video facendo di se stesso un'imitazione più ridicola di quella che fanno i comici. L'altra sera a «Primo piano» si confrontava con Luciano Violante sui temi della criminalità, che poco si prestano ai toni cabarettistici di cui La Russa è maestro. Dovendo spiegare come mai sotto il governo Berlusconi sono aumentati i reati, ha sfrontatamente risposto: «In realtà sono aumentate le denunce, perché quando governava il centrosinistra, la gente non denunciava neanche i reati». Cioè, sotto il centrodestra, secondo un suo autorevole esponente, l'unica cosa a essere emersa dal nero è la delinquenza.

segue a pagina 20

Feltrinelli

Daniele Luttazzi
Bollito misto con mostarda

Un evento miracoloso! 20 edizioni in un giorno.

D'Alema: «C'è una vasta platea di elettori a cavallo fra Ds e Dl che sono solo di centrosinistra»

Cesare Salvi: «Bisogna coinvolgere gli iscritti»
Fabio Mussi: «La linea politica è cambiata»

Fassino punta sulla voglia d'Ulivo

Il segretario Ds: «Ci rivolgiamo a quanti nella società hanno creduto nel progetto unitario»
A metà novembre l'assemblea per definire le proposte della Quercia al programma dell'Unione

di Simone Collini / Roma

«**VOGLIAMO ESSERE UNA GRANDE FORZA AGGREGANTE**, una grande forza riformista». Che il no della Margherita alla lista unitaria abbia provocato un mutamento di scenario, dentro la Quercia non lo mette in dubbio nessuno. Perché quella che si profila sarà pure una competizione «ragionevole», come

la definisce Pierluigi Bersani, ma sempre competizione, seppur limitata al proporzionale, sarà. E allora Piero Fassino propone alla Direzione, riunita per sei ore al Residence Ripetta, di giocare la partita senza abbandonare i binari fissati con il congresso di febbraio, di interpretare cioè il ruolo del partito che «lavora per l'unità del centrosinistra e dei riformisti». L'obiettivo è quello di non far morire l'Ulivo, un progetto che «se fino ad oggi era affidato alla lista unitaria, ora va perseguito su altri terreni. Innanzitutto sul terreno politico, verificando la convergenza delle forze dell'Ulivo sui singoli temi, e poi nelle sedi istituzionali, con la collaborazione dei gruppi degli eletti nelle assemblee». Ma Fassino non nasconde che il rilancio del profilo riformista e unitario dei Ds è funzionale a intercettare i consensi, oltre che dell'elettorato tradizionale diessino, di un elettorato ben preciso: «Ci rivolgiamo a quanti nella società hanno creduto nell'Ulivo e alle forze che credono al progetto unitario». E sebbene il leader della Quercia non voglia ragionare in termini di competizione con la Margherita, Massimo D'Alema mette in un luce due cose. La prima: «Se ci sono più liste è naturale che ognuno di noi cercherà di ottenere più voti». La seconda: «C'è una zona comune, una vasta platea di elettori a cavallo tra i Ds e la Margherita. E l'80% degli elettori di centrosinistra si definiscono elettori del centrosinistra». Di questa quota di elettorato che non si riconosce nei singoli partiti, è la conclusione sottintesa, bisogna tenere conto.

I ragionamenti fatti alla Direzione diessina suscitano qualche allarme nella Margherita. Franco Marini chiede «un chiarimento amichevole con i Ds» e Dario Franceschini dice che «da competizione è con Berlusconi». Parole che a loro volta giungono al Residence Ripetta, e alle quali risponde lo stesso D'Alema: «L'ho detto e l'ho ripetuto più volte che la vera competizione è con Berlusconi. È una cosa del tutto ovvia». Ma a non convincere il presidente

diessino è soprattutto l'affermazione di Marini secondo la quale «la decisione sulla Federazione deve poter andare avanti». Dice D'Alema: «Dopo il no della Margherita alla lista unitaria, non si può andare avanti facendo finta di nulla. Dobbiamo riflettere su che cosa fare, ma con calma. Perché la priorità è un'altra, è dare risposte ai problemi del Paese».

Non a caso Fassino ha proposto alla Direzione di organizzare per metà novembre «una grande assise politica e programmatica sul tema: "il nostro riformismo"». L'obiettivo è duplice. Da un lato, si punta a rendere evidente, attraverso una discussione programmatica, l'identità riformista dei Ds. Dall'altro, la convocazione di questa assemblea è un modo per non chiudere del tutto la porta di fronte alle richieste delle minoranze, secondo le quali il naufragio della lista unitaria mette in discussione la linea decisa al congresso di febbraio. «Bisogna operare una correzione di linea», dice Fabio Mussi, «bisogna darsi una nuova prospettiva strategica coinvolgendo gli iscritti», sostiene Cesare Salvi. Alla sinistra del partito, che chiede di convocare l'assemblea congressuale, Fassino risponde assicurando che una discussione ci sarà, e anche che parteciperanno molti di quelli che hanno partecipato al congresso di Roma, ma «quello che è certo - dice il leader diessino - è che non andiamo a rifare il congresso». Primo, «perché tutte le scelte che abbiamo fatto li sono confermate dai fatti», essendo ancora «pienamente valido l'obiettivo dell'Ulivo, che va solo rimodulato nei tempi e nei modi». E secondo, «perché l'assemblea sarà un'occasione per parlare al Paese, non a noi stessi». Da quell'appuntamento, non a caso fissato in agenda dopo le primarie di ottobre e prima dell'assemblea programmatica di dicembre, dovrà uscire «un contributo al programma dell'Unione» ma anche «il chiaro profilo riformista dei Ds».

La Margherita chiede un chiarimento sulla «competition» Franceschini: la sfida è con Berlusconi



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

HANNO DETTO

FASSINO



L'obiettivo dell'Ulivo resta valido, ma dopo la decisione di Dl va rimodulato nei tempi e nei modi

◆ L'obiettivo dell'Ulivo rimane pienamente valido, ma va rimodulato nei tempi e nei modi, alla luce della decisione dei Dl. I Ds sono una grande forza aggregante, i cittadini ci riconoscono come una forza unitaria

D'ALEMA



Il principale obiettivo alle prossime elezioni è ovviamente quello di battere il centrodestra e questo governo

◆ La lista unitaria non ci sarà, questo è un problema che ha aperto la Margherita. Ma è ovvio che il principale obiettivo per le prossime politiche è quello di battere questa maggioranza e questo governo

MUSSI



È cambiata la linea. Dobbiamo valorizzare l'autonomia dei Ds, la Quercia va spostata a sinistra

◆ Serve l'assemblea congressuale perché ci vuole una discussione seria per una correzione di linea. Ora si impone la valorizzazione dell'autonomia dei Ds. Si deve spostare un po' più a sinistra l'asse programmatico della Quercia

SALVI



Dobbiamo riunire tutte le forze socialiste a cominciare dallo Sdi e lasciando fuori Bertinotti

◆ Rispetto al congresso di Roma è cambiata la prospettiva politica. I Ds devono fare un appello a tutte le forze socialiste a cominciare dallo Sdi lasciando fuori Bertinotti per andare insieme nella quota proporzionale

Colonnelli di An, trame in trattoria

Alemanno smentisce: «non sarò segretario», ma offre pranzi e cene a tutti

di Natalia Lombardo / Roma

CORRENTI IN TRATTORIA Ancora (inutili) contatti fra i «colonnelli» di An. Gianni Alemanno smentisce: mai parlato di me come segretario del partito

Anzi, il leader della Destra Sociale ieri comunica pubblicamente che non cerca di spodestare Fini: grazie mille a Fiori per «la sua indicazione di una mia candidatura a segretario del partito, ma sottolineo con forza che questa non è all'ordine del giorno». Non è questione di poltrone ma di contenuti, chiarisce Alemanno il possibile delirio del leader di An. Ma l'investitura se l'è data da solo...

Grande agitazione a Via della Scrofa, ma l'intesa trasversale fra correnti per mettere all'angolo il leader non riesce. Unico punto di convergenza: il no a Altero Matteoli coordinatore unico, che Fini accetterebbe, ma sul quale la strana coppia Alemanno-Gasparri ha già posto un veto. Superato il nodo «segretario», pari a un commissariamento del presidente di An e che prevede il cambiamento di Statuto, Gasparri insiste sulle «regole» collegiali. Il problema è trovare una figura che possa garantirle, come un coordinatore. Gasparri

stesso? L'idea non entusiasma Alemanno. Fatto sta, la smentita di quest'ultimo sulla corsa come «anti-Fini» arriva a un paio d'ore dal pranzo con Ignazio La Russa, che in queste ore fa da pontiere fra le correnti, anche per contenere l'attivismo convulso di Maurizio Gasparri, co-leader di Destra Protagonista.

L'ex ministro a cena con Alemanno ci era già stato la sera prima, al «Cacciarolo» (ritrovo storico per gli ex di Via Sommacampagna). Gasparri si differenzia da La Russa almeno per i «sassolini» che vuole levarsi dalle scarpe, grandi come il ministro che Fini gli tolse. Così ha messo del suo nel documento dei «colonnelli» ora tuffati nell'onda «teo-con» di Mantovano. Gasparri sarebbe tentato di farglielo ma rispetterà l'eventuale decisione di Destra Protagonista: in una convention domani potrebbe decidere di presentare il 2 luglio un suo documento su «contenuti e regole».

Nel turbine di incontri a Via della Scrofa i «colonnelli» in rivolta mistica cercano consensi più ampi possibili sul testo scritto da Alfredo Mantovano (finiano dimissionario dall'esecutivo) e da Alemanno, che all'assemblea nazionale punta a superare il 25 per cento di sostegno della sola Destra Sociale, ponendosi come minoranza di An. Quattro pagine di paletti identitari a cui han-

no contribuito Selva e Rebecchini, Buontempo, il pasdaran dell'embrione Pedrizza, Viespoli e Moffa: dalla «sacralità della vita» all'immigrazione e certezza della pena, campagne da non cedere alla Lega, fino al proibizionismo sulla droga. Parole d'ordine della destra di dieci anni fa, quella di Fiuggi, dalla quale Fini sembra volersi smarcare, accettando per questo anche la prospettiva del partito «unitario» di Berlusconi. Da Fini la maggioranza del partito si aspetta che «dica qualcosa di destra» il 2 luglio. O che sia «la pecorella smarrita che torna all'ovile», azzarda Selva, con la cenere sul capo per «l'errore» sull'embrione. Difficile che il leader di An lo faccia, scontentando così i «colonnelli» che guardano come a un miraggio made in Usa l'asse Pera-Formigoni (passando per Ferrara). Per carità, «nessuna congiura contro Fini», giurano sia Alemanno che Gasparri, ma i veleni scorrono: Storace accusa Fiori di «fare manovre» in An guardando alla Dc di Rotondi.

Il 2 luglio potrebbe non succedere nulla, prevedono molti: non è detto che si voti alcun documento, forse solo su contenuti di principio. Ma non sulla «cicca», gli organigrammi o lo Statuto. Nodi, assicura chi è vicino a Fini, che saranno rinviati all'autunno, alla conferenza programmatica. Poi parte la campagna elettorale...

TGRAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Muzio Scevola

Avrebbe dovuto essere la giornata di Muzio Scevola Billè che non metterà mai più le mani sul fuoco per il governo Berlusconi. E, invece, cosa fa il Tg1? Ha mandato in onda il servizio sull'assemblea della Confcommercio lasciando a Billè pochi secondi ridicoli e al ministro Siniscalco tutto il resto del tempo in modo che al povero telespettatore restassero in mente solo le sue promesse rituali: lotta all'evasione, trasparenza, rilancio, terapie d'urto. Il sorriso sofferto di Berlusconi è entrato nel pastone di Pionati, chiuso sulla faccia di Gasparri che si sente amato dai commercianti perché la destra «guarda con rispetto al lavoro autonomo». Vecchio slogan che non fa più buon brodo.

Tg2 Siniscalco e le critiche

Il titolo di apertura del Tg2 è tutto un programma: «Siniscalco ribatte alle critiche di Confcommercio». Sono quelle inversioni temporali che ricordano tempi

antichi in cui le agenzie di regime mandavano in rete le smentite prima delle notizie. Poi, a onor del vero, il servizio di Gianfranco Fulgenzi rimette le cose in ordine. Un ringraziamento ad Andrea Covotta, che nel pastone fa sfilare Landolfi e La Loggia, ma taglia secco l'economista Maurizio Gasparri.

Tg3 Aggettivi

Pesanti stoccate, dura requisitoria. Gli aggettivi del Tg3 per definire la relazione annuale di Billè si sprecano. Berlusconi è sotto accusa, la sua politica economica inesistente, le promesse non sono state mantenute, i commercianti si sono già bruciati e non gli credono più: la pagina che li vede schierati contro il governo è lunga quanto basta per far capire che oggi come oggi - tutto il ventaglio del mondo produttivo sventola contro Berlusconi. C'è anche il resto. La maggioranza affonda la «riforma» leghista della Giustizia, Pera è un incapace e le camicie verdi - è la campagna d'estate - ripartono a testa bassa contro gli immigrati, «tutti delinquenti» da castrare.

L'incontro con il segretario del principale sindacato italiano ha fornito indicazioni sul programma

Postazioni diverse quelle del Professore e della Cgil per navigare verso la stessa meta

Da entrambi un appello all'unità ieri nella festa della Cgil pistoiese

Prodi: cambierò molte leggi di questo governo

**Il Professore promette ad Epifani la concertazione come scelta politica
Il leader Cgil: «Il risanamento deve iniziare colpendo chi in questi anni si è arricchito»**

di **Ninni Andriolo** inviato a Serravalle (Pistoia)

SE NE VA CON UNA BORSA carica di documenti, il contributo della Cgil al programma del centrosinistra. «Venti chili» di rapporti e relazioni che Guglielmo Epifani regala a Romano Prodi perché «studii» le proposte sindacali da qui alla conferenza programmati-

ca del prossimo autunno. E il Professore, in maniche di camicia, legge il biglietto che il leader sindacale gli mette in valigia: "Con l'augurio di buon viaggio per noi e per il Paese". Gli incontri Cgil 2005 di Serravalle segnano "l'inizio di un percorso" comune. Epifani auspica una "nuova politica economica e sociale", lo stesso obiettivo che Prodi pone al centro del suo programma. Nella distinzione dei ruoli il leader dell'Unione e quello della Cgil si intendono: postazioni diverse per navigare verso la stessa meta applicando il metodo del confron-

Gli incontri Cgil 2005 di Serravalle segnano «l'inizio di un percorso» comune

to. Questo, auspica Prodi, deve avvenire con Cgil, Cisl, Uil come ai tempi del governo dell'Ulivo. Il Professore, però, è cosciente che spetta alle confederazioni e non a lui costruire un rapporto sindacale unitario. Prima una riunione a porte chiuse tra il candidato premier dell'Unione e il gruppo dirigente della Cgil, poi l'incontro pubblico moderato da Giulio Anselmi, di fronte a una platea di cinquecento iscritti, che sottolineano con ripetuti applausi "l'abbraccio a Prodi della Cgil", nella trentesca rocca di Serravalle. "Il rapporto con noi deve essere continuo, non può essere episodico e occasionale", esortano segretari nazionali e di categoria durante la riunione che

si svolge nella saletta al primo piano dell'hotel Lago verde. "Sono io che ho bisogno anche di voi", replica Prodi. Il Professore promette "concertazione come scelta politica" e un confronto positivo con le parti sociali nella prospettiva di risanare e rilanciare il Paese. Un indirizzo radicalmente opposto a quello seguito da Berlusconi e dalla sua "ombra" di governo. "Il governo ombra c'è già", il Professore risponde così alla proposta avanzata da Billè al centrosinistra. E, guardando al futuro, Prodi promette "una revisione a fondo delle leggi di questo governo perché pochi aspetti di queste possono essere salvati". Il "metodo di lavoro" che chiede la Cgil è improntato al "confronto" programmatico da avviare subito, prima di una possibile vittoria del centrosinistra. Alcuni dirigenti, durante l'incontro a porte chiuse con il Professore, avevano avanzato riserve sul meccanismo "separato" della Fabbrica del programma. "Adesso quel materiale programmatico è a disposizione dei partiti - risponde Prodi - sono le forze politiche che dovranno discuterlo". Epifani aveva avviato l'incontro riservato proponendo un dibattito sciolto e schietto con il metodo "rovesciato" della Fabbrica di Corticella: "Questa volta sei tu che vieni da noi. Ognuno di noi parlerà per due o tre minuti, poi tu rispondi". Proposta accettata. "Pronto a un dialogo" con il sindacato che vada oltre Serravalle e pronto, una volta al governo, ad "assumere le decisioni forti e coraggiose che servono per rilanciare il Paese anche intaccando interessi corporativi". Pronto, soprattutto, a dire no alla "politica dei due tempi": prima il risanamento e poi lo sviluppo. Musica per le orecchie dei dirigenti Cgil. Giusto risanare, afferma Epifani, ma "no ai sacrifici nei confronti di chi si è impoverito in questi anni". Perché l'opera di "risanamento questa volta deve iniziare da quella parte che si è



Romano Prodi e Guglielmo Epifani

La Quercia: «Nessuna modifica alla legge elettorale senza accordo di tutti»

IL CENTRODESTRA litiga e l'esame delle modifiche alla legge elettorale slitta. La Casa delle Libertà si è divisa (non è una novità) su quali cambiamenti possono essere fatti. L'Udc in particolare è assolutamente contraria a abolire lo "scorporo", cioè quella parte della legge che premia nel proporzionale i partiti più piccoli. Un cambiamento che evidentemente sarebbe gradito ai partiti più grandi. Il segretario Ds Piero Fassino ad esempio ha fatto notare che «se si potranno eliminare le liste civetta con l'abolizione dello scorporo, ben venga». La prova, secondo l'Udc dell'esistenza di un inciucio fra Ds e Forza Italia contro i partiti minori. Un'accusa che però la Quercia rifiuta. Tanto che in serata è lo stesso portavoce del leader dicesse Roberto Cuillo a intervenire per precisare che «Fassino ha tenuto a sottolineare come una riforma

elettorale debba essere sostenuta dal consenso di maggioranza e opposizione». Insomma l'Unione non pare disposta a accettare modifiche dell'attuale legge se non c'è un accordo di tutti. Concetto ribadito anche dal responsabile della Margherita per le riforme istituzionali Gianclaudio Bressa che anzi avverte la maggioranza «non pensi - dice - di mettere mano unilateralmente alla legge elettorale, si tratterebbe di uno strappo gravissimo ed inaccettabile. Noi siamo disposti a proseguire solo se c'è chiarezza e soprattutto se c'è la convinzione che la riforma abbia il consenso di tutti». E pure il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti ricorda che «le regole del gioco devono essere decise con l'accordo di tutti soprattutto se vengono ritoccate o modificate in prossimità della scadenza elettorale nella quale vanno applicate».

arricchita". E il professore spiega che la sua ricetta economica, che imporrà "decisioni radicali e rapide", si baserà sul mix tra risanamento e sviluppo. Ma non ci sarà un prima e un dopo, non ci saranno "due momenti distinti". E si agirà riducendo il costo del lavoro e rilanciando i salari per rimettere in moto i consumi. Dare "sol-

lievo immediato al lavoro", quindi, e "un aiuto ai giovani perché possano intraprendere". Tutto questo accompagnato da una "carica etica nuova". E qui una critica al governo che "esalta sommerso ed evasione". Ma la ricetta del Professore è soprattutto quella di "dire la verità" sulla crisi "per coinvolgere il Paese e per-

Ai segretari nazionali che auspicano un rapporto continuo «Sono io che ho bisogno anche di voi»

ché la gente non vuole sentire balle". Per questo - spiega - "occorre unità, unità, unità". Anche qui sintonia con Epifani che, poco prima, aveva esortato il centrosinistra a voltare pagina. "Basta con le liti", ripetono i dirigenti Cgil da Serravalle. "Le tensioni di questi giorni ci hanno turbato", spiega il leader sindacale alludendo al centrosinistra. Anselmi provoca la discussione sulle primarie, a questo punto. A proposito della partecipazione di Bertinotti e di altri leader dell'Unione, Prodi spiega che "bisogna essere pronti anche alle sorprese o a fatti inattesi". L'editorialista di Repubblica, poi, domanda a Epifani se la Cgil "sosterrà Prodi". «La Cgil non sta in campo. Ognuno sceglierà sulla base delle proprie convinzioni. Ma se devo fare un pronostico penso di sapere come voteranno gli iscritti...». Un'allusione a Prodi che la platea sottolinea con l'applauso. «Se si va alle primarie e ogni organizzazione fa blocco, è meglio non farle - afferma il Professore - Abbiamo bisogno di una consultazione libera, non di un dibattito dall'alto».

Voto agli immigrati nelle primarie

ROMA «Le primarie dell'Unione possono caricarsi di un ulteriore elemento simbolico e programmatico, che ha un chiaro significato politico alternativo alle destre, facendo partecipare al voto anche i migranti». Lo propongono Graziella Mascia, capogruppo di Rifondazione Comunista in Commissione Affari Costituzionali e Carlo Leoni, capogruppo dei Democratici di Sinistra nella stessa Commissione. «In un'idea di società alternativa, la questione del diritto di voto agli stranieri - spiega Mascia - può rappresentare, simbolicamente e concretamente, il riconoscimento dei diritti civili, giuridici e politici. Perché non cominciare da noi? Una scelta in questa direzione nelle primarie dell'Unione parlerebbe dell'identità più di mille documenti programmatici». «Durante questa consultazione - spiega Leoni - sarà importante la quantità di cittadini che sceglieranno di parteciparvi, ma anche la qualità: è l'occasione da parte dei tanti che normalmente si sentono esclusi da circuito della partecipazione politica per prendere la parola». Anche Bertinotti chiede una partecipazione larga alle primarie e propone che votino sindacati e movimenti. «Oltre agli iscritti dei partiti della coalizione - spiega il segretario del Prc - penso che debbano votare anche gli iscritti ai sindacati e ai movimenti che esprimono partecipazione democratica e gli elettori che manifestino il proprio coinvolgimento versando una quota simbolica di 1 euro». Quanto a chi si può candidare Bertinotti ritiene «ragionevole» che «ogni candidato raccolga almeno 10-15 mila firme». Mentre sul numero di candidature, invece il leader del Prc non pone te. «Ne serviranno - dice - almeno due. E il vincitore guiderà il processo di definizione del programma».

Berlusconi: mi picchiarono i comunisti

«Accadde nel '48, avevo 12 anni...». Pronto un nuovo «libro nero»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«BENE, BENISSIMO. Va alla grande. Sono molto soddisfatto». Dopo cinque ore di riunione con gli "azzurri" di ogni categoria (vertici, parlamentari coordinatori regionali e provinciali) Silvio Berlusconi ha affrontato il caldo del tardo pomeriggio romano rinfancato dall'aver verificato che, ormai, se vuole evitare di ricevere critiche, reprimende e anche fischi può impunemente partecipare solo ad assemblee del suo partito. Cui sembra intenzionato a dedicarsi sempre più spesso. Ormai il premier è in campagna elettorale. Il Paese va in malora, e gliel'ho hanno rinfacciato gli industriali, gli artigiani, i costruttori ed anche i commercianti, ma lui non se ne preoccupa. Deve serrare le fila e riorganizzare le truppe nel tentativo di non perdere le elezioni del 2006.

Nella sala convegni del Capranica è andato in onda il Silvio Berlusconi Show. Progetti e battute. Ricordi e misure organizzative. Immanicabile l'attacco ai comunisti che al premier continua a sembrare uno degli strumenti migliori per costringere il nemico alla sconfitta. Ieri è ri-

tornato l'amarcord di quella volta in cui «era il 1948, avevo solo dodici anni, studiavo dai salesiani e stavo aiutando ad affiggere i manifesti della Dc ma passò un gruppo di comunisti che mi tirarono giù dalla scala e mi malmenò». Tornato a casa il giovane Silvio le prese anche da mamma Rosa «che non credette alle mie spiegazioni e pensando che ne avessi combinata una delle mie marachelle, mi diede il resto». Ha, dunque, radici lontane l'anticomunismo di Berlusconi. Quel secchio di colla e quel pennello strappati alle sue mani di ragazzino hanno lasciato un segno indelebile. Nella foga il premier fa un po' di confusione. Preannuncia per fine anno l'uscita della «seconda edizione del libro nero del comunismo» che, com'è noto ha «prodotto morte e terrore». Ma poi conferma di voler portate in luglio «i miei figli ad Auschwitz per far vedere loro cosa significa la privazione della libertà». Che i primi ad arrivare al campo per liberare gli ebrei furono i soldati russi, all'epoca certamente comunisti, diventa questione marginale. Comunque poco utile a galvanizzare le truppe azzurre che ogni tanto sfuggono all'oratoria del gran capo trovando rifugio nei bar vicini alla sala convegni. «Non è possibile far vincere il centrosinistra». Questo l'imperativo categorico ripetuto osses-

sivamente. L'organizzazione deve già partire. Berlusconi un «piano per vincere» ce l'ha ben chiaro. Quello sì, dato che quello per governare è ormai troppo confuso. «Il motore azzurro deve andare a mille» tenendo ben presente che «il voto del 2006 si giocherà collegio per collegio attraverso i "protagonisti della libertà", andando tra la gente, come insegna la migliore tradizione». I gruppi di lavoro previsti sono una decina. Dall'officina delle idee allo studio dei collegi, dal programma elettorale, all'ufficio delle idee, a quello dei difensori del voto fino a quello, fondamentale, della raccolta fondi. L'obiettivo resta «il partito nuovo», o unito, o unitario di cui Forza Italia «è l'asse portante» e su cui «una parte di An e Udc sono già d'accordo». Peccato che la Lega... Ma il sogno non è destinato a diventare realtà nella prossima consultazione. Presentando il solo simbolo del soggetto unitario «senza i simboli tradizionali, rischiamo di perdere il 13 per cento dei voti» è costretto ad ammettere Berlusconi. Quindi, il progetto del "tutti assieme appassionatamente" sembra destinato a fare la fine di tutti gli altri che hanno caratterizzato la gestione Casa delle libertà. Intanto se ne parla. Le riunioni fissate sono una gran quantità. Le somme le tirerà il Consiglio nazionale il 21 luglio.

La stampa di Helsinki sul premier playboy

Anche i finlandesi nel loro piccolo s'incazzano...

ROMA Dopo il presidente operaio di qualche anno fa, tramonta anche quello del presidente playboy. In Italia, Silvio Berlusconi ha liquidato con un laconico «è uno scandalo da nulla» le polemiche alle sue dichiarazioni prima sul cibo finlandese, poi sul presidente del paese scandinavo, signora Tarja Halonen. Ma la Finlandia non ha gradito. Dopo aver convocato l'ambasciatore italiano, Ugo Gabriele de Mohr, il ministro degli Esteri ha fatto sapere che il caso è chiuso. Non è così però per i finlandesi. Su Helsingin Sanomat (<http://www.helsinginsanomat.fi>) ("Il giornale di Helsinki"), il principale quotidiano locale e unico giornale nazionale del mattino, pubblica un articolo all'argomentato dal titolo "Gli italiani si vergognano della gaffe del premier Berlusconi, era dedicato a come gli italiani hanno accolto la sparata del premier. «Molti italiani sembrano essere sinceramente dispiaciuti delle dichiarazioni offensive nei confronti della Finlandia pronunciate qualche giorno fa dal premier Silvio Berlusconi», si legge sull'articolo. «Questo si può desumere almeno dai messaggi di posta elettronica pervenuti dall'Italia alla segreteria del presidente». «Nei messaggi gli italiani chiedono scusa del comportamento di Berlusconi, e in alcuni viene persino espressa vergogna per le parole del premier», continua l'articolo. «Il presidente Tarja Halonen non ha comunque voluto commentare le dichiarazioni italiane. È chiaro che per l'autorità del presidente non è assolutamente appropriato

usare parole dello stesso genere. I portavoce di Berlusconi hanno fatto capire che, a parer loro, i finlandesi sono proprio seriosi e privi di senso dell'umorismo. Tuttavia, le persone più vicine alla presidente garantiscono che il senso dell'umorismo è tutt'altro che latitante, e anche coloro che conoscono bene Tarja Halonen sanno che questa è la pura verità». Ancor più arrabbiato è il quotidiano iltahti (<http://www.iltalehti.fi>) che in un articolo intitolato "Vergogna Berlusconi" si può leggere che «gli italiani hanno chiesto scusa per le parole offensive del loro premier nei confronti della Finlandia. Nei messaggi di posta elettronica pervenuti alla segreteria del presidente si esprime persino vergogna per il comportamento maldestro di Berlusconi». Il premier italiano è ben distinto dal suo popolo agli occhi dei finlandesi, che invece apprezzano lo stile e il senso dell'umorismo della Halonen, che non ha voluto commentare le parole del premier italiano. Ma quando giovedì ha ricevuto il governo nella sua residenza estiva, invitandoli a pranzo, ha detto sorridendo: «Il cibo finlandese è buono, e si mangia volentieri». I commenti del premier italiano Silvio Berlusconi sulla cucina finlandese hanno però irritato anche i politici finlandesi e li hanno spinti a dare pan per focaccia. In un'intervista al quotidiano Suomenmaa (www.suomenmaa.fi), Sirkka-Liisa Anttila, presidente della commissione parlamentare per l'agricoltura e le foreste, ha detto di aver quasi vomitato davanti alla minestra di trippa italiana.

Raffaella Benvenuto

Giustizia, Pera fa il gioco della destra

Manca il numero legale ma il presidente va avanti. Manzione (dl) protesta e si sente male

di Nedo Canetti / Roma

GIORNATA drammatica ieri al Senato. Il vice presidente del gruppo della Margherita, Roberto Manzione, è stato colto da malore, è caduto al centro dell'emiciclo, mentre si avviava all'uscita, probabilmente traumatizzato per l'espulsione dall'aula, decretata dal

Presidente Marcello Pera. Immediatamente soccorso da alcuni senatori medici, è stato ricoverato, in primo tempo, presso l'ambulatorio di Palazzo Madama, per i primi accertamenti e poi all'Ospedale S. Camillo, dove resterà sotto osservazione fino a stamattina, per una probabile leggera ischemia (in serata si parlava di miglioramento). Il drammatico evento è arrivato al culmine di una seduta infuocata, nel corso della quale, la maggioranza è riuscita a mantenere il numero legale, in più occasioni (era mancato una volta, all'inizio di giornata), grazie al lavoro sistematico di numerosi pianisti, dei quali - secondo l'opposizione - solo Pera ha fatto finta di non accorgersi. Quando, infatti, la segretaria d'aula, Ida Dentamaro, Udeur, ha cercato di intervenire per far togliere le schede fasulle, almeno cinque, sostenendo che il nume-

ro legale non c'era, è stato lo stesso Presidente del Senato a censurarla. Da qui, le reiterate proteste di Manzione, per questo espulso dall'aula, con le conseguenze che abbiamo visto. Ripresa la seduta partiva dall'opposizione una raffica di accuse contro la conduzione dei lavori da parte di Pera, che -secondo il vice del gruppo ds, Massimo Brutti «avrebbe dovuto, per correttezza, ammettere il duplice errore commesso nei confronti di Manzione e Dentamaro». Si imponeva una sospensione dei lavori. Una proposta, un tal senso veniva dallo stesso capogruppo di Fi, Renato Schifani, ma era subito aversata dalla Lega, timorosa che non si riuscisse ad approvare la riforma dell'Ordinamento giudiziario, in calendario dopo il

Seduta infuocata ieri al Senato, la seconda carica dello Stato fa di tutto per accelerare il sì all'Ordinamento



Il presidente del Senato Marcello Pera Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

decreto, sul quale si era sviluppata la battaglia del numero legale. Pera non sospendeva, adducendo la giustificazione della mancanza di unanimità dei gruppi; l'Unione decideva così di abbandonare, per protesta, l'aula e di mettere successivamente un comunicato, nel quale, riassunti i gravi fatti della giornata «resi possibili - si leggeva nella no-

ta - per la tolleranza e la complicità del Presidente Pera. «È manifestamente inadeguato - incalza il capogruppo ds, Gavino Angius - ad assolvere il suo compito». Tutto nasce proprio dal tentativo disperato della maggioranza, sollecitata dalla Lega e dal ministro della Giustizia, di condurre in porto la riforma. I voti dei pianisti dovevano servire, in-

L'opposizione abbandona l'aula. Anche Castelli protesta e dice era meglio Mancino...

Il «Ri-Costituente», gioco per la Costituzione

È UN «RI.COSTITUENTE» nel senso che serve a rinfrescare la memoria sugli articoli principali della nostra Costituzione, ma è anche un gioco, uno scambio, un pretesto, che usa l'intramontabile veste dell'album delle figurine per far circolare in formato ridotto la Legge delle leggi.

I ragazzini che oggi hanno 50 anni hanno imparato con gli albi della casa editrice Imperia a ripassare la storia del Risorgimento, o dell'Impero romano. Su «Uomini illustri» della Panini hanno trovato aneddoti che i sussidiari non riportavano. Adesso, col vecchio gioco del «celo celo manca» loro, o i loro figli e nipoti, potranno leggerli o rileggerli gli articoli fondamentali della Costituzione, scambiarsi le doppie, scoprire che anche delinquenti irriducibili come Angelo Izzo hanno diritto a pene non contrarie al senso di umanità e che la Repubblica italiana deve tutelare il lavoro in tutte le sue forme, anche se la figurina abbinata dimostra l'esatto contrario: un operaio per niente tutelato, soffocato da fumo e smog, che per tirare una boccata d'aria fresca fuma una sigaretta.

Forse potranno anche chiedersi (come abbiamo fatto noi) se per caso non c'è stato un errore: perché l'immagine di Cesare Previti appare a fianco dell'articolo 24 («Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti») e non accanto all'articolo 3: «la legge è uguale per tutti»?

L'album, nato da un'idea di Giulia Pecchini, Davide Prandini, Dino Rasini e Fabio Zanchi, circolerà nelle feste dell'Unità e nelle manifestazioni a difesa della Costituzione. C'è anche un sito «irri-costituente.it» per scambiarsi le doppie.

fatti, non tanto per approvare il decreto in discussione quanto per accelerare i tempi sull'ordinamento. Tentativo fallito un'altra volta. È tutto rinviato a martedì. Circostanza che ha mandato su tutte le furie i padani e il Guardasigilli, il quale ha sostenuto, scatenando una dura reazione di Schifani, che, con la presidenza Mancino, una cosa del gene-

re non sarebbe mai successa, perché l'ex presidente non sarebbe «caduto nella trappola». Della maggioranza, par di capire, se poi aggiunge: «l'obiettivo è raggiunto: votare il decreto sulla coesione e affossare la riforma, che, se non arriva alla Camera entro luglio, è morta e qualcuno, nella maggioranza, potrà gioire».

IL CASO Ecco perché la Destra fa una norma per fermare la sua ascesa alla Dda

Il peccato di Caselli? Aver combattuto la mafia

di Saverio Lodato

Lui, il superprocuratore antimafia, non lo deve fare. Gli esponenti del Polo, dopo anni di maldicenze e veleni, falsificazioni e linciaggi sulla figura e il curriculum di Giancarlo Caselli, stanno mettendo in atto un'autentica persecuzione. Lo fanno in Parlamento, alla luce del sole, sfidando il buon senso, lo sconcerto dell'opinione pubblica, il punto di vista dell'opposizione, non lasciando nulla di intentato per impedire che l'attuale procuratore generale di Torino, quarantennale carriera all'insegna dell'antiterrorismo e dell'antimafia, sotto scorta dal 1974, occupi, a seguito di un libero concorso indetto dal Csm, una poltrona che loro hanno destinato ad altri. Una vicenda, con emendamenti e decreti governativi ad personam per escludere qualcuno, che non ha precedenti nella storia repubblicana.

Cosa viene rimproverato a Caselli? Di avere creduto che la lotta alla mafia potesse essere qualcosa di diverso che non la semplice contrapposizione alla faccenda militare di Cosa Nostra. In altre parole, Caselli - agli occhi del Polo - è reo di aver indagato

sulle complicità politiche, istituzionali, finanziarie della mafia. Quando Caselli si insediò a Palermo alla guida della Procura era il 15 gennaio 1993. All'indomani delle stragi di Capaci e via D'Amelio che avevano fisicamente eliminato i due giudici simbolo, Falcone e Borsellino, messo in ginocchio l'Italia, provocato una gigantesca reazione emotiva e di ribellione dell'intera opinione pubblica, fatto vacillare le fondamenta dello Stato. Caselli si offrì volontario, e venne così mandato a metterci una pezza. Grandi fanfare e tanta retorica salutarono il suo insediamento in quella poltrona insanguinata. L'idillio durò poco. Appena fu chiaro che Caselli non solo si limitava a portare alla sbarra l'ala militare e stragista, ma iniziava a dare un'occhiata a ciò che ci stava attorno, iniziarono i segnali di fastidio nei suoi confronti. Lui, che non è mai stato facilmente impressionabile dai desiderata della politica, tirò per la sua strada.

Parziale elenco di persone finite sotto inchiesta e sotto processo durante la sua direzione: Giulio Andreotti, Calogero Mannino,

Corrado Carnevale, Francesco Musotto, monsignor Salvatore Cassisa, Marcello Dell'Utri; ma anche nomi dell'"altra parte": da Leoluca Orlando a Pietro Folena, da Sergio Mattarella a Giuseppe Montalbano. Abbiamo stilato un elenco assai parziale degli indagati, non essendo questa la sede per dar conto di esiti processuali - ovviamente differenziati. Certo che la sentenza della Cassazione con la quale Andreotti viene riconosciuto colpevole del reato di associazione a delinquere con Cosa Nostra sino al 1980 (anche se il reato è stato prescritto), è il "peccato" davvero imperdonabile commesso da Caselli.

Si scatenò una gigantesca campagna contro Caselli, i suoi pm, i pentiti, Sgarbi e Jamuzzi, Ferrara e Liguori, la Maiolo e Filippo Mancuso - anche qui elenco assai parziale - redigevano a più mani un catalogo degli insulti: "assassini terroristi, farabutti, brigatisti, faziosi sadici, torturatori, perversi da manuale, venduti, menti distorte, falsificatori di carte, folli, predicatori di mostruosità, bugiardi, frodati processuali, spregiatori di norme, criminali travestiti da giudici, mafiosi, dissennati, macigni



Il senatore Bobbio è riuscito ad inserire una norma contro il magistrato

sulla strada della democrazia, omuncoli bisognosi di una perizia psichiatrica, cupola mafiosa, corruttori della dignità dei siciliani, foraggiatori di pentiti, malati di mente." Infine - Berlu-

sconi docet - " geneticamente diversi dal resto del genere umano".

Persino Dante Alighieri sarebbe stato costretto a raddoppiare il numero dei suoi gironi infernali nel tentativo di contemplare tutti i peccati dei quali Caselli e i suoi sono stati chiamati a rispondere dagli illibati uomini del Polo. La storia degli anni '90 ha dimostrato che lo Stato italiano può fare la guerra alla mafia ma sino a un certo punto, non oltre. Ancora: Caselli venne persino chiamato in causa per il suicidio di Luigi Lombardini, procurato-

re presso la Pretura di Cagliari, coinvolto in reati connessi al sequestro di Silvia Melis.

Dagli insulti si doveva passare ai fatti. Primo fatto: Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia ormai da otto anni, avrebbe dovuto lasciare il suo incarico ai primi di gennaio 2005. Il CSM, in previsione di quella scadenza, aveva bandito regolare concorso per la successione. Ecco il colpo di scena che deve spianare la strada alla campagna persecutoria: il governo, con un decreto legge nascosto fra le pieghe di tante altre proroghe, prolunga la permanenza di Vigna in quell'incarico "sino al compimento del settantaduesimo anno di età". Una provvedimento, di segno governativo, che non ha precedenti nella storia della magistratura italiana.

Il Polo guadagnava così altri sei mesi, per perfezionare il marchingegno: attraverso l'approvazione di quella norma del nuovo ordinamento giudiziario che consente di concorrere ad uffici direttivi solo a chi abbia ancora quattro anni di servizio prima di compiere settantanni. I magistrati, però, vanno in pensione, per legge, a 75 anni. Direte: che

c'entra Caselli? Semplice.

La sua carta d'identità diventa l'arma segreta degli esponenti del Polo: Caselli, nato il 9 maggio del 1939, non avrebbe più davanti a sé i quattro anni richiesti. Qualcosa però non va per il giusto verso: il capo dello Stato, Ciampi, respinge al mittente la legge di riforma. Che fare?

Secondo fatto: approssimandosi la scadenza di agosto, il CSM bandisce un nuovo concorso per la superprocura. Nel frattempo, in Senato, riprende l'esame della legge di riforma inclusa la norma anticasselli. Ma poiché, anche ad eventuale approvazione della legge, passerebbero mesi per emanare i decreti delegati di attuazione, la maggioranza, per bocca del senatore Luigi Bobbio (AN), temendo di non fare in tempo, presenta un altro emendamento che consentirebbe alla norma anticasselli di entrare in vigore immediatamente. Vi abbiamo esposto fatti, non interpretazioni: prova ne sia che Bobbio, candidato candidato, dichiara che lo scempio viene commesso proprio per sbarrare il passo a Caselli. Se non è persecuzione questa...E la mafia ringrazia.

saverio.lodato@unita.it

“c'era una volta pier paolo pasolini”



Fulvio Abbate

2 novembre 1975, trent'anni fa, la morte all'Idroscalo di Ostia.

L'eredità del suo coraggio intellettuale e le domande che restano sull'assassinio.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

dal 28 giugno in edicola con l'Unità

l'Unità

LA BIBLIOTECA PER SEMPRE: 3° VOLUME **Italo Svevo**

LOWE PIRELLA



I migliori romanzi di Svevo raccolti in un unico volume.

Per conoscere i grandi scrittori non basta un singolo romanzo. Per questo L'Espresso ha raccolto in prestigiosi cofanetti monografici le migliori opere dei maggiori autori della letteratura moderna, con la garanzia di editori del calibro di Einaudi e Garzanti. Il terzo appuntamento della collana è con Italo Svevo. Una sorta di trilogia che analizza la persona umana nelle sue dimensioni più profonde e articolate. Un gigante della cultura italiana, la sua maturazione e il progredire delle sue riflessioni sull'uomo moderno: un'imperdibile opportunità per arricchire la vostra biblioteca per sempre.



IN EDICOLA CON *L'espresso*

Formigoni: «Se Berlusconi si ritira sì alle primarie»

Il governatore lombardo sostenuto da Pera punta alla leadership del Polo

di Carlo Brambilla / Milano

SUCCESSIONE «Se Silvio Berlusconi decide di fare un passo indietro alle politiche del 2006, allora bisogna pensare alle primarie per scegliere il sostituto». Lapidario. A lanciare il sasso nella piccionaia della Casa delle libertà è stato ieri il Governatore della Lom-

bardia, Roberto Formigoni. Il botto ha colto di sorpresa lo stesso Premier che da Palazzo Chigi ha farfugliato tutto il suo imbarazzo: «Primarie da noi? Non lo so. Francamente non so che dire». Stop. Intanto Formigoni, a Milano, nella sede del Piccolo Teatro, intasato di parlamentari (capeggiati da Paolo Del Debbio e da Ignazio La Russa) e di fans del Governatore, nel corso di un incontro (Milano-Italia 2006) con il presidente del Senato Marcello Pera, argomentava la sua botta: «Quando si parla di premier-

ship, credo che sia giusto testare la base, perché c'è bisogno di una campagna elettorale impegnativa e di un largo consenso». Non appagato, Formigoni è andato anche all'assalto del concetto di partito unico, targato Berlusconi, rispolverando il suo progetto riformista in salsa lombarda: «Quel progetto fu fermato alle scorse regionali. Ora vedo con piacere che è rilanciato proprio da chi non lo condivideva, con la proposta di un partito unico unitario. Mi domando però perché abbiamo perso un anno, perdendo anche qualche Regione. C'è c'è bisogno di un partito vero, non di un partito aziendale». Marcello Pera gli ha fatto sponda così: «C'è un gran bisogno di una casa comune dei moderati e dei riformisti, per affrontare il problema della ripartenza». Ciò detto in chiave eu-

ropea e italiana. Il sodalizio Pera-Formigoni è sancito. Commenta Bobo Craxi a caldo: «A saldare quei due, più che una nuova idea del riformismo liberale sembra sia stata la difesa dell'embrione, più Ratzinger che Blair...». Comunque stiano le cose, Formigoni ha deciso di rompere gli indugi annunciando, con la proposta delle primarie (evidentemente intenzionato a vincere), di voler concorrere alla successione del Premier. Che poi è da sempre il suo sogno.

Il tempo stringe anche per il tre volte governatore della Lombardia, che nella ristretta cerchia degli amici non ha mai nascosto la sua suprema ambizione, considerandosi politicamente molto forte e ben sostenuto da Comunione e Liberazione con corollario della Compagnia delle Opere. Ma l'attesa inerte degli eventi non gli appartiene. Al contrario si è dato un gran daffare dopo aver perso qualche punto-paradiso un anno fa quando quando costrinse Berlusconi a intervenire pesantemente nell'assurdo braccio di ferro ingaggiato con la Lega, con quella trovata del «partito riformista» intitolato a suo nome. Addirittura minacciato di venire sbattuto fuori dalla Casa delle libertà, For-



Il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Foto di Congiu/Ansa

migoni, come si ricorderà, fu costretto a cedere: niente lista del governatore e momentanea archiviazione del progetto riformista. Ma non rinunciò alla goccia di veleno: «Sul progetto riformista non è finita qui, ne riparleremo». E ieri è arrivata la bordata che ha riportato in primo piano quella questione, sull'onda appunto del dibattito aperto

Il premier preso in contropiede non nasconde l'imbarazzo: «Primarie? Non so cosa dire»

intorno al partito unico, anche se lui fa una distinzione sull'aggettivo berlusconiano, preferendo a «unico», la dizione «unitario». Che Formigoni avesse già ricominciato a macinare strada verso il traguardo dei sogni lo aveva appena confermato un autorevole personaggio come Fedele Confalonieri che, in un'intervista a Panorama,

ENTI LOCALI Le Province contro il governo

RIMINI «Le Province italiane tutte, dalla Campania alla Lombardia alla Toscana, sono nella oggettiva impossibilità di rispettare il patto di stabilità interna, pena la perdita di 800 milioni di euro a danno delle imprese e dello sviluppo». Il grido d'allarme è stato lanciato oggi dal Presidente dell'Upi, Fabio Melilli, durante la riunione del Consiglio direttivo dell'Associazione che si è tenuta nel corso di EuroP.A. 2005, il Salone delle Autonomie locali che si sta svolgendo a Rimini.

Due le grandi emergenze segnalate con forza dall'Upi: la necessità di rivedere le regole del Patto di stabilità interna e le proposte per lo sviluppo del Paese.

«Abbiamo il dovere di dire chiaramente al Governo - ha detto il Presidente Melilli - che, se non riapriamo il dibattito e interveniamo modificando le regole del patto di stabilità, saremo obbligati a compiere una scelta drammatica»: o investiamo 800 milioni di euro per la crescita dell'economia locale, uscendo fuori dal patto e andando incontro a tutte le conseguenze e le sanzioni che da questa scelta derivano. Oppure rispettiamo il patto, senza potere però così in alcun caso continuare a dare il nostro contributo alla ripresa del Paese».

ha inserito il nome del governatore lombardo fra i papabili del dopo Berlusconi: «Prima o poi toccherà a Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Giulio Tremonti o forse Roberto Formigoni». Una «nomination» fatta dal presidente di Mediaset non è cosa da poco. Ma Formigoni una «nomination» non basta.

L'INTERVISTA CIRINO POMICINO Destra o sinistra, posso schierarmi con chiunque: in politica sentimenti o risentimenti non contano

«Prima la Dc, poi verranno le alleanze»

di Federica Fantozzi / Roma

Prima del ciclone Mani Pulite, Paolo Cirino Pomicino è stato un potente ministro democristiano. Espone della corrente andreottiana, a Napoli si scontrava con De Mita e sconfiggeva Gava. Proprio quest'ultimo domani sarà tra la platea dell'Hotel Summit ad applaudire la rinascita della Dc ad opera di Pomicino, Gianfranco Rotondi e Mauro Cutrufo.



Risorge la Democrazia Cristiana. Ci crede davvero?

«Non è un'iniziativa estemporanea. Nasce da un colloquio serio con amici da varie parti d'Italia avviato dopo le Europee. E trae origine dalla progressiva disgregazione del sistema politico italiano per la rimozione collettiva di tutte le culture politiche di riferimento, le stesse che governano l'Europa».

Un baluardo alla disgregazione della Seconda Repubblica?

«Nella cena a Telesse con Martinazzoli e Mastella lo dissi a Prodi: lascia perdere il

partito riformista - che sapevo non si sarebbe fatto in quanto artificio di laboratorio - guarda alla ricomposizione tra Margherita, Udeur e altre frange Dc per una ripresa identitaria che favorirebbe lo stesso fenomeno a sinistra. Un partito con socialisti e dc insieme non funzionerà mai».

Adesso l'io centrista sta tornando prepotente. Manca solo il ritorno al sistema proporzionale?

«Un grande errore in cui sono caduti tutti è che il bipolarismo sia legato solo al maggioritario. In Spagna e Germania, dove ci sono due grandi partiti fortemente identitari, la democrazia dell'alternanza non è legata a un sistema elettorale. Il maggioritario funziona in società storicamente bipartitiche quelle anglo-sassoni, non in Italia dove unisce i dissimili e separa i simili. Il risultato è un bipolarismo straccione: 8 partiti nel centrosinistra, altrettanti dall'altra parte».

Qual è la mission neo-Dc?

«Lo smarrimento dell'identità, dunque dell'anima, conduce alla frantumazione dei partiti. Ho chiesto agli amici Ds: ma voi chi siete? Non più comunisti e non socialisti. Ma riformisti è un termine generico, come i moderati nell'altro polo. Noi,

consci di avere un nome pesante, vogliamo innescare un circuito virtuoso per il ripristino dell'identità di ciascuno. Libero poi di allearsi o scontrarsi con gli altri».

Ecco: con chi? Nel 2006 si vota.

«Guardi, posso allearmi con chiunque se si apre una stagione di riordino istituzionale e di sistema elettorale, di guida del Paese fuori dalla recessione e dalla perdita di competitività».

Destra o sinistra?

«In questi giorni ognuno tenta di screditarci... Ci chiamano la scheggia di Berlusconi per i rapporti che Rotondi ha con il premier. Ma io due giorni fa ho telefonato a Mastella per invitarlo al congresso...».

Mastella l'ha espulso dall'Udeur e i toni non erano soavi. Verrà?

«Non so. Ma la politica non si fa con i sentimenti né con i risentimenti».

Insomma, dove vede proiettata la Dc?

«Sinceramente, decideremo al congresso nazionale di fine anno. Oggi le alleanze non ci preoccupano. Nel centrosinistra e nel centrodestra ci sono movimenti che vanno ancora decodificati. Guardo quello che è accaduto nella Margherita. Ha ragione D'Alema: senza lista unica non si capisce cosa ci stia a fare la Federazione».

La domanda dovrebbe girarla alla Margherita.

«Chiamandomi Paolo conosco bene la strada della conversione: che Rutelli possa essere un democristiano nuovo arrivato mi riempie di gioia. La sua trasformazione lo avvicina molto a noi».

Merito di Marini?

«Sa come si dice: chi va con lo zoppo impara a zoppiare, chi va con il virtuoso a essere virtuoso. Quello che sta facendo saltare la Fed potrebbe mettere in moto meccanismi di ricomposizione diversi».

Unendo magari Di-Udeur-Dc?

«Già mesi fa dissi a Marini: perché non facciamo un solo partito? Lo stesso vale nella CdL per Udc e Fl. Ma con quale identità? Non dico di mettere in campo la galleria di ritratti dei nostri padri, ma l'identità non è un giocherello: è l'impalcatura dei valori».

Al momento sono molto in auge quelli cattolici. Vede una competizione con Formigoni?

«In Italia l'identità cattolica è forte perché c'è il vaticano e c'è stato un grande Papa. Con Formigoni però vedo una competizione non cattolica ma democristiana».

GIUSTIZIA

Domani la protesta dei magistrati

/ Roma

ATTUARE forme incisive di protesta contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, non escluso il ricorso allo sciopero. Questa l'indicazione giunta da molte delle assemblee che si sono tenute ieri nelle principali sedi giudiziarie, in adesione alla mobilitazione indetta dall'Associazione nazionale magistrati. Una presa di posizione, che rende sempre più concreta la possibilità che i giudici tornino, per la quarta volta, a incrociare le braccia contro il provvedimento che il Senato dovrebbe licenziare martedì prossimo.

«C'è stata una grande partecipazione - ha dichiarato il presidente dell'Anm, Ciro Riviezzo - che è la dimostrazione di come

la magistratura non sia affatto rassegnata. Tutti quanti hanno espresso la volontà di segnalare con forza il nostro dissenso nei confronti della riforma. È il segnale che c'è una grande mobilitazione, un fatto che per noi è di grande conforto».

Quanto alla possibilità di un nuovo sciopero, i vertici dell'Anm restano per ora prudenti, in attesa delle decisioni che verranno prese sabato, a conclusione della manifestazione nazionale indetta a Roma - presso la Cassazione - per «dare il senso che la magistratura non depone le armi e non è sola in questa battaglia». E a riprova di ciò, hanno già annunciato la loro presenza diversi esponenti della cultura giuridica che si sono schierati contro la riforma, da Leopoldo Elia a Francesco Paolo Casavola, da Carlo Federico Grosso ad Alessandro Pace.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il Cavaliere di Hardcore

Se cinque anni fa ci avessero predetto una crisi diplomatica con la Finlandia, avremmo pensato a una barzelletta. Ma l'Italia del Presidente Playboy ha questo di bello: prima o poi le barzellette si avverano. Infatti, dal 2001 a oggi, siamo riusciti a scontrarci anche con Danimarca, Svezia e Norvegia. Con la Danimarca quando il Cavaliere di Hardcore, in diretta tv fuori dalla fascia protetta, offrì la sua signora al premier Rasmussen. Con la Norvegia quando il nostro ambasciatore intimò al Festival di Oslo di oscurare il documentario della Pbs americana "Citizen Berlusconi" (risposta: prima una pernacchia, poi la proiezione del film per tre sere consecutive). Con la Svezia quando la tv pubbli-

ca di Stoccolma trasmise uno spot che diceva "Siamo una tv libera, non la Rai di Berlusconi" e il governo italiano convocò l'ambasciatore svedese (questi rispose che i reclami per gli spot della tv svedese vanno rivolti alla tv svedese, che non ha nulla a che fare col governo svedese: lì si usa così). Insomma ci siamo fatti conoscere in tutta la Scandinavia. E c'è ancora un anno (almeno) di tempo per allargarci alla Lapponia e all'isola di Pasqua. Lo schema è fisso: il governo italiano convoca gli ambasciatori esteri quando accade qualcosa di normale, che Bellachioma ovviamente trova anormale; i governi stranieri convocano l'ambasciatore italiano quando accade qualcosa di anormale, che Bellachioma ovviamente trova normale. Il

nostro pensiero commosso va ai rappresentanti del corpo diplomatico che, a ogni passaggio del Cavalier Cresciana, devono inventarsi scuse penose per giustificare le parole e le opere. Meritano doppia l'indennità-rischio: appena apre bocca, perdono la faccia. Ma stupisce lo stupore. Che ci si aspettava da uno così? Uno che non distingue un partito da un'azienda, un governo da una società off-shore, un parlamento da un villaggio Mediterranée, come può distinguere una bandana da una feluca? Lui, diciamo la verità, non ci ha mai nascosto niente. E' sempre rimasto se stesso. Quello che la notte del Capodanno 1987 telefonò moglie a Dell'Utri (intercettato) per dargli una feroce notizia: "Sono qui ad Arcore con Betti-

no, aspettavamo le ragazze del Drive In, ma non sono venute. Sat, chi non tromba a Capodanno non tromba tutto l'anno...". E' cambiato solo il fondale: al posto di Villa San Martino c'è Palazzo Chigi, il Parlamento europeo, il G8. E, al posto delle ragazze di Drive In, la signora Tarja Halonen. Ma lui è sempre lui. Han voglia Pera e Ferrara a menargliela col ritorno dei valori e la dittatura del relativismo. Han voglia Bondi e Adornato a promuovere convegni e riempire riviste con struggente dedizione per accreditarlo come il nuovo De Gasperi e il nuovo Don Sturzo. Lui è sempre quello delle tette di Drive In, delle corna, della bandana, del dito medio alzato. E non fa nulla per nascondere. Sono gli altri che si ostinano a

prenderlo sul serio. Se l'opposizione lo considera un interlocutore e le tv e la stampa al seguito lo scambiano per un politico, è ovvio che i capi di governo stranieri lo prendano per un collega. Oltre le Alpi, se un premier dice una cosa, si pensa che voglia dire quella cosa, anche perché all'estero non esiste quell'esercito di terzisti, riformisti e pompieri che minimizzano, smentiscono e sorridono. Ora si attendono col fiato sospeso le prossime carriere. Ricevimento al Quirinale: lui fa il piedino a Franca Ciampi. Vertice all'Eliseo: fa l'occholino a Bernadette Chirac. Gita premio alla Casa Bianca: pizzicotto sul sedere di Laura Bush ("lo facevo già con quella gnocca di tua suocera Barbara").

Pannella: Blair, unico vero leader europeo

BRUXELLES Il premier britannico Tony Blair, secondo Marco Pannella, è l'unico grande leader europeo possibile.

«Con Tony Blair l'UE ha un possibile - non probabile - grande leader, certo non federalista, certo europeista», dichiara il leader radicale in un comunicato.

«L'alternativa - afferma - resta lo sfascio civile, e vile, di una realtà partitocratica, non democratica, in declino inarrestabile fatto da parte di coloro che ne sono causa principale, al di fuori dei propri confini come nella considerazione dei propri popoli».

A economia aziendale è toccata la globalizzazione dei mercati, agli elettronici il «pannello fotovoltaico»

Geografia, Moratti bocciata Nella prova per i grafici pubblicitari, Urbino diventa una città dell'Umbria

Arriva Tacito, ma la vittoria è di Internet

Maturità, è sempre più polemica: in rete già alle 8.15 la versione di latino e poco dopo altre tracce Un senatore Udeur chiede l'annullamento degli esami. Allo scientifico fa paura «l'ottaedro regolare»

di Luigi Benelli / Roma

MATURITÀ atto secondo, un «Tacito» successo per il web. Dopo il tema di italiano è toccata la prova di indirizzo, diversa da istituto a istituto, che riguarda una delle materie principali del corso di studi.

Matematica per lo scientifico, latino per il classico, estimo per

il geometri, disegno per gli istituti d'arte e così via. Ma quando si sono aperte le buste, per molti studenti del liceo classico si è trattato solo di una conferma. Pare che la versione di latino fosse già in rete. Alle 8,15 sul sito «studenti.it» le prime indiscrezioni, poi alle 8,36, il testo.

È uscito Tacito, con un brano tratto dal VI libro degli «Annales» sul percorso del destino degli uomini. Un cliente indigesto per la maggior parte dei ragazzi, che all'uscita dalle scuole sbottano: «Difficile, anzi impossibile. La costruzione era complicatissima».

Allo scientifico gli studenti hanno dovuto spremere i neuroni su funzioni, sul numero «e» di Nepero e una lattina «misteriosa». Tutti in una «dattina di ferro» insomma. O quasi. Perché già alle 10 arrivano le prime richieste di aiuto sul web. Tra gli Sos lanciati spiccano domande come: «I centri delle facce di un cubo sono i vertici di un ottaedro. È un ottaedro regolare?»

Se agli studenti di economia aziendale è toccata la globalizzazione dei mercati, agli istituti tecnici la prova di elettronica era un problema sul «pannello fotovoltaico». Anche in questo caso niente panico, un clic e passa la paura. Il sito cagliaritano di Alleanza Studentesca, «milvio.com» ha pubblicato alle 8,37 la traduzione di latino, alle 9,27 le soluzioni di matematica per lo scientifico ed alle 9,54 quella di elettronica.

Ed è proprio per questo che si alza un polverone di polemiche. Su tutte

quelle del Codacons che chiede «l'annullamento delle prove per via delle prove scritte comparse su internet in largo anticipo». In sintesi, «una barzelletta». La soluzione? «Promuovere tutti assegnando i voti di maturità solo in base alla prova orale». Basta così? Neanche per sogno. Le tirate di orecchie arrivano direttamente al ministro Moratti. Infatti il senatore Mauro Fabris del P-Udeur ha presentato un'interrogazione urgente alla Moratti in cui chiede di annullare le prove d'esame per la maturità di quest'anno a seguito della fuga di notizie. Altra interrogazione anche da Nello Formisano, capogruppo di Italia dei Valori al Senato, che definisce «scandalosa» la situazione e parla di «una strategia per buttare discredito sulla scuola pubblica a vantaggio della scuola privata». Dal canto suo il Ministero risponde che le prove si sono svolte «nella massima regolarità». Però scivola su una banalità: nella prova per i tecnici della grafica pubblicitaria, Urbino diventa una città dell'Umbria anziché della Marche.

C'è tempo fino a lunedì, giorno della terza prova, per far calmare le acque, ma la tempesta è già all'orizzonte. Simone Pagni, presidente nazionale di Alleanza Studentesca, sindacato degli studenti vicino ai Popolari Udeur, tuona: «Denunceremo inoltre che le terze prove sono conosciute in largo anticipo da alcuni classi di studenti, creando una disparità ingiusta». Infatti la terza prova ha carattere pluridisciplinare ed è redatta interamente dalla commissione d'esame (composta da professori interni agli istituti).

Per leggere tutte le tracce della seconda prova degli istituti consultare il sito del ministero www.istruzione.it, per le soluzioni delle prove cliccare su «studenti.it».



Foto di Claudio Peri / Ansa

Ecco la versione di Tacito: cos'è il destino e cosa la libertà dell'uomo

MA QUANDO ASCOLTO cose come queste resto nel dubbio se pensare che le sorti degli uomini siano guidate dal fato e da un'immutabile necessità o non piuttosto dal caso. Perché si troverà che i più grandi sapienti dell'antichità e quelli che seguono la loro dottrina sono in disaccordo, e in molti è insita l'opinione che la nostra nascita, la nostra fine e insomma noi uomini non siamo oggetto di attenzione da parte degli dei, e che proprio per questo assai di frequente vicende tristi capitano alle persone buone, mentre la felicità è riservata ai peggiori. Viceversa altri ritengono che alle cose sia intrinseco un destino, ma non in base al movimento degli astri, ma secondo principi e concatenazioni di cause naturali; e però riservano a noi la scelta del genere di vita, salvo che, una volta scelto, è sicura la sequenza degli accadimenti. E i mali e i beni non sarebbero quelli che in genere si pensa: che felici sono molti che invece sembrano lottare contro le avversità, mentre i più, sebbene vivano tra grandi possibilità, sono ben miseri, dal momento che i primi sostengono con

fermezza una sorte difficile, i secondi sprecano senza accorgersene una sorte favorevole. Del resto alla maggioranza degli uomini non si toglie dalla testa la convinzione che quanto avverrà è stabilito sin dal momento in cui uno nasce, anche se certe vicende andrebbero diversamente da quanto sia stato previsto per le fandonie di chi prevede quello che ignora: e così si vizierebbe l'attendibilità di un'arte di cui pure l'antichità e l'epoca nostra ha prodotto illustri esempi.

Tacito (Annali VI 22. 1 sgg.) sintetizza in forma decisamente bipolare il pensiero degli antichi sulla libertà dell'uomo: chi nega ogni intervento divino ma anche ogni scelta umana è contrapposto a quanti ammettono una scelta di fondo e un conseguente destino ineluttabile. Il passo è celeberrimo, ma non facile, per l'accumulo di membri sintattici brevi ed ellittici. Né aiuta la punteggiatura adottata.

Paolo d'Alessandro
Università di Chieti
- Pescara - G. d'Annunzio

Diario di uno studente

Che verbi! E io passo all'intuito...

SILVIA ALEGIANI

Il latino, per fortuna! Arrivo più tardi rispetto a ieri avendo capito come muovermi e sento molti ragazzi ipotizzare l'autore della versione: Tacito. La maggior parte ha passato la notte su Internet in cerca di indiscrezioni anche se non era difficile supporre cosa sarebbe uscito tanto che il mio anno è trascorso quasi tutto sui testi tacitiani grazie al sesto senso della mia professoressa. Ed infatti alla consegna delle fotocopie era particolarmente confortata dal fatto di averci abituato a questo tipo di versioni, ma il volto dei miei compagni non sembrava altrettanto rilassato. Guardo il foglio e noto che le righe non sono molte il che può sembrare incoraggiante, ma non è sempre così: spesso infatti la brevità è direttamente proporzionale alla difficoltà. Ed infatti ritrovo i soliti problemi con la scrittura di Tacito: verbi elisi, soggetti sottintesi e frasi difficili da rendere in italiano. È un autore complicato perché impone oltre a una buona conoscenza linguistica una grande capacità di deduzione. Ma non mi scoraggio e quando la grammatica non mi aiuta passo la palla all'intuito e all'innata invenzione patrimoniale di ogni studente. Esco e i miei bidelli sono di nuovo lì a confortarmi e a farmi i complimenti per aver finito presto. Sono contenta perché mancano solo due prove, difficili, sì, ma solo due. E anche per queste non mi mancherà l'impegno e se servirà nemmeno la fantasia.

Diario di un professore

Ma l'esame lo passiamo anche noi

LUIGI GALELLA

Quest'anno Giuseppe era arrabbiatissimo. «Lui, - mi interrogava - ma come va con te la Quinta quest'anno? E hai visto la Quinta? Ma come si fa...». Lui che ha sempre cercato di capire, ora allargava le braccia. Così, vedendo frustrata la sua esigenza di serietà, da colomba s'è fatto falco. Ha conquistato un piglio battagliero e all'esame ha dato libero sfogo al suo bisogno di antica austerità. Ieri ha messo bianco su nero alla lavagna il diktat: «Si scrive e non si parla», salvo poi cancellarlo in fretta quando è entrata la fiduciaria, che ha annunciato: «C'è il Presidente!» Gli sembrava irraggiungibile. Stamattina, al mio arrivo a scuola, Stella si è avvicinata: «Giuseppe è infuriato». «Perché il problema è troppo difficile?», ho chiesto. «No, perché è troppo facile». «Ma come - l'ho provocato - ti arrabbi perché è facile?». «Certo, non hanno fatto nulla durante l'anno e ora...», mi ha sussurrato all'orecchio il mio iracundo collega di Informatica, che in realtà ha il viso bonario e al quale vogliamo tutti bene. Poche settimane fa, ha spiegato, la classe ha svolto un'unica simulazione della seconda prova. «Indovina un po' che gli è capitato? Praticamente lo stesso quesito». «E come hai fatto?», «C'hanno c...». «Diranno che sei il migliore», ho scherzato. Nel corso della mattinata, riconoscendoli in quelle virtù che durante l'anno aveva trovato appannate, l'ho visto farsi più sereno, più morbido. Come se la prova, infine, l'avesse superata lui.

L'INTERVISTA MARCO DE PAOLIS Il procuratore militare: «Dovrebbero scontare la pena in Italia»

Strage di Sant'Anna di Stazzema «Chiederemo l'estradizione»

di Osvaldo Sabato / Firenze

LO SPERAVA, ha lavorato tanto per arrivare alla verità. Non era facile per il procuratore militare del Tribunale di La Spezia, Marco De Paolis, mettere insieme tutti i puzzle ormai ammassati della orribile strage nazista di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto del '44 compiuta dai tedeschi della Panzergrenadier: 560 vittime, quasi tutte donne e bambini. Dopo le dieci condanne all'ergastolo delle ex SS, il cerchio si potrebbe chiudere solo con la pena effettivamente scontata. Ma sarà così? «Io non posso dire che queste persone non andranno in carcere» dice il procuratore De Paolis. «Ora suppongo che ci saranno due gradi di giudizio e ho già letto che gli avvocati preannunciano un ricorso d'appello quindi vedremo cosa succederà in appello - osserva il magistrato militare -. Poi quando la sentenza passerà in giudicato in quel caso si applicherà regolarmente la procedura di estradizione».

Dottor De Paolis, ma i dieci nazisti condannati all'ergastolo sono tutti ultratantenni...

«Il regime penitenziario italiano prevede che per le persone che hanno superato i 70 anni ci siano delle misure alternative alla detenzione, per cui praticamente

questi condannati non andrebbero in carcere, ma dovrebbero scontare la loro pena agli arresti domiciliari. Questo però sarà eventualmente la magistratura di sorveglianza a deciderlo».

Arresti domiciliari da scontare in Germania o in Italia?

«Questo è un caso molto complesso ma a mio parere dovrebbero scontare gli arresti domiciliari nel nostro paese. Come è accaduto nel caso di Priebeke agli arresti domiciliari in Italia. Naturalmente queste persone dovrebbero prima fare ingresso almeno per qualche giorno in un istituto di pena italiano e poi dopo gli viene concessa la detenzione domiciliare».

Ma secondo lei è realizzabile questa ipotesi?

«Facendo una previsione concreta direi che non ci sono delle grandi probabilità: innanzitutto perché si arrivi ad una sentenza definitiva potrebbero passare altri due o tre anni. Quindi bisognerà vedere se queste persone saranno ancora in vita».

Un altro possibile ostacolo è la procedura di estradizione dei condannati, sono tutti cittadini tedeschi.

«Bisognerà vedere anche in questo caso quali saranno i tempi. Facendo un esempio concreto ricordo che un altro crimina-

le di guerra nazista Seifert, condannato dal tribunale di Verona, si trova in Canada e la procedura di estradizione messa in piedi da cinque anni non è stata ancora eseguita».

Nel caso della strage di Sant'Anna gli ex SS sono tutti residenti in Germania.

«Questo potrebbe sicuramente facilitare l'iter. Anche perché le autorità tedesche, mi sembra, che siano più sollecite dei canadesi e poi la Germania è più vicina. Ecco perché credo che è una situazione che potrebbe anche attualizzarsi. Ovviamente non è nella mia discrezionalità spingere in un senso o in un altro».

Sarebbe un premio per il grosso lavoro che ha fatto in una inchiesta lunga e difficile come questa.

«Posso dire che il lavoro che abbiamo fatto è stato molto faticoso, anche per la scarsità di mezzi a nostra disposizione e sia per la difficoltà oggettiva dell'indagine, perché trattava fatti lontani nel tempo».

Ieri lei è stato a Sant'Anna di Stazzema, con quale stato d'animo.

«Sono andato privatamente ed ho incontrato il sindaco Michele Silicani ed Ennio Mancini, che è il direttore del museo che ricorda la strage. Sono stati momenti emozionanti che voglio tenere tutti per me».

SCOPERTA

La proteina che previene l'infarto

ROMA Si chiama loxina ed è una proteina protettiva del cuore che frena l'entrata e l'accumulo del colesterolo killer nelle coronarie e così facendo impedisce le tappe necessarie perché si verifichi l'infarto. Una sorta di guardiano d'ingresso buono. La sostanza, che potrebbe diventare un farmaco cardiovascolare altamente preventivo, è stata identificata da un gruppo di scienziati dell'università di Roma Tor Vergata, coordinati dal genetista Giuseppe Novelli. «La loxina - spiega Novelli - è presente in differenti quantità nelle persone: nei soggetti che ne hanno in buona quantità la sostanza svolge un ruolo altamente protettivo anche se i loro fattori di rischio per l'aterosclerosi sono elevati a causa del fumo e dell'eccessivo consumo di grassi nella dieta». Per spiegare bene l'attività della sostanza, che di fatto funziona da recettore per l'ingresso del colesterolo killer nelle cellule, i ricercatori hanno anche costruito il gene artificiale che produce la loxina e l'hanno introdotta nelle cellule, confermando la sua funzione di postino buono, nel senso che porta meno colesterolo killer al loro interno. In questo modo la proteina ostacola la formazione della placca aterosclerotica e riduce così il rischio di rottura.

2° Congresso di Sinistra Ecologista Congressi di circolo

SABATO 25 GIUGNO

MANTOVA
Ore 9,30 Hotel Cristallo - Cerese (Mantova)
Partecipa **Stefano Semenzato**

LIVORNO
Ore 9,30 Sezione DS di Ardenza (Livorno)
Partecipa **Osvaldo Veneziano**

CAGLIARI
Ore 10,00 Sezione E. Berlinguer
Via Leopardi 3
Partecipa **Fulvia Bandoli**

BARLETTA
Ore 16 Auditorium S.Croce - Via Frisari, 1
Partecipa **Sergio Gentili**

FALCONARA (AN)
Ore 17 Centro Pergoli - Piazza Mazzini
Partecipa **Valerio Calzolaio**



Borghezio, odio a Bologna «Torneremo con i bastoni»

In due-trecento alla fiaccolata razzista a Villa Spada Urla e insulti: «L'immigrazione è un male assoluto»

di **Natascia Ronchetti** /Bologna

MINACCE E CANTI GREGORIANI Arriva la Lega e arriva al suo peggio. Al solito armamentario di banalità e insulti ai aggiungono anche l'odio e le minacce. Il parlamentare europeo Borghezio arriva e lancia il suo grido: «È l'ultimo corteo senza i bastoni».

E il pubblico leghista reagisce con una bordata di applausi. Alla manifestazione a Villa Spada, il parco dove sabato pomeriggio è avvenuto lo stupro, partecipano due-trecento persone. Vengono un po' da tutta la regione (almeno due pullman sono arrivati da Parma) ma in mezzo ai leghisti con le camicie verdi e le bandiere col «sole della padania» c'è anche qualche cittadino del quartiere che mette le mani avanti: «Non siamo qui per una manifestazione politica, non votiamo Bossi ma il problema esiste...» È un segnale d'allarme nella civilissima Bologna. Borghezio insiste: «Questi - dice alludendo agli immigrati - appartengono alla comunità dei figli di

puttana e non devono passarla liscia». Mentre la fiaccolata sale sulle pendici del parco il camper della Lega, tutto dipinto di verde, diffonde assurdamente dei canti gregoriani. E gli inni religiosi si mescolano a grida e insulti, a minacce e urla. La Lega gioca ancora una volta la carta Bologna. Lo aveva fatto un anno fa sul Ferrhotel minacciando di «murare vivi» gli immigrati, e torna a farlo oggi cercando di cavalcare l'orrore suscitato in città dallo stupro di una ragazza ad opera di due giovanissimi clandestini (del minore proprio ieri è stato confermato il fermo, per

Minacce e canti gregoriani: il pubblico leghista reagisce con una bordata di applausi

l'altro la decisione è attesa per oggi). Gli slogan leghisti tornano sinistramente sui soliti refrain: la castrazione chimica, la cacciata di tutti gli stranieri. Qualcuno cerca di dare una spolverata politica al tutto invocando la «certezza della pena» ma subito riemergono odio e sentimenti razzisti. Cofferati aveva stigmatizzato la manifestazione dicendo che serviva solo a portare odio. Provocatoriamente i dirigenti leghisti dicono che il sindaco è stato invitato e che c'è una fiaccola anche per lui. Ma i leghisti sono stati snobbati anche dai loro amici della casa delle libertà: qualche ora prima a Villa Spada c'era stato anche un raduno promosso da An, un centinaio di persone in tutto, la raccolta di firme per un consiglio comunale straordinario e l'orario scelto con cura per non trovarsi a contatto con i «padani», vicinanza giudicata politicamente disdicevole anche dal partito di chi ha firmato con Bossi la più brutta legge sull'immigrazione d'Europa. Borghezio è incontentabile: «Pattuglieremo le strade appoggiandoci a sostanziosi bastoni... L'immigrazione è un male assoluto e i magistrati stanno a guardare». L'altro deputato leghista Polledri per non essere da meno aggiunge: «Questo è stato uno stupro etnico».



Giuseppe Pisanu

Pisanu e la Lega litigano sulla pelle degli immigrati

«La lotta ai clandestini funziona» Calderoli: «Smentisce se stesso»

di **Maristella Iervasi** /Roma

ALTOLA' ALLA LEGA Retate e un piano straordinario d'espulsione ha invocato la Lega agitando i muscoli contro i migranti dopo l'uccisione del barista di Varese e

le violenze sessuali di Bologna e Milano. Perché «lo stupro - per le camicie verdi - è la sfida degli immigrati all'Italia». Ma il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ieri alla Camera, rispondendo al question time proprio ad una interrogazione leghista, li ha gelati così: «L'equazione clandestini-criminalità non ha fondamento e non può avere ascolto in un paese civile come il nostro. Il sistema di contrasto all'immigrazione clandestina sta funzionando: non è opportuno sottoporlo a nessuna sterzata improvvisa». La replica del ministro della castrazione, il leghista Roberto Calderoli: «Pisanu smentisce dai suoi stessi dati». E insiste: «Serve una bella pigiata di acceleratore ed espellere subito tutti gli immigrati che si trovano in una situazione di irregolarità, noti o meno al ministro Pisanu». Alla Lega non resta che aggrapparsi alla proposta choc del ministro in camicia verde. Una proposta di legge - che prevede una diversa rubricazione

del reato di violenza sessuale nel codice penale, l'inasprimento delle sanzioni e il blocco androgenetico totale - è stata infatti presentata ieri dalla Lega Nord. Nonostante le polemiche bipartisan che l'«idea» aveva provocato. E Pisanu? Solo dieci giorni fa il responsabile del Viminale aveva detto che «l'immigrazione clandestina rappresenta una minaccia crescente per il paese». E in precedenza, che siamo arrivati al punto che «in alcune regioni del paese l'incidenza dei reati attribuiti a immigrati clandestini supera il 50% del totale dei reati scoperti». E ieri la virata anti-leghista. Nonostante le inequivocabili pressioni sul Viminale del quotidiano la Padania degli ultimi giorni: «Vogliamo vederli così. Pisanu: più retate». «Contro questi bastardi, alcune regole d'oro». Minacce che non hanno sortito granché, se non il fatto che nella strategia del Viminale contro l'immigrazione clandestina è l'espulsione a farla da padrone, come dimostrano i continui rimpatri in Libia dei migranti che arrivano via mare in Sicilia. «Il provvedimento di espulsione - ha detto il ministro riferendosi anche all'opposizione - viene usato con crescente efficacia nel rigoroso rispetto delle leggi sull'immigrazione e delle convenzioni internazionali». E non finisce qui. Mercoledì Pisanu riferirà in Senato anche ordine pubblico e sicurezza.



La manifestazione a Villa Spada

I Ds: il 30 giugno finisce la leva. Per tutti

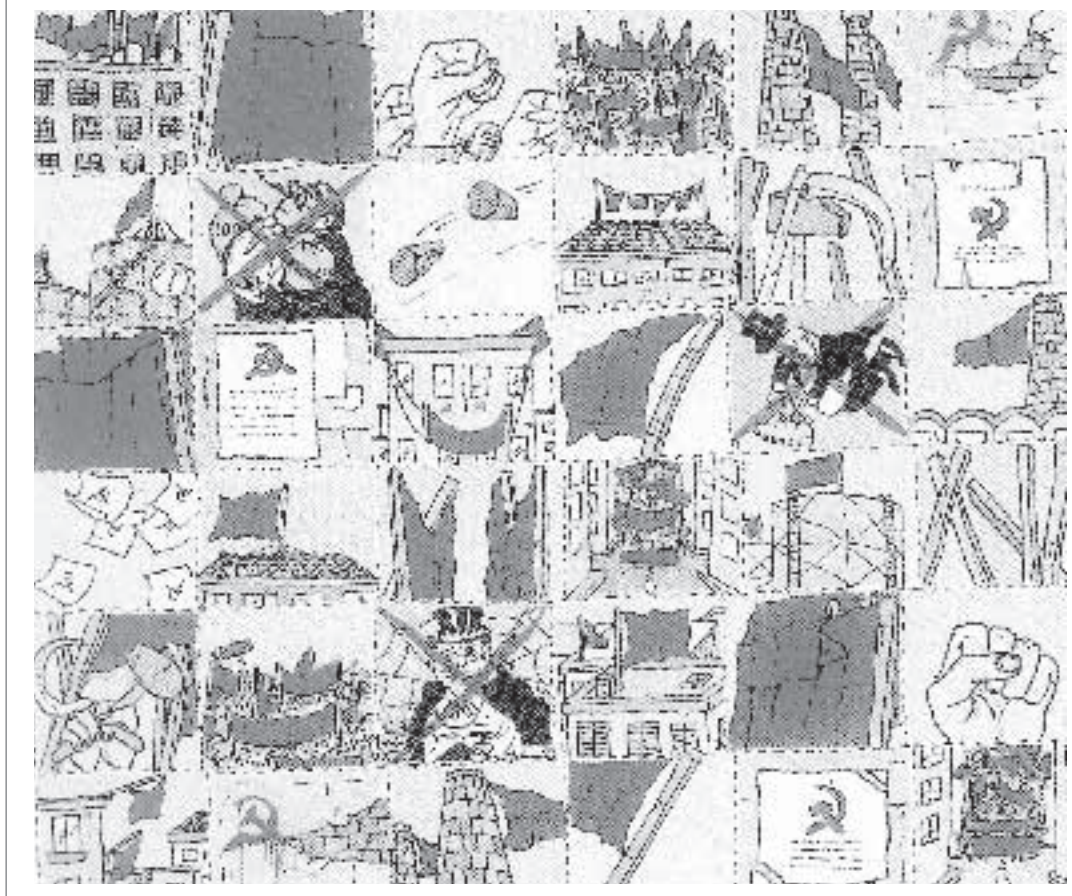
ROMA «La leva obbligatoria chiude per tutti, anche per gli obiettori di coscienza, il 30 giugno»: questo il risultato dell'interrogazione dei deputati Ds della commissione difesa, primo firmatario Piero Ruzzante, che si sono rivolti al ministro Martino perché venisse realizzata un minimo di equità tra i giovani che sono partiti nel 2004 perché assoggettati alla chiamata di leva e i loro coetanei iscritti nelle stesse liste che fruivano per motivi di studio o altri motivi del rinvio della chiamata. Il governo si è infatti impegnato in commissione a veicolare «alla prima favorevole occasione, una norma con carattere di urgenza atta a raggiungere l'auspicato obiettivo». «Ciò vuol dire - spiega Ruzzante - che il primo decreto legge in discussione nei prossimi giorni sarà arricchito di questa norma che permette di uno sconto di qualche mese a chi è ancora in servizio. Il provvedimento non ha costi. È una buona notizia per i circa 20 mila giovani che la stavano aspettando, è un buon risultato dei Ds che, per raggiungere l'obiettivo, avevano anche presentato una proposta di legge».

l'Unità il manifesto
Liberazione

[a cura di]
PAOLA STACCIOLI

Associazione Walter Rossi
PIAZZA BELLA PIAZZA

- racconti di
- | | |
|-------------------|-----------------------|
| Giovanni Alimonti | Ermanno Gallo |
| Nanni Balestrini | Elena Gianini Belotti |
| Andrea Camilleri | Gianfranco Manfredi |
| Massimo Carlotto | Alessandro Pera |
| Geraldina Colotti | Ivo Scanner |
| Erri De Luca | Paola Staccioli |
| Daniela Frascati | Stefano Tassinari |
| | Roberto Tumminelli |



in copertina: Pablo Echaurren
Basta con i padroni con questa brutta razza, 1973 [particolare]

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto.

[Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani.

l'Unità il manifesto
Liberazione

In edicola a 6,90 euro in più con

«Dopo il referendum c'è da sviluppare un confronto serio nell'Unione su laicità e i valori della libertà»

«Pera dice che l'aborto è un piccolo omicidio? Vi è un'ansia di rivalsa sulla libertà femminile...»

BARBARA POLLASTRINI, coordinatrice nazionale delle donne ds, e il referendum sulla procreazione assistita: un forum a «l'Unità» dopo la grande delusione del mancato quorum, per riflettere sugli errori ma anche sulle prospettive, per rilanciare i grandi temi dell'etica e della laicità di un paese che oggi vede messo a rischio anche l'aborto.

«Ora andiamo avanti su etica e Stato laico»

■ a cura di Maria Zegarelli

Questa è un'occasione importante per parlare ai nostri lettori con il cuore in mano, ma anche per ragionare e discutere delle cose che ci imbarazzano di più. L'anno scorso ad un certo punto sembrava difficilissimo raggiungere la quota delle 500 mila firme, poi ce l'avete fatta. Forse era meglio non farcela?

Prima di tutto voglio ringraziare l'Unità per come ha seguito e sostenuto questa battaglia, con intelligenza e partecipazione. Alla domanda rispondo senza esitazione di No. Neppure dopo un risultato del referendum particolarmente deludente ho mai pensato che sarebbe stato meglio non aver intrapreso questa sfida. Per noi - per le democratiche di sinistra - era un dovere politico, culturale e persino morale contrastare una legge sbagliata e pericolosa. Se non lo avessimo fatto - se avessimo semplicemente preso atto di rapporti di forza per noi svantaggiosi - avremmo subito una sconfitta di gran lunga peggiore. Ci sono momenti in cui è meglio perdere per i valori che perdere i valori. Ci sono anche sconfitte che aiutano a investire nel futuro. Aggiungo anche che tempi e circostanze non li abbiamo decisi noi. La rottura è stata prodotta da un governo e da una maggioranza parlamentare che hanno voluto blindare una legge incivile. A un certo punto c'è stata una scelta da compiere e l'abbiamo compiuta. Se non l'avessimo fatto, avremmo delegato la reazione ad altri ma soprattutto avremmo lasciato orfani di una risposta tutte quelle persone - donne, medici, ricercatori - sconcertati dall'esito della vicenda. Detto ciò, voglio anche dire che ha ragione Carlo Flamigni quando parla - lo ha fatto proprio sulle colonne di questo giornale - di una campagna straordinaria di ragionevolezza e passione. L'esperienza di un cum patire in nome della vita, della speranza di guarigione, della libertà. Quando a settembre dell'anno scorso abbiamo raccolto le firme forse ci eravamo un po' illusi. E però non ho mai creduto che da lì in avanti avremmo camminato sul velluto e che non ci fosse un divario fra la raccolta delle firme, 750 mila per quesito, e i milioni e milioni di voti necessari a raggiungere il quorum. Certo neanche le aspettative più pessimistiche immaginavano un esito così deludente. Per qualche tempo nel Paese si è discusso di vita, nascita, ricerca, responsabilità. Abbiamo incontrato giovani che per la prima volta si misuravano con una battaglia delle idee. Non lo considero, a posteriori, un risultato da poco anche se non è bastato. Poi certo ha pesato il clima

«Il centrodestra precipitato in una crisi strategica si illude se pensa di cavarsela col richiamo a ideologie repressive»

complessivo del paese. L'ansia diffusa di fronte a nuove paure sociali, alle preoccupazioni e alle incertezze indotte dalla quotidianità e dal futuro e una sfiducia nella stessa idea di progresso

Pera pochi giorni fa ha detto che l'aborto è un piccolo omicidio. Allora non era un falso allarme quando si diceva che adesso è a rischio anche la 194?

Evidentemente No. Purtroppo è assai diffusa un'ansia di rivalsa sulla libertà e responsabilità femminile come confermano alcune recenti prese di posizione del Presidente Pera. Vedo la volontà di fondare una piattaforma ideologica che tenga insieme una particolare «identità dell'Occidente» con i movimenti di rinascita cristiana. In questo disegno il ruolo della donna viene declinato in forme iper tradizionaliste sulla falsariga dell'impianto culturale caro a Bush. Personalmente dubito che in Italia ci sia uno spazio maggioritario per questa tendenza. Il centrodestra precipitato in una crisi strategica si illude se pensa di cavarsela mascherando il proprio falli-



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita a Firenze Foto di Dario Orlandi

mento col richiamo a ideologie e valori, peraltro regressivi. E credo che una ricetta di questo genere sia destinata a incontrare forti resistenze anche all'interno del mondo cattolico che si presenta più ricco, articolato e con cui va continuato e approfondito il dialogo.

Qualcuno dice che quando Ruini ha saputo che i "No" sarebbero stati una minoranza ha deciso di cavalcare l'astensione. Voi, nel momento in cui avete deciso, secondo me facendo bene, di andare al referendum avete sentito che c'era anche questo problema? In che modo lo avete risolto?

Innanzitutto col rispetto delle opinioni come si è visto dai toni della nostra campagna. Ma anche con la forza delle nostre ragioni e un richiamo costante al principio di laicità dello Stato. Certo, e lo dico con amarezza, la Cei ha scelto una strada dal sapore politicistico investendo sul primato della non scelta. Non si possono sottovalutare le implicazioni di quella decisione. In particolare il fatto che i sostenitori della legge si sono organizzati culturalmente e ideologicamente. Si è attivata una minoranza militante del fronte astensionista. Nasce da lì l'operazione di saldatura tra un astensionismo fisiologico e un'area, più vasta del previsto, che ha semplicemente rifiutato di misurarsi con un tema inedito; quella che io chiamo l'area della "sospensione". Noi abbiamo cercato di allargare una mobilitazione delle coscienze. E nel farlo abbiamo incontrato persone e disponibilità eccezionali, uomini e donne della cultura, della scienza, delle professioni, dello spettacolo che si sono messi in gioco. Siamo stati animati da quella che si chiama l'etica della responsabilità e da una coerenza riformista che considero un valore della nostra azione. Uno dei compiti della politica è creare lo spazio pubblico dove i valori possano naturalmente confrontarsi, anche aspramente se necessario, ma sempre nel tentativo di realizzare mediazioni alte e un'etica pubblica condivisa. L'ha spiegato bene in un'intervista sull'Unità Remo Bodei, quando ha parlato di uno spazio pubblico nel quale il primo valore è rappresentato dal pluralismo dei valori. Ecco perché respingo l'idea secondo cui noi saremmo i portatori di un relativismo etico. Casomai è vero l'opposto.

Si potrebbe dire che c'è stato uno scontro tra interpretazione di valori? In parte è stato così. Ma nell'astensione c'è anche qualcos'altro che interroga la politica. Il tema, lo sappiamo, è apparso ostico, complesso. Abbiamo posto questioni che non entravano da anni in un confronto

pubblico di tale ampiezza. Si è resa evidente una diffidenza nei confronti della scienza che personalmente avevo sottovalutato. Timori nuovi si sono mischiati a paure antiche. E in questa cornice lo slogan "sulla vita non si vota" ha avuto una certa presa. Naturalmente i dubbi vanno compresi, altro è un atteggiamento plateale. Ma voglio tornare su un dato: non hanno vinto i No. Ha vinto l'astensione che è un limbo da decifrare.

Vi sono delle analogie fra quello che è successo negli Usa non più di 7, 8 mesi fa e quello che è successo in parte in Italia?

Userei qualche cautela. Negli Stati Uniti dopo la seconda vittoria di Bush è iniziata una reazione. Ad esempio attraverso l'auto organizzazione di medici, scienziati e una parte dell'opinione pubblica. Questa risposta ha prodotto una proposta legislativa sostenuta e approvata da una maggioranza trasversale, contro cui il Presidente pensa di avvalersi ora del diritto di veto previsto solo in casi eccezionali. Insomma siamo nel pieno di un confronto tra scienza e coscienza, tra possibilità e limiti del progresso, con una parte qualificata dell'opinione pubblica che si interroga sui temi del nostro presente, sulla



vita, sulla morte. Argomenti che vanno ben oltre i nostri confini e su cui la politica è apparsa, salvo rare eccezioni, miope, impaurita, più interessata a calcoli immediati che a una visione alta della società. Da questo punto di vista la sconfitta ha seminato qualcosa. Intanto la necessità che partiti, leadership e coalizioni debbano ancorare i programmi a valori di fondo. Penso che l'autorevolezza che abbiamo guadagnato, anche per l'impegno intelligente e generoso di Piero Fassino e delle Democratiche di Sinistra, ci ponga nelle condizioni di alzare il tono e i contenuti del confronto sul programma che l'Unione si appresta a svolgere.

Tra le ragioni di questo mancato coinvolgimento, in parte voluto e in parte ormai strutturale del corpo elettorale, non c'è anche un progressivo allontanamento della politica da un linguaggio che sappia arrivare agli elettori in maniera chiara? Non è possibile che la gente abbia sentito questo tema come un tema troppo lontano da sé?

Ho già detto che in parte questo è accaduto-

to. Ma evitiamo semplificazioni. Il Paese è lo stesso che un mese prima aveva deciso il crollo di Forza Italia e l'epilogo del berlusconismo. Tra gli elettori, proprio donne e giovani avevano mandato il segnale di voler voltare pagina. Tutto questo resta. Non a caso è stato accolto con sollievo l'accordo per rilanciare la leadership di Romano Prodi e per consolidare l'Unione. Il fatto è che dopo decenni ci si è confrontati su altri temi, più intimi, più emotivi, più trasversali, più di valore. Si sono richiamate parole come libertà, vita, speranza, laicità non vincolandole a bisogni vissuti nella quotidianità da tutti. E su cui da tempo la politica, anche a sinistra, non si sentiva di investire pienamente. Ecco perché, malgrado la sconfitta, parlo di un investimento civile e morale. Perché sono convinta, anche se non ci ha mossi questa ragione, che quella sulla fecondazione sia stata una battaglia sull'identità. Merce preziosa per un partito che in tutti questi anni non ha mai smesso di interrogarsi e discutere sulla propria cultura politica e su una

«I ds? Non mi nascondo che vi sono state velocità diverse, sia nel gruppo dirigente che tra diverse aree del paese...»

nuova concezione del riformismo.

Che fare ora?
Primo, non archiviare quanto è accaduto. Sarebbe un errore imperdonabile. C'è da sviluppare un confronto serio nell'Ulivo e nell'Unione su come interpretare oggi i valori della laicità, della libertà e responsabilità femminile, cogliendo i pericoli di rivalsa che si manifestano nel mondo e nel nostro Paese su questo fronte. Piaccia o meno siamo destinati a misurarci con temi eticamente sensibili. E non penso solo alla legge 40 ma al testamento biologico, ai Pacts, al divorzio breve. Come insegna questa tribolata vicenda la libertà di coscienza, che nessuno mette in discussione, non può essere la sciorciatoia che la politica utilizza per non occuparsi di questioni "scomode". La stessa riflessione sull'Europa è investita da tutto ciò. Una delle ragioni per cui il referendum è fallito in Olanda e in Francia è che non si è accelerata la costruzione di un sentire comune su temi che andassero oltre la moneta, pure fondamentale, e l'Europa dei liberi scambi. Poi ovviamente c'è da verificare la pos-

sibilità di miglioramenti effettivi della legge 40. Il Comitato per il referendum ha il dovere di mantenere una trasversalità che dia forza a tante coppie che ora si sentono più sole e a quei ricercatori che oggi si sentono più stranieri nel loro Paese. Infine c'è da interrogarsi sull'istituto referendario. Personalmente penso che sia da innalzare il numero delle firme e che sarebbe saggio eliminare il quorum.

La battaglia referendaria e il suo esito crea più problemi di quanto non ce ne sarebbero stati se non ci fosse stata questa campagna per la modifica della legge. Barbara Pollastrini affronta le «analisi del dopo». Ma forse bisogna pensarci prima. Un referendum così complesso ha portato le persone, anche quelle non cattoliche o meno avvertite, a fare la scelta più semplice che, in qualche modo, è anche la scelta più onesta: «Io non vado a decidere, non decido sulla vita». Alla fine il messaggio della Chiesa è stato percepito come un valore forte rispetto a quello che veniva dal fronte del Sì. Su questo giornale Ezio Mauro ha detto: «La Sinistra ha perso proprio perché non ha valori. Non ho sentito - dice Ezio Mauro - nessuno fare riferimenti ad un suo passato...».

È un ragionamento che non mi convince. Ripeto: noi abbiamo affrontato, piuttosto soli, una battaglia sui valori. È stato anche un modo per reagire all'idea che la politica sia ormai soltanto dibattito sulle formule o

sulle persone. E non siamo pentiti. Lasciatemi anche dire che senza la mobilitazione che c'è stata oggi nessuno parlerebbe più della legge 40.

I ds hanno fatto tutto quello che si poteva fare?

Sinceramente, ce l'abbiamo messa tutta. In particolare le donne - tutte le donne che voglio ringraziare per il loro impegno e passione - hanno speso ogni energia fino all'ultimo. Eravamo unite nella condivisione di idee e valori fondanti. E abbiamo avuto al nostro fianco, a partire dal Segretario, una parte importante delle leadership nazionali e locali. Detto ciò non mi nascondo che vi sono state velocità diverse, sia nel gruppo dirigente più largo che tra diverse aree del paese. Alcuni risultati, in particolare, sono stati molto deludenti. Penso che su queste differenze dovremo riflettere. Una classe dirigente si misura sul buon governo, sulla buona amministrazione e ne abbiamo dato prova in tutti questi anni. Ma insieme a questo conta la sua capacità di misurarsi con la ricerca di idee nuove su temi destinati forse a pagare meno nell'immediato ma essenziali per il progresso culturale e civile di una comunità. Il referendum quindi restituisce anche al nostro interno il senso attualissimo di una battaglia sulle idee.

Visti i risultati sembra essere stato un grande abbaglio da parte di tutti, partiti e giornali. La cosa che più colpisce è il fatto che si è detto: «Saranno le donne, saranno le elettrici a salvare il quorum», e ci si rifaceva ai due referendum precedenti, quello del divorzio e quello dell'aborto. Invece le donne stavolta non si sono mobilitate...»

Molte donne, insisto, si sono mobilitate. Semmai abbiamo pagato il prezzo di uno strabismo generoso. Confesso che mi hanno un po' offesa, alcuni commenti caricaturali sulle femministe che riesumavano gonne e zoccoli, abbagliate da un tuffo nel proprio passato. In questa complicata vicenda, casomai, ci siamo ritrovate - donne di generazioni diverse e finalmente molte ragazze - ad anticipare alcuni temi del futuro. Certo, sarebbe stato meglio avere a disposizione uno o due anni in più per estendere riflessione, reti e mobilitazione. Per noi donne di sinistra si pone il traguardo serio di come allargare, radicare, una nuova consapevolezza femminile che si è affacciata in questi anni. Allo stesso modo si pone a tutto il partito di unire nella rappresentanza una società informata con quella parte del paese oggi scossa da preoccupazioni e paure. Quei dieci milioni di Sì sono un patrimonio e una linfa per un progetto segnato da questa ambizione. Ma le circostanze non sempre si decidono. Nell'ultima riunione della segreteria del partito su questo tema, la domanda era: "è una battaglia che vale la pena di fare a prescindere dagli esiti o no?" La risposta di tutte e di tutti è stata: questa è una battaglia moralmente giusta da fare a prescindere dagli esiti. Mi sono tremate le vene ai polsi ma anche allargato il cuore.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

8

L'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

'500 SECOLO CARNALE.

L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

Il leader laburista ha replicato a chi lo accusa di aver fatto fallire il summit: «No agli insulti, discutiamo»

Unità PIANETA

«Non voglio abbandonare il modello sociale ma il 40% dei fondi non può andare all'agricoltura»

Blair fa l'europeista ma chiede cambiamenti

Il premier illustra all'europarlamento il programma del semestre britannico
Sul bilancio promette l'accordo e avverte: «Modernizzare la Ue non è tradirla»

di Sergio Sergi Corrispondente da Bruxelles
Segue dalla prima

PRENDERÀ, IL 1 LUGLIO, il testimone dal lussemburghese Jean-Claude Juncker, fiero europeista. Forse, per questo motivo, il «modernizzatore» Blair si premura, all'inizio, di presentare le sue credenziali. Anti europeochi? Traditori dell'ideale europeo per-

ché si esprime il «desiderio di cambiare l'Unione»? Ecco a voi un europeo dai calzoncini corti: «Il mio primo voto è stato nel 1975 al referendum sull'adesione del Regno Unito all'Europa. Una croce sul Sì». Uno che fu in minoranza nel Labour quando il partito era euroscettico, uno che «è orgoglioso» d'aver contribuito a modificare la politica britannica. Carte in regola, insomma, caro Juncker. E discutiamo «senza insulti», facciamo un dibattito «franco e aperto».

Blair deve farsi accettare e l'auditorio è cosciente che con questo «nuovo europeista» bisogna fare i conti. Non foss'altro perché il presidente di turno lancia la sua sfida politica e che, per accreditarla, mette a verbale di «credere» nell'Europa come progetto politico, di credere addirittura in un'Europa «con una forte dimensione sociale». Nega che si voglia, dopo 50 anni, affossare i risultati raggiunti. Anzi, grati e riconoscenti. Lui guarda oltre. «E non c'è vergogna in questo», precisa. Dunque, non è in discussione l'idea insita nell'Unione europea. Il problema di adesso, nel tempo della crisi, è quello della «modernizzazione». Ma è «falso» affermare che il premier britannico voglia «abbandonare il modello sociale». Ripete più volte, quasi ossessivo, il ritornello delle società cinesi e indiane che corrono veloci e che investono massicciamente nella ricerca e nello sviluppo. E insiste sul fatto che un «moderno bilancio europeo» non può permettersi per i prossimi anni di versare il 40% delle risorse all'agricoltura. Esigenza anche giusta, solo che la politica agricola è fatta su scala europea mentre quella per la ricerca è gestita dai governi. Nel frattempo, l'ex commissario europeo, Fischer, perfidamente ricorda che la regina Elisabetta è tra i maggiori fruitori degli aiuti agricoli dell'Ue. Blair non sciolge questo nodo. Così come non ricorda che fu tra i firmatari della «Lettera dei Sei» che invoca un bilancio Ue a cinghia stretta, non più dell'1% del Pil. Senza danaro, infatti, non si canta messa. Ma lui vuole un «bilancio il più snello possibile». Blair argomenta. Incita alla partecipazione. Ha ragione: serve questo dibattito, perché appassionata ma non è una rissa. Lui è convinto che la «gente» più che di istituzioni si preoccupi di «lavoro, sicurezza, immigrazione e criminalità». Di conseguenza: meno politica istituziona-



Il premier inglese Tony Blair ieri durante il suo intervento Foto di Geert Vanden Wijngaert/Ap

CRISI DELLA UE Ciampi telefona ai leader europei

CARLO AZEGLIO CIAMPI ha avuto ieri una serie di colloqui telefonici sulla situazione dell'Unione europea e l'avvenire del processo di integrazione. A quanto si è appreso, il presidente della Repubblica ha avuto scambi di vedute su questo argomento con il presidente della Repubblica federale tedesca Horst Köhler, il primo ministro del Lussemburgo Jean-Claude Juncker, il presidente polacco Kwasniewski e con il presidente portoghese Jorge Sampaio.

La polemica sul futuro dell'Unione non si placa. Ieri il cancelliere Gerhard Schröder, in un articolo a sua firma uscito sulla Bild, ha risposto al premier britannico Tony Blair che sullo stesso quotidiano aveva esposto la sua idea dell'Europa sostenendo che il bilancio Ue non deve servire alle mucche ma a creare posti di lavoro. «L'Europa è molto più che semplicemente un mercato», ha risposto il cancelliere. È un «modello sociale di successo fondato su valori comuni, diritti e doveri». Questo modello, che «ha garantito la pace e il benessere, viene ora messo in discussione», ha accusato Schröder. Chi ora, «per ostinazione nazionale o ragioni populistiche, crede di voler distruggere questo modello, commette peccato contro i desideri e anche i diritti delle nuove generazioni». Schröder ha riconosciuto che senza dubbio dopo il no ai referendum in Francia e Olanda sulla Costituzione, e il fallimento del vertice a Bruxelles, «questa Europa si trova in una delle sue crisi più gravi ma la risolveremo».

INODI RIRISOLTI

IL RIMBORSO



◆ La Gran Bretagna riceve ogni anno dall'Unione 4,7 miliardi di euro a titolo di ricompensa per gli scarsi benefici in materia di sussidi agricoli e di aiuti per le regioni poco sviluppate. L'assegno, che nel 2004 è salito a 5,3 miliardi, viene pagato dal 1984 su richiesta della Thatcher («Rivoglio i miei soldi», disse). La Francia e la maggior parte degli Stati membri hanno chiesto di ridurlo o eliminarlo. Blair ha detto no.

I CONTRIBUTI



◆ Gli Stati membri contribuiscono al budget comunitario, di circa 100 miliardi di euro annui, con una cifra proporzionale al Pil. Germania, Gran Bretagna, Austria, Olanda Francia e Svezia, i sei maggiori contribuenti, hanno chiesto di ridurre il loro contributo all'1% del Pil. L'Olanda è stata irremovibile, chiedeva di pagare 1,5 miliardi in meno. Il Lussemburgo proponeva di fissare il tetto massimo all'1,06% del Pil.

LA PAC



◆ La Pac (Politica agricola comune) assorbe il 40% delle finanze europee. La Francia, ma anche l'Italia e la Spagna sono i maggiori beneficiari. Nel 2002, in vista dell'allargamento ad est, è stato siglato un compromesso per congelare l'accordo sino al 2013. La Gran Bretagna ha chiesto di ridurre i sussidi all'agricoltura a favore di ricerca e tecnologia. La Francia si è rifiutata di mettere in discussione l'accordo.

Stipendi, 7000 euro per gli eurodeputati

IL PARLAMENTO europeo ha approvato ieri a larga maggioranza il nuovo statuto che, tra l'altro, prevede di fissare a 7.000 euro lo stipendio mensile dei deputati. Il provvedimento, dopo che quello varato nel 2003 è stato bocciato dai governi nazionali, mira soprattutto ad eliminare le disparità delle remunerazioni tra i parlamentari che, attualmente, percepiscono un compenso uguale a quello dei loro colleghi delle assemblee nazionali. L'accordo, approvato con 403 voti a favore, 92 contro e 67 astenuti, prevede un periodo transitorio durante il quale i deputati già in carica e rieletti prima dell'entrata in vigore dello statuto potranno optare, per l'intera durata dell'attività parlamentare, per il regime nazionale.

L'opinione

DI GIANNI MARSILLI

IL PREMIER BRITANNICO Dopo il suo discorso all'europarlamento dovrà affrontare molti ostacoli, come la questione dell'allargamento a Croazia e Turchia

A Tony il primo round, ma la sua strada è in salita

La campagna d'Europa di Tony Blair è appena cominciata, ma già si può trarre un primo bilancio del durissimo confronto che ha voluto aprire. La scorsa settimana si era trovato davanti un avversario antico e ostico, depositario della memoria storica e dell'anima politica della costruzione europea: la Francia. Aveva osato sfidarla sul terreno più protetto, quello agricolo. Ebbene, tutto lascia pensare che quel primo round sia stato vinto dal premier britannico, oltretutto per ko. Jacques Chirac e Dominique de Villepin, nei giorni successivi alla battaglia di Bruxelles, non hanno trovato né cercato parole nuove, ragioni politiche, alleati di peso. Il primo ha continuato a denunciare «l'intransigenza» di Blair. Il secondo, volendo rispondere alla richiesta di «modernità», si è lanciato in fumose proposte di creazione di «uno, due tre grandi centri di alta tecnologia europea», naturalmente da situare in Francia. Come pugili suonati, i responsabili francesi non si sono mossi dal tappeto sul quale

erano caduti assieme agli altri. Tony Blair ne ha ancora approfittato ieri, presentando il suo semestre al Parlamento europeo: «Questa non è una crisi delle istituzioni politiche. È una crisi di leadership», è stato il suo affondo. Ha parlato del nuovo progetto politico europeo, con la stessa foga con la quale dieci anni fa parlava del New Labour. E si è preso il lusso di concedere che la Gran Bretagna sarebbe disposta a ridiscutere il suo rimborso, a patto che l'intero impianto del bilancio comunitario si adegui a quello dell'Agenda di Lisbona: innovazione e competitività, piuttosto che fermarsi alle prebende devolute alle parrocchie elettorali nazionali. «Il denaro europeo per il lavoro, non per le vacche!». Con questo grido di battaglia, Tony Blair si era presentato mercoledì ai milioni di lettori del tedesco «Bild». Sa bene, il premier britannico, di coltivare un terreno fertile. Il binomio franco-tedesco, su questo piano, non tiene più. Ogni parola di Gerhard Schröder è ormai finalizzata alla campagna elettorale

del prossimo settembre, e si capisce bene la sua insistenza nel difendere «l'Europa sociale». Ma l'accordo che strinse con Jacques Chirac sulla Pac, congelata fino al 2013, mostra la corda. È stato il ministro dell'agricoltura tedesco, la Verde Renate Künast, a dire martedì scorso: «Il bilancio agricolo dell'Ue può essere massicciamente tagliato a medio termine», dal 43 al 30 per cento delle finanze comunitarie. Anche dentro la Spd è forte la corrente che vorrebbe una rinazionalizzazione degli aiuti all'agricoltura, condizione per ridurre il contributo tedesco al bilancio comunitario. Il problema è che, all'atto pratico, l'asse franco-tedesco si regge su quel patto che Chirac strappò a Schröder. Nessuno si stupirebbe quindi se, qualora il Cancelliere venisse rieletto, fosse tra i primi a riallinearsi con Londra, come aveva fatto all'inizio dei suoi due mandati. Se invece, com'è più probabile, dovesse vincere la democristiana Angela Merkel, le cose sono già chiare: la politica agricola, ai suoi occhi, va rivista da cima a fondo. In ogni caso, come si

vede, emerge l'isolamento della Francia di Chirac. Ma dopo la sua partenza folgorante, Tony Blair troverà ben altri ostacoli sulla sua strada. Innanzitutto la questione dell'ulteriore allargamento a Croazia e Turchia. Già si profilano gli schieramenti. Chirac, impaurito dal no dei francesi alla Costituzione, ha tirato i remi in barca: non si può, ha detto, senza un'adeguata architettura istituzionale. Barroso, il presidente della Commissione, è apparso sulla stessa lunghezza d'onda: «Bisogna discutere molto seriamente dei segnali inviati dagli elettori». Ma il 3 ottobre, data fissata per l'avvio dei negoziati con Ankara, incombe.

quella di essere tra coloro che chiedono che il budget dell'Ue non superi l'1 per cento del Pil comunitario. Perché va bene ridurre

le sovvenzioni agricole, l'unico settore completamente federalizzato: ma nella consapevolezza che, qualora diventasse veramen-

te federale anche il settore dell'educazione, a lui giustamente tanto caro, costerebbe almeno sette volte di più.

Rafforzare l'Unione Unire la sinistra

Sabato 25 giugno dalle ore 9.30 alle 17.00
presso la Cooperativa "Agricoltura Nuova"
Via Valle di Perna, 35 - Roma

Giornata di discussione dei delegati al congresso regionale e ai congressi delle federazioni della mozione Mussi.

Introduce l'On. **Carlo Leoni**
Coordinatore Regionale Mozione Mussi

Democratici di Sinistra Mozione Mussi



Criminale di guerra, eroe di un fumetto

È il generale croato Gotovina ricercato dal Tribunale dell'Aja

di Marina Mastroianni

MUSCOLI D'ACCIAIO, VOLTO SCOLPITO, un nome che è il segno di una missione divina. «Angota», forgiato ufficialmente da un mix di due parole inglesi (angel, angelo e god, Dio) è il nuovo supereroe a fumetti che si appresta ad invadere le edicole croate. Ma Angota, al di là delle spiegazioni dell'edito-

re, non nasconde di essere quello che è: l'acronimo di Ante Gotovina, dalla primavera del 2001 ricercato dal Tribunale internazionale dell'Aja per crimini contro l'umanità, omicidio e violazione delle leggi e costumi di guerra. Un criminale per il procuratore Carla Del Ponte, un eroe nazionale per ancora moltissimi croati. E da agosto il protagonista di un mensile a fumetti che avrà lo scopo dichiarato di «promuovere i valori della guerra patriottica» e, logico corollario, sostenere il merito storico dei suoi protagonisti. Detto in altri termini: difendere ad oltranza il conflitto che con la vittoriosa campagna dell'agosto del '95 restituita alla Croazia la sua presunta integrità territoriale, cacciando con il terrore della pulizia etnica mezzo milione di serbi dalla Krajina.

La data scelta per la pubblicazione del fumetto è tutt'altro che casuale: il 5 agosto

cade il decennale della presa di Knin, un'impresa ascritta al valore del generale Gotovina, allora comandante in campo dell'operazione «Oluja», tempesta, varata da Tudjman nella pressoché generale indifferenza. Pubblicato da un'associazione di invalidi e veterani della «guerra patriottica», il mensile -60 pagine a colori- è dedicato a quanti hanno «versato il proprio sangue» per la patria e sarà distribuito su scala nazionale. Oltre al protagonista super-eroe, disegnato dalla mattina di Stiv Cinik ad immagine e somiglianza dell'autentico Gotovina latitante ormai da 4 anni, le sceneggiature prevedono la presenza del presidente croato Franjo Tudjman, defunto ispiratore del nazionalismo croato,

Nel cartoon c'è anche Carla Del Ponte nei panni dell'ingiusta persecutrice



Un ferito dai bombardamenti croati in Krajina nel 1995; in basso il fumetto Foto Ap



mentre nei panni dell'ingiusta persecutrice ci sarà Carla Del Ponte: tanto Angota è fiero ed eroico, altrettanto è caricaturale la figura del procuratore dell'Aja, che da anni bacchetta Zagabria per portare davanti ad un giudice il responsabile di 150 omicidi e innumerevoli violenze perpetrate

nell'Operazione tempesta. Il fumetto punta a un pubblico largo, ha tutti gli ingredienti per definirsi nazional-popolare, andando a pescare nei rancori non sopiti, nel patriottismo a buon mercato di chi ha subito violenze e ingiustizie e non ha da ridire se i serbi sono stati ripa-

gati della stessa moneta. L'obiettivo evidente è quello della difesa di Gotovina, divenuto ormai moneta di scambio tra Zagabria e Bruxelles: la Ue lo ha ribadito pochi giorni fa, se le autorità croate non collaboreranno con il Tribunale dell'Aja non si potrà cominciare a parlare di associazione

Dieci anni fa l'operazione Tempesta

ANTE GOTOVINA: generale dell'esercito croato è stato il comandante in capo della campagna per la riconquista della Krajina.

KRAJINA: regione a maggioranza serba inserita all'interno dei confini amministrativi della Croazia, nella federazione jugoslava. Dopo la dichiarazione di indipendenza di Zagabria nel '91, a Knin venne proclamata la Repubblica serba della Krajina, sostenuta da Belgrado.

OPERAZIONE OLUJA: operazione Tempesta, condotta dall'esercito croato nell'agosto del '95. Sotto il comando di Gotovina le truppe di Zagabria conquistarono Knin e il resto della regione nel volgere di poche settimane. Le violenze sui civili spinsero i serbi della Krajina ad abbandonare la regione: mezzo milione di persone raggiunsero la Serbia.

L'INCRIMINAZIONE: sei anni dopo l'operazione Tempesta, il procuratore del Tribunale dell'Aja ha incriminato Gotovina per crimini contro l'umanità, omicidio e violazione delle leggi e dei costumi di guerra.

all'Unione. E collaborazione vuol dire essenzialmente la consegna di Gotovina. Atteso la scorsa primavera, il via libera ai negoziati sull'associazione alla Ue è slittato, forse una decisione il prossimo luglio. Ma non è esclusa una nuova delusione per Zagabria. E quindi la tentazione di mettere le manette al super-eroe potrebbe finalmente concretizzarsi, dopo tante mezzepromesse pronunciate dalle nuove autorità croate, poco disposte a pagare ad oltranza l'eredità negativa del nazionalismo dell'era Tudjman.

Resta lo scoglio della popolarità di Gotovina, finora sufficiente a coprirgli le spalle, ma inevitabilmente esposta all'usura del tempo. Celebrare i 10 anni dalla «riconquista della Krajina» serve anche a questo, ridare al super-eroe ricercato lo smalto perduto, una patina per resistere alle pressioni della Ue. Con lo stesso scopo è nato anche un sito dedicato al generale (www.ante-gotovina.com), che vanta finora oltre un milione di contatti. Finanziato dall'Associazione croato-americana, anima forum sull'inaffidabilità del Tribunale dell'Aja e manda un cartoon irriverente con l'eterna nemica Carla Del Ponte. In una galleria fotografica virtuale, c'è anche un'immagine del generale insieme a papa Wojtyła.

Ballottaggio, Rafsanjani teme l'incognita dell'astensione

Alle urne per le presidenziali oggi in Iran. Contro l'ultraconservatore Ahmadinejad i riformatori sostengono il candidato centrista

di Gabriel Bertinotto

VOTATE RAFSANJANI, esortano unanimi i cinque candidati esclusi dal ballottaggio, conservatori o progressisti che siano. Votate Rafsanjani, dice il presiden-

te uscente Mohammad Khatami, ex-icona vivente del riformismo iraniano. Votate Rafsanjani, predicano alcuni venerabili ayatollah della santa città di Qom. Ma allora, perché mai in Iran l'appuntamento odierno con le urne viene vissuto con tanta intensità e partecipativa incertezza? Perché tanto diffuso timore che con il loro voto, e soprattutto

forse con la loro astensione, i cittadini possano premiare l'avversario dello «squalo», l'attuale sindaco di Teheran Ahmadinejad? Bisogna ricapitolare alcuni fatti. Venerdì scorso, il primo turno di votazioni riserva una serie di sorprese. In primo luogo ottiene molti meno consensi del previsto il favorito Hashemi Rafsanjani, grande navigatore della politica e degli affari nazionali, candidatosi nel segno della centralità e dell'equilibrio fra fautori del cambiamento e custodi della continuità. Nessuno gli pronosticava un sostegno superiore al cinquantaper cento, tale quindi da evitargli il ballottaggio. Ma certo quello striminzito 21% che gli consente appena di conquistare la pole position con lieve margine sul secondo classificato, è assai inferiore alle più

pessimistiche attese. Altro fenomeno imprevisto, il clamoroso exploit dell'ex-ufficiale dei Pasdaran, Ahmadinejad, fra i sette concorrenti quello cui i sondaggi attribuivano le più alte probabilità di racimolare solo le briciole dei suffragi popolari. Riceve invece più del 19% e il diritto di confrontarsi con Rafsanjani al secondo turno. Lo hanno aiutato brogli, interferenze, e un uso spregiudicato del denaro per assicurarsi i voti di molti elettori, proclama il primo degli esclusi, Karubi, presidente del Parlamento. Sia lui che altri esponenti del fronte riformatore denunciano la massiccia mobilitazione di un blocco militare-religioso, lo zoccolo duro e intransigente del regime teocratico. Uno schieramento che ha il suo vertice decisionale nella Guida spiritua-

le Ali Khamenei e nel Consiglio dei guardiani, e i suoi bracci operativi nelle grandi organizzazioni paramilitari, i Pasdaran e i Basiji. Dopo avere ribaltato a proprio favore i rapporti di forza nell'assemblea legislativa, grazie ad elezioni truccate dall'esclusione arbitraria di numerosi candidati riformatori, gli integralisti puntano a conquistare l'ultimo importante organismo statale rimasto in mano della corrente innovatrice: la presidenza della Repubblica. La posta in palio è enorme, il ripristino del totale controllo sulle istituzioni. L'uomo adatto all'impresa è l'ascetico, intransigente Ahmadinejad. Poco importa che non piaccia ai ceti medi, urbani, colti e moderni, se riesce a sfondare grazie alla sua propaganda e alle promesse di tono populista fra gli strati sociali più po-

veri. Retorica religiosa e demagogia sociale le frecce al suo arco. Non basteranno forse da sole a centrare il bersaglio. Ma se i progressisti staranno a casa per protesta contro otto anni di tentativi innovatori solo in parte realizzati, sarà come se quel bersaglio lo piazzassero sotto il naso di Ahmadinejad. In modo che non possa sbagliare. Rafsanjani sembra consapevole del rischio di perdere. Alcune sue ultime mosse paiono dettate dall'intenzione di recuperare terreno laddove l'avversario è più forte, cioè nella denuncia delle sperequazioni sociali. Coniugando radicalismo religioso e semplicismo economico Ahmadinejad ipotizza la chiusura della Borsa, perché speculare sui titoli è «peccaminoso come scommettere». Lui risponde accennando agli

eccessi ideologici dei primi tempi della Rivoluzione e promettendo anziché l'abolizione del mercato azionario, la distribuzione di titoli di Sta-

to con prezzi accessibili a tutti. Il piano non è chiaramente formulato, ma l'implicito messaggio egualitaristico può risultare convincente.

Brogli, slitta in Israele l'elezione del leader laburista

Primarie avvelenate nel partito del vice-premier Shimon Peres. La stampa accusa: iscritti fantasmi. In lizza cinque candidati

di Umberto De Giovannangeli

Primarie avvelenate nel Labour. Combattute senza esclusione di colpi. Con iscritti «fantasma» e «strane» effrazioni. Clima pesante all'interno del partito laburista israeliano del vice-premier Shimon Peres al cui interno, afferma da diversi giorni la stampa, si sono verificate irregolarità su larga scala nelle procedure di registrazione degli iscritti chiamati a eleggere il nuovo leader. Il segretario generale del partito Eitan Cabel ieri pomeriggio ha confermato che numerose irregolarità sono state constatate da una commissione d'inchiesta presieduta dall'ex-giudice Sara Frish. In attesa di rimettere i

registri in ordine, indica Cabel, l'elezione del nuovo leader prevista per martedì prossimo sarà rinviata. Già ieri mattina il leader uscente del partito, e candidato alla propria successione, Shimon Peres, 82 anni, si era pronunciato per un rinvio, e aveva annunciato la convocazione straordinaria per domenica del Comitato centrale del partito. «La giustizia deve fare il suo lavoro, bisogna darle tempo, due settimane o più se necessario», aveva affermato Peres alla radio pubblica: «Occorre esaminare ogni accusa - ha aggiunto - e non lasciare aleggiare alcun dubbio». Cinque candidati sono in lizza per

la leadership, in una lotta senza esclusione di colpi: oltre a Peres, considerato il favorito, si sono candidati l'ex premier Ehud Barak, gli attuali ministri Matan Vilnai e Benjamin Ben Eliezer, e il leader del potente sindacato Histadrut, Amir Peretz, l'astro nascente del partito, da molti ritenuto un probabile futuro leader: se non ora, al prossimo turno. Stando alla stampa israeliana irregolarità si sarebbero verificate alcune settimane fa al momento della registrazione. Secondo il quotidiano Yediot Ahronot fra l'altro centinaio di arabi israeliani dal nord del paese sarebbero stati iscritti al partito al loro insaputa: fra di loro ci sarebbero anche persone ricoverate in

ospedali psichiatrici, secondo il quotidiano. In una conferenza stampa congiunta il giudice Frisch e Eitan Cabel hanno confermato sostanzialmente ieri pomeriggio le irregolarità: «Gli accertamenti ci hanno condotto a una conclusione: molte schede controllate sono risultate non valide», ha rilevato Frisch. «L'alta percentuale di schede di iscrizione non valide richiede che svolgiamo un controllo meticoloso», ha aggiunto Cabel. Il Labour conterebbe circa 125mila aderenti. Stando a Peres 75mila risulterebbero nuovi iscritti. In aprile nella sede centrale del partito a Tel Aviv c'era stata una misteriosa effrazione. Sconosciuti erano entrati di notte e avevano mano-

messo le telecamere di sorveglianza e alcuni computer, nei quali probabilmente erano registrati i nomi degli iscritti. Sulla vicenda hanno indagato i servizi segreti. Fino ad ora non sono state rese pubbliche le loro conclusioni. Sulla vicenda dei presunti brogli ha aperto una inchiesta anche la polizia, che stando al quotidiano Haaretz ha disposto in particolare accertamenti nel villaggio arabo-israeliano di Kabul, nel nord della Galilea. Secondo Yediot Ahronot diverse decine di abitanti sarebbero stati registrati a loro insaputa quali nuovi aderenti al Labour. La manovra sarebbe servita a gonfiare il peso elettorale di uno o più imprecisati candidati.

Liberazione della domenica

la domenica insieme al quotidiano il settimanale, più il supplemento libri

tutto a euro 1,90

Assalto

I cinesi sfidano i texani. La Cnooc, la terza compagnia petrolifera cinese, ha lanciato un'offerta di 18,5 miliardi di dollari per l'acquisto dell'americana Unocal. L'offerta è in diretta competizione con quella della ChevronTexaco, che ha offerto 16 miliardi di dollari



IL PETROLIO SUPERA IL RECORD DEI 60 DOLLARI

Il petrolio ha superato il record storico di 60 dollari al barile a New York per le consegne ad agosto. L'impennata, dopo due giorni di leggero ripiegamento che non aveva però illuso nessuno, è stata trainata dalle preoccupazioni relative alle capacità delle raffinerie Usa di far fronte alla richiesta di benzina - mantenutasi sostenuta nonostante il rialzo dei prezzi - in un momento in cui, oltretutto, la domanda giunge al culmine con l'entrata nel vivo della stagione vacanziera.

NUOVO ROSSO A MAGGIO NELLA BILANCIA COMMERCIALE

La bilancia commerciale italiana con i paesi extracuropei ha chiuso il mese di maggio con un saldo negativo per 487 milioni di euro, a fronte di un attivo di 109 milioni registrato nel maggio 2004. Nei primi 5 mesi dell'anno il saldo è stato negativo per 5.225 milioni a fronte di un disavanzo di 1.732 milioni nello stesso periodo del 2004. A pesare maggiormente sono stati i minerali energetici (petrolio e gas naturale), che hanno contribuito al deficit per il 90%.

Billè attacca governo e Confindustria

Troppe promesse mancate. L'invito a Berlusconi: faccia come Muzio Scevola

di Bianca Di Giovanni / Roma

CONTRO TUTTI Il governo è il primo imputato: basta riformicchie. È arrivato il momento di cambiare rotta. Questo il j'accuse lanciato da Sergio Billè davanti all'assemblea di Confindustria. Ma non è l'unico. Ai commercianti non piace chi guarda al terziario

«con snobistico distacco. Come per dire: non penseremo mica di dare le chiavi della nostra economia a questo popolo di nani, di osti e di bottegai, e poi di supermercatari, trasportatori e immobilariisti?». È un passaggio veloce, quello di Billè sui cosiddetti palazzinari. Eppure è un passaggio centrale: gli consente in un sol colpo di affiancarsi al partito del premier (seduto in prima fila) nella difesa dei nuovi arrivati, e a quello di Stefano Ricucci (seduto qualche fila più in là), suo amico da anni (stando ai bene informati Billè avrebbe spinto all'inverso il partito del premier a non giocare più partite truccate. Nel mirino c'è Confindustria e in particolare quel gruppo (Fiat) per cui «il settore del credito si sta svenando, e non parlo del convertendo»). L'obiettivo è capovolgere il tavolo Irap, troppo inclinato in favore della grande impresa. E qui il presidente dei commercianti torna a mettere i paletti: niente aumenti di altre imposte (Iva), gli sgravi devono interessare «tutte, ripeto tutte, le imprese». Con il premier miliardario c'è fe-

ling: i fischi non partono, come concordato alla vigilia. Ma qualcosa, anzi molto, si è inceppato. «Sull'impegno del governo a cambiare noi non ci mettiamo la mano sul fuoco perché ce la siamo già bruciata. Signor presidente, ci metta prima la sua». Con il governo non usa mezzi termini nella sua prolusione infarcita di filosofia Zen. «Lasciatemi dire che a questo punto o si cambia tipo di approccio, o si cambia». Questo è l'aut-aut buttato sul tavolo: o si ascoltano anche i «piccoli» o niente voti. Billè invoca il «governo della tenda» degli Shogun, con scelte «durissime, anche impopolari, ma che indichino un'inversione di rotta. Troppi Gengis Khan ci tolgono il sonno: burocrazia, istituzioni scarsamente operative, politica poco pragmatica, profonde dicotomie nel Paese». Ancora: debito pubblico fuori controllo, contratti degli statali «rinnovati a peso d'oro», ammortizzatori sociali destinati solo a chi perde lavoro, giovani senza speranza, una macchina della giustizia ferma, un federalismo monco: gli mancano 70 miliardi di euro per partire. Come uscirne? Puntare tutto sulle infrastrutture. Al cahier de doléance manca il capitolo più importante con i consumi a picco: i prezzi. Billè non si sottrae. «La moneta unica, per come è stata introdotta, ha prodotto danni a tutto il mercato non solo ai consumatori», dichiara. Siamo alle solite: il cerino si passa di mano. Altroché sacrifici: ognuno difende il suo orticello.

Confindustria sta con Ricucci che Billè avrebbe voluto far diventare cavaliere del lavoro



Il presidente della Confindustria Sergio Billè. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNODETTO

PRODI



Il governo ombra c'è già, è quello di Berlusconi. Cose reali ormai non ne fa più

«Sergio Billè chiede un governo ombra? Ma il governo ombra c'è già. È il governo Berlusconi. Cose reali non ne fa più: quindi l'Italia ha bisogno di un governo reale»

FASSINO



Ormai non c'è una sola categoria produttiva che non esprima allarme

«La denuncia lanciata da Billè è fondata su dati concreti ed allarmanti. Non c'è una sola categoria produttiva che non esprima allarme per la totale assenza di politica economica ed industriale»

Parla Siniscalco e Tremonti toglie il disturbo

Il ministro dell'Economia vuole «una terapia d'urto», ma esclude una manovra bis

/ Roma

RIVELAZIONI «Serve una politica economica nazionale. Dobbiamo concentrarci noi per primi sulle cose da fare». Detto dal ministro dell'Economia è una garanzia.

Nell'ultimo anno di legislatura si invoca una politica economica. «L'Europa non può aiutarci più di tanto nella crescita», continua Domenico Siniscalco prendendo la parola sul palco della Confindustria, mentre il suo «alter ego» Giulio Tremonti imbocca la via d'uscita (un caso?). È la prima occasione pubblica di Siniscalco dopo la «notte dei lun-

ghi coltelli» sull'Irap e dopo la bocciatura avviata dal comitato economico dell'Ue. Il ministro si presenta con il suo solito sponsor: Antonio Fazio. Il quale, all'uscita, fa di tutto per rilasciare una dichiarazione «amichevole» nei suoi confronti. Secondo il ministro bisogna mostrare la luce che sta alla fine del tunnel: altrimenti il Paese non riparte. Questo è il compito della politica economica. I problemi italiani sono più pesanti di quelli di Francia e Germania perché la Penisola è in uscita da un «regime dissolutivo, si uso un termine quasi morale» fatto di svalutazioni successive e di creazione di debito pubblico. Oggi paghiamo quella «dissolutezza». Siniscalco conferma: nessuna manovra correttiva, sarebbe come mettere a dieta un malato. Il percorso sarà indicato

in un Dpef «leggero» e chiaro, costituito da 5 punti-chiave. Eccoli: semplificazione, meno tasse e meno sommerso, più investimenti subito, più qualità della finanza pubblica, più potere d'acquisto, con controllo tariffe e prezzi.

Questa è la ricetta, ma sul come realizzarla è ancora buio fitto. Il provvedimento dovrebbe arrivare «presto» (lo dice Silvio Berlusconi) ma non al prossimo consiglio dei ministri. Sta di fatto che dall'opposizione Piero Fassino, mettendo a tacere chi (come Billè che propone un governo ombra, forse in mancanza di un governo vero?) chiede al centro-sini-

stra risposte che dovrebbe dare il centro-destra. «Siniscalco? Quando fa le analisi da professore sono analisi sagge - commenta Romano Pro-

b. di g.

Per Hera e Meta imminente la fusione

HERA POTREBBE annunciare già nella giornata di oggi i termini dell'integrazione con Meta, precisando le tappe del processo di fusione e i valori di scambio fra i due titoli. Sarebbe questa la ragione della sospensione del titolo in Borsa nella serata di ieri e per tutta la giornata di oggi. Lo hanno riferito fonti vicine alla società bolognese. La convocazione dei consigli di amministrazione delle due società emiliane è attesa per domani pomeriggio. Anche per Meta, dunque, che a differenza di Hera non quota sull'after-hours, si profila la sospensione dagli scambi per la giornata di oggi.

Le tariffe di gas e luce sono le più care d'Europa

L'Authority per l'energia denuncia un carico fiscale troppo alto. E la concorrenza non decolla

MILANO Bollette tra le più alte d'Europa, «drogate» dal caro-greggio e dal fisco, ma anche da una concorrenza troppo lenta che fatica a determinare un circolo virtuoso di discesa dei prezzi, con Enel ed Eni ancora dominanti sul mercato. I mali dell'energia italiana, che pesano come macigni soprattutto in una situazione economica di recessione, faticano a guarire e, come ogni estate, arriva la Relazione annuale dell'Authority a elencarli. Il presidente Alessandro Ortis non ha usato giri di parole, davanti a un parterre in cui sedevano i vertici delle aziende energetiche, ma anche il presidente della Ca-

mera Pieferdinando Casini e il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola. Le bollette, ha rilevato, restano «tra le più alte d'Europa», nonostante «il divario sia in riduzione». Quelle elettriche sono infatti salite in un anno del 4,6% e quelle del gas del 4,3%, senza contare che permane il paradosso in base al quale le famiglie numerose pagano più dei single ricchi. Una situazione ancora una volta messa in rilievo anche dalle associazioni dei consumatori, che chiedono al governo una inversione di tendenza nelle politiche energetiche. A pesare, come noto, è la dipendenza dal petrolio, che incide an-

che sul gas: si tratta di un abbraccio che, a giudizio di Ortis, andrebbe sciolto, slegando le due quotazioni attualmente collegate. Naturalmente, poi, determinante sarebbe la diversificazione del mix di combustibili. La colpa, tuttavia, non è solo del greggio. Responsabilità per il caro-elettricità stanno in capo anche a quella che Ortis definisce la componente parafiscale: vale a dire tutta quella serie di oneri e voci che a vario titolo gravano sulle tariffe e non hanno nulla a che vedere con i costi reali. Sul gas, invece, pesa la componente strettamente fiscale, con un ricarico che «per chi consuma meno di 200mila metri cubi l'anno, arri-

va al 45% del prezzo finale». Il terzo fattore che, insieme a petrolio e fisco, impedisce un prezzo contenuto dei prezzi è «il lento dispiegarsi della concorrenza», seppure con gradi di differente gravità per il settore elettrico e per quello del gas. Nel primo caso, Ortis ha riconosciuto che «il mercato è già a regime», sottolineando però che «il dispiegamento delle sue potenzialità è frenato, tra le altre cose, dall'incombenza dell'operatore dominante». Quanto al gas, a giudizio dell'organismo di controllo «permane una forte concentrazione in Eni di tutta la filiera: produzione, importazione, trasporto e vendita».

ESTRATTO ESITO DI GARA
AP n. 08/05 LAVORI DI REALIZZAZIONE DI...
Il lavoro di appalto consiste in...
Il prezzo di appalto è di Euro 294.500,00...
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Pasquale Barile

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA
PER LAVORI DI TINTEGGIATURA,
VERNICIATURA E STUCCATURA
DEGLI IMMOBILI DELL'AUSL DI
BOLOGNA
Bologna spa leader: Adriano J.S. di
Bologna tel. 051 262511
Ufficio del progetto: servizi di tinteggiatura, verniciatura e stuccatura...
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Lucia Vignelli

COMUNE DI CAMPOROSSO
Prov. Imperia
Piazza Garibaldi, 35 - 18033 Camporosso (IM)
Tel. 0184-287753 - fax 0184-287777
AVVISO DI GARA
A PROCEDURA APERTA
OGGETTO: Pubbico incanto per appalto servizio di refezione scolastica. Entità appalto: Euro 294.500,00, esclusa IVA, per anni due.
Criteri di aggiudicazione: Offerta economicamente più bassa (art. 23, 1° comma, lettera a), D.Lgs. n. 157/95, determinata mediante ribasso sul prezzo a base d'asta di Euro 3,10 per singolo pasto somministrato. Non sono ammesse offerte in aumento. Durata dell'appalto: anni scolastici 2005/2006 e 2006/2007, prorogabili a ulteriore anno. Termine presentazione offerte: ore 13.00 del 31.05.2005. Apertura offerte: ore 10.00 del 1-9-2005. Documenti: il capitolato speciale di appalto, il bando di gara integrale e il disciplinare di gara, cui si rinvia per i requisiti e le modalità di partecipazione, sono scaricabili dal sito internet: www.camporosso.it oppure inviati tramite posta o fax o ritirati personalmente previa richiesta scritta.
Bando integrale spedito alla G.U.C.E. il 16-06-2005.
Il Responsabile Settore Affari Generali Luigi Lettieri

Per la pubblicità su l'Unità
R.K. PUBBLICITÀ

Fiat, un partner e le banche per ripartire

Non si vendono Rcs e Mediobanca. Marchionne: non chiudiamo nessuna fabbrica

di Laura Matteucci inviata a Torino

PRIORITÀ «Una priorità assoluta». Così Luca Cordero di Montezemolo, nella sua veste di presidente della Fiat, definisce la costruzione di alleanze - non ancora identificate, comunque previste entro la fine dell'anno - nel settore dell'automobile. Per ripianare

i debiti, Fiat Auto punta ad alleanze strategiche e conta sull'appoggio finanziario del sistema bancario (come potrebbe essere altrimenti?), appoggio che finora si è rivelato «fondamentale». Percorso lungo, «difficile e rischioso», dice Montezemolo. E del piano che i vertici Fiat stanno mettendo a punto non senza difficoltà (non è un caso se è stato più volte rimandato), ancora non c'è traccia. Se ne riparla tra due settimane, ai primi di luglio, dice adesso l'amministratore delegato Sergio Marchionne, quando il piano verrà presentato ai sindacati. «Non appena lo avremo completato per quanto riguarda i modelli da produrre e dove allocarli, apriremo il tavolo con i sindacati». Con i quali, comunque, Marchionne giura di avere «ottimi

rapporti». All'assemblea-fiume degli azionisti Fiat, nella sede storica di via Chiabrera, molte conferme e praticamente nessuna sorpresa. Per il momento si tiene la barra e si tira dritto, tanto la Fiat vaga in un limbo fino a settembre, quando il prestito «convertendo» delle banche sarà ufficialmente «convertito». Con le banche maggiori azioniste del Lingotto, che succederà? Le azioni verranno vendute, e a chi? «A settembre si vedrà», taglia Montezemolo. Cha fa piazza pulita anche delle voci che vogliono Berlusconi stesso, Colaninno, De Benedetti interessati al gruppo. «Voci inesistenti». Per ora, quindi, inutile volare troppo alto. Niente strategie, semmai qualche spunto (la partecipazione in Rcs «è strategica e non si vende», dice Marchionne) e parecchi conti. Confermati (e approvati) i dati di bilancio 2004 e primo trimestre 2005, confermati gli obiettivi di ripresa fino al 2007. L'anno scorso è stato l'anno del break even operativo di gruppo, con un miglioramento di 700 milioni di euro sul 2003, e



Sergio Marchionne, il presidente Luca Cordero di Montezemolo e John Elkann ieri a Torino. Foto di Massimo Pinca/Ap

quest'anno il gruppo dovrebbe tornare ad un risultato netto positivo. Previsioni buone per il 2006 che «sarà il primo anno in cui l'azienda consegnerà, senza componenti straordinarie, un utile netto che prevediamo superiore ai 700 milioni di euro per arrivare a 1,6-2 milioni nel 2007». Questa almeno l'assicurazione di Marchionne.

Confermato anche che più che sul rilancio, Fiat conta di risparmiare: 500 milioni solo quest'anno, con un taglio dei costi del personale di circa il 30%. Per i lavoratori, che oltre tutto devono rinnovare il contratto, un'altra (pessima) notizia la regala Marchionne: «Per i metalmeccanici abbiamo ipotizzato un aumento dei costi nel 2005 sulla base dell'infla-

zione programmata». Praticamente la metà (e ci sarebbe ancora da discutere) di quella reale. Perfetto. E Montezemolo, alla sua prima volta da presidente, che solo il giorno prima aveva fatto intendere di essere più che ottimista riguardo il futuro del gruppo (che non prevede al momento alcuno scorporo di Fiat Auto, come più volte ipotizzato), in

IMMOBILIARISTI

Ricucci: salirò oltre il 20% del Corriere. E Montezemolo lo attacca di nuovo

STEFANO RICUCCI è pronto a salire oltre il 20% del capitale di Rcs Media Group dall'attuale quota del 18,6%. È stato lo stesso immobiliare a confermarlo a margine della presentazione del nuovo logo Bpl-Banca popolare italiana, avvenuta ieri a Lodi. Alla domanda se fosse intenzionato a salire oltre il 20% della società editrice del corriere della Sera, Ricucci ha risposto: «Certamente, sono tre anni che vi dico che voglio salire nella Rcs e voi non ci credete, ma poi io lo faccio». L'immobiliarista, tuttavia, ha precisato che la sua quota attuale è ferma al 18,6%. L'altro ieri il presidente del Consiglio, Berlusconi, che ha negato di voler scalare le Generali, aveva indirettamente appoggiato l'azione di Ricucci sostenendo che non si può fermarlo solo perché da fastidio ai poteri forti.



Di diverso parere il presidente della Fiat, Montezemolo: «Bisogna distinguere tra chi fa trading immobiliare e chi fa l'imprenditore nel senso vero del termine. Credo sia arrivato il momento di fare chiarezza, altrimenti si fa confusione. Quando in Italia ci siamo trovati di fronte a un fenomeno di cui non si sapeva bene l'inizio, la storia, da dove provenivano capitali ingenti - ha detto - ci siamo sempre trovati di fronte a sorprese. Preferisco non aggiungere altro».

realtà non è che trabocchi entusiasmo. D'accordo che i marchi Fiat-Lancia-Ferrari sono ormai «in condizione di poter fare delle politiche autonome sui mercati», vero che molte aziende del gruppo, Cnh e Iveco in testa, «hanno il segno più». Ma il buco nero è sempre Fiat Auto. «Deve aumentare le proprie capacità di recupero - dice - resta il

settore chiave per il rilancio dell'intero gruppo». La prospettiva è che, con i nuovi modelli in rampa di lancio, nel 2005 le perdite per Fiat Auto vengano ridotte a 320 milioni di euro, in miglioramento di circa 500 milioni sul 2004. E tra due settimane il piano industriale verrà illustrato a governo e sindacati. La partita Fiat è ancora tutta da giocare.

La Fiom: ma gli Agnelli vogliono ancora fare auto?

Rinaldini: «Alla famiglia le risorse non mancano. Ora è necessario un piano industriale credibile»

/ Torino

QUESTIONI DI FAMIGLIA «Che intenzioni ha la famiglia Agnelli rispetto all'auto? È un settore che giudica ancora interessante, o è un settore che, invece, preferirebbe abbandonare come si dice da tempo? Questa è la questione ormai diventata ineludibile». Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom-Cgil, rilancia su Fiat Auto. Un isolato più in là rispetto alla sede storica della Fiat dove è in corso un'estenuante assemblea degli azionisti sui conti, preludio alla presentazione di un piano industriale annunciato più volte e altrettante volte rimandato (se ne riparla a luglio), c'è un'altra assemblea: il coordinamento Fiat della Fiom illustra il bilancio, con Rinaldini, il segretario torinese Giorgio Airaud e Sergio Cusani, presidente della Banca Etica, che più tardi interverrà anche all'assemblea degli azionisti. I risultati di Fiat Auto, dicono, sono pesanti. E se il bilancio presenta alcuni elementi positivi è solo grazie alle manovre fiscali di Sergio Marchionne, l'amministratore delegato del Lingotto. «Morchio (il suo predecessore) era stato più prudente, adesso invece vengono ipotizzati guadagni non sono affatto sicuri. In realtà l'auto continua a perdere quote di mercato, e non esiste ancora un piano di rilancio» - sostengono.

Certo, il governo deve intervenire, dice Rinaldini. Certo, ci vuole un piano industriale credibile. E poi le alleanze, chiaro, quelle che per il presidente Fiat Montezemolo sono una priorità, e che Rinaldini vede «sia con soggetti pubblici che privati». Ed è pure necessario che Fiat Holding porti in Italia - dall'Olanda - la propria sede, anche per avere norme omogenee riguardanti i bilanci. Ma la questione sta diventando soprattutto un'altra: le intenzioni della famiglia Agnelli. «Non è affatto vero che la famiglia non ha risorse - spiega Rinaldini - anzi, possiede liquidità consistenti, solo che sono chiuse in altre scatole, la Ifil innanzitutto. Una liquidità consistente che però ad oggi non abbiamo idea di dove andrà a finire. Dunque la domanda è: gli Agnelli sono interessati ad altre operazioni o sono interessati al rilancio di Fiat Auto?». Una volta stabilito questo, poi, si può parlare anche della partecipazione di altri soggetti, pubblici o privati. Di certo, chiude Rinaldini, «sono necessarie risorse consistenti, per un piano eccezionale di sopravvivenza e di sviluppo del settore. Da quel che sappiamo, allo stato attuale, gli stabilimenti di Mirafiori e di Termini Imerese non hanno prospettive. E questo è inaccettabile». Mentre la situazione, sul mercato, è drammatica: nei primi tre mesi del 2005 la Fiat ha venduto 30mila vetture in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un calo - denuncia ancora la Fiom - che ha fatto crollare la presenza della Fiat in Europa.

Sul Lingotto l'occhio della Cina

È LA PRIMA ASSEMBLEA degli azionisti Fiat per Jang Aiguo, giornalista di Jiangsu, provincia della Cina. Da due anni e mezzo è corrispondente da Roma dell'agenzia di stampa Xinhua, Nuova Cina, ma a Torino era venuto finora solo per occuparsi delle Olimpiadi 2006. Ieri, invece, era in sala stampa in via Dante. Per la Fiat. E la sua presenza ha suscitato curiosità.

Montezemolo parla di alleanze come priorità assoluta e proprio un'azienda cinese - è stato detto - potrebbe essere il partner futuro. Che cosa Jang Aiguo scriva sul suo portatile non è dato sapere. Ma ai colleghi vicini non nasconde la sua curiosità proprio sul capitolo alleanze. «Il mio Paese - dice - è molto interessato ai rapporti con la Fiat che storicamente ha sempre avuto una presenza in Cina con stabilimenti di auto e camion a Nanchino. Negli ultimi mesi la mia agenzia ha scritto spesso pezzi sulla Fiat, abbiamo seguito in particolare lo scioglimento della partnership con General Motors». E l'articolo? Lo farà, spiega, sulle strategie di Torino, sui suoi obiettivi di rilancio. Con la speranza (sua) che presto possa uscire qualcosa di concreto sull'evoluzione dei rapporti con aziende cinesi.

La Nuova Punto esordirà il 5 settembre a Torino

Obiettivo: 340mila vetture l'anno. Un fuoristrada per le Olimpiadi. A Melfi nuovi turni a fine agosto

/ Milano

LE MACCHINE La Nuova Punto, la Croma, il «Suv». Non si è parlato solo di conti e di possibili alleanze all'assemblea degli azionisti Fiat, ieri, nelle antiche officine di via Dante. L'amministratore delegato del Lingotto, Sergio Marchionne, ha fatto il punto anche sul lancio dei nuovi modelli, quelli destinati, almeno nelle intenzioni, a rilanciare il marchio sul mercato dell'auto. La Nuova Punto anzitutto. Verrà presentata il prossimo settembre - il 5 e il 6 (ma questo Marchionne non lo ha detto) al Palavela di Torino, la nuova struttura messa a punto per le Olimpiadi, con la collaborazione del Comune - e a regime verrà prodotta in 340-360mila unità all'anno. La Croma, per la quale sono stati investiti 550 milioni di euro, verrà invece prodotta in 60mila unità annue. In questa seconda metà del 2005, Torino conta di venderne circa 20mila esemplari. Bisognerà invece attendere sino alla fine dell'anno prossimo per vedere in produzione la nuova Stilo, il cui lancio sul mercato è previsto per l'inizio del 2007. Nel frattempo continuerà ad uscire dalla catena di Mirafiori la Thesis, l'ammiraglia con marchio Lancia che alcune indiscrezioni davano per «spacciata». Intanto il Lingotto conferma, questa volta con il pre-

sidente, Luca Cordero di Montezemolo, l'intenzione di tornare sul mercato delle fuoristrada dopo l'abbandono, vent'anni fa, della Campagnola (l'auto riscoperta da papa Benedetto XVI). In concomitanza con le Olimpiadi verrà lanciato sul mercato il nuovo «Suv», prodotto in collaborazione con la Suzuki. L'avvio della produzione della Nuova Punto - la «199» secondo il codice aziendale -, con concomitante trasferimento della Lancia Ypsilon a Termini Imerese, comporterà una nuova organizzazione del lavoro negli stabilimenti della Sata di Melfi. A partire dal 28 agosto i turni saranno organizzati su sei giorni grazie al ricollocamento di operai, attualmente in eccedenza, di altre aziende dell'indotto. L'indicazione è emersa ieri a Potenza nel corso di una riunione, che si è svolta presso l'Associazione degli industriali e alla quale hanno partecipato rappresentanti di Fiat auto, della Sata, dei sindacati e dell'Acm, il consorzio che associa le 23 imprese della zona industriale lucana. I dirigenti della Fiat e dei sindacati torneranno a riunirsi l'undici luglio per definire i dettagli del nuovo modello organizzativo. Soddisfatti i sindacati, che vedono rispettati gli accordi sulla mobilità orizzontale nell'indotto sottoscritti nel maggio 2004, al termine dei 21 giorni di lotta, ma si sono riservati di esprimere un giudizio definitivo sui 18 turni solo dopo aver coinvolto i lavoratori. Dal '99 ad oggi, ha denunciato la Fiom, l'indotto di Melfi ha perso quasi 2mila posti.

20
1945-2005
60 ANNI DI FESTE
DE L'UNITÀ

saranno
i
primi.



gli ultimi

Un amarcord delle feste de l'Unità: tortellini, polke e mazurke. Per cambiare il mondo.

un film di riccardo marchesini

in edicola con l'Unità.

Dvd a 9.90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità

venerdì 24 giugno 2005

Siena si mobilita a difesa della Fondazione

Congelato al 30% il diritto di voto nelle banche Il Monte dei Paschi esce dalla Bnl

di Bianca Di Giovanni / Roma

AFFONDO «Così si riapre la guerra tra le fondazioni e il governo». Il senatore Ds Franco Bassanini commenta così l'ok in commissione al Senato al «tetto» del 30% ai diritti di voto nelle banche delle fondazioni. La norma per Siena equivale a un «esproprio», tanto

che le autorità locali hanno subito promesso battaglia. Sulla stessa linea si schiera l'Acri. La notizia piomba sulla cittadina toscana proprio nel giorno in cui la banca guidata da Pier Luigi Fabrizio decide di uscire definitivamente da Bnl attraverso una complessa operazione (stipula di uno o più contratti «derivati» sulle azioni Bnl con Deutsche Bank, Lehman e Barclays), che garantisce all'istituto piena neutralità nella partita in corso per il controllo del gruppo romano. Con la decisione presa ieri all'unanimità dal consiglio direttivo del Montepaschi (assenti Francesco Caltagirone, Emilio Gnutti e Ivano Sacchetti per Unipol), termina la «convivenza» tormentata tra Siena e Roma passata anche per una promessa di nozze naufragata. L'operazione si concluderà tra pochi giorni, ad Opa in corso.

La giornata comincia con il voto in Senato, dove le commissioni Finanze e Industria approvano l'emendamento Eufemi (Udc) al disegno di legge sul risparmio in cui si prevede che «a partire dal primo gennaio

2006 la fondazione non può esercitare il diritto di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie per le azioni eccedenti il 30% del capitale». Il governo dà parere favorevole, contrario il gruppo Ds (che registra 2 astensioni), si astiene la Margherita. La norma «colpisce» 3 fondazioni che oggi detengono nelle banche una quota maggiore del 30%: Mps, Crige e Cassa di Firenze. Ma è chiaro da subito che il duello si concentra sull'ente senese. Nella riunione mattutina del gruppo della Quercia prevalgono due ragioni che determinano il parere contrario. Primo: le fondazioni sono state riconosciute dalla Consulta soggetti privati. Dunque, prima di intervenire con una mossa di ristigistica bisogna pensarci bene: il principio potrebbe allargarsi anche ad altri soggetti privati. Secondo: se oggi il Parlamento pone il «tetto» del 30%, domani potrebbe abbassare ancora l'asticella, con conseguenze imprevedibili per il capitale

Bassanini: il governo riapre la guerra contro le Fondazioni «L'esproprio» del diritto di voto



La sede storica del Monte dei Paschi di Siena. Foto di Andrea Sabbadini

delle banche. «Quando in Italia ci saranno forti investitori istituzionali, allora potremo porci il problema - spiega Bassanini - Ma oggi significherebbe mettere le banche nelle mani di raider alla Gnutti o alla Ricucci che non hanno prospettive di investimento a lungo termine. Oppure, in alternativa, agli stranieri. Nulla in contrario, ma non si possono spalancare le porte». Nel frattempo nelle contrade senesi divampano le ipotesi più disparate sull'ispiratore dell'emendamento. Forse Caltagirone, che così manda un segnale di guerra a Rocca Salimbeni? O gli spagnoli, dati per vicini al presidente Giuseppe Mussari, che determinerebbero un vuoto di potere nella banca? O il governatore, ansioso di «punire» la fondazione «ribelle» ai suoi desiderata?

TELEFONO AZZURRO

Dovrà riassumere le dipendenti licenziate

IL MITICO «TELEFONO AZZURRO» la linea telefonica per bambini maltrattati, non tratta benissimo le sue dipendenti e proprio ieri il Tribunale di Milano lo ha condannato a riassumere 12 lavoratrici che esattamente un anno fa erano state licenziate. Dovrà anche risarcire gli stipendi pregressi e la sentenza è immediatamente esecutiva. Le licenziate sono psicologhe e pedagogiste che lavoravano a tempo pieno nel call center milanese, al quale giorno e notte arrivavano le telefonate dei ragazzini che chiedevano soccorso. Ma pur svolgendo l'attività che costituisce il cuore di «Telefono Azzurro» erano state formalmente assunte dalla cooperativa «Età insieme»: un expediente che dava carta bianca per licenziamenti senza rete. Nel giugno del 2004, scaduto l'appalto con la coop sono diventate «esuberanti». Ma i loro difensori hanno dimostrato che malgrado questa intermediazione formale erano a tutti gli effetti alle dipendenze di «Telefono azzurro». Il trucchetto di assumerle attraverso una coop a garanzia limitata non ha funzionato. Va da sé che si tratta di una sentenza che costituisce un precedente con cui le aziende dovranno fare i conti.

Effetto tariffe, Telecom tocca i minimi dell'anno

Il titolo ha perso il 18% nel 2005 E il 30 giugno la fusione con Tim

di Augusto Pirovano

CADUTA Brutte notizie per Tronchetti Provera. Le tariffe tra fisso e mobile in Italia sono troppo care. A dirlo è l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che ha de-

liberato l'avvio di un procedimento per verificare la congruità degli scostamenti delle nostre tariffe rispetto alla media europea. Differenze che non appaiono giustificabili e che potrebbero essere oggetto di un provvedimento calmierante che l'Autorità prenderà entro il 29 luglio. In pratica mentre nel 2004 l'Olanda tagliava le sue tariffe tra fisso e mobile del 32%, l'Inghilterra del 30% la Germania del 17% e la Francia del 16%, da noi non si è fatto niente. Questo però sembra essere l'anno buono.

Tanto che anche il ministro delle Attività produttive Claudio Scajola, forse in vista delle elezioni, ha detto: «Abbiamo fatto qualcosa sulle tariffe elettriche interverremo sulle altre». Secondo la previsione della stessa Authority, gli effetti sulla bolletta dovrebbero portare a un risparmio per gli utenti di circa 800 milioni in tre anni. Ma la questione non si limiterebbe solo alle chiamate da casa e ufficio verso i cellulari. Se diamo un'occhiata all'Europa anche tra mobile e mobile esistono forti differenze. In Inghilterra l'arrivo degli operatori virtuali, ovvero società che rivendono i servizi di telecomunicazione sulla rete di altri gruppi, ha avviato un processo di revisione al ribasso dei prezzi. Lo stesso è accaduto in Danimarca dove gli opera-

tori virtuali sono stati imposti dall'Authority con un prezzo basato sui costi. In Finlandia la maggiore competitività nel mercato mobile nel primo trimestre ha portato a una riduzione dei prezzi del 20% rispetto lo stesso periodo del 2004. In Italia la disputa sull'entrata degli operatori virtuali è aperta. Secondo alcuni il loro ingresso è permesso a otto anni dall'assegnazione delle famose licenze sul 3G, per altri invece il termine sarebbe oltre ovvero nel 2011. Sia Fastweb che Bt Alcom si sono detti più ottimisti sull'argomento. Non è finita. Nel campo delle tariffe business, la guerra è già scoppiata. Rcs ha disdetto il proprio contratto con Telecom Italia per affidarlo a Fastweb. Un brutto colpo per Tronchetti Provera, dentro al patto di sindacato del gruppo editoriale. In Borsa si mormora che nemmeno Riccardo Ruggero, ad di Telecom, l'avrebbe presa bene minacciando Fastweb di abbassare le proprie tariffe. Un taglio delle tariffe, che venga dal mercato o dall'Authority sarebbe davvero un brutto regalo di nozze per Tronchetti pronto a festeggiare il matrimonio tra Tim e Telecom che diventeranno una cosa sola il prossimo 30 giugno, scaldando nella classifica delle società più capitalizzate di Piazza Affari, Enel. Dall'inizio dell'anno i due titoli sono stati i peggiori di tutto lo S&P/Mib con un calo del 19,8% per Telecom Italia e del 15,4% per Tim, mentre lo Stoxx europeo di settore perdeva solo l'1%. «Il mercato fa un semplice ragionamento: se anche durante il collocamento di Enel il governo si è messo a tagliare le tariffe, non sarà clemente nemmeno con Tronchetti Provera», dice un operatore.

Ferrovieri, c'è il contratto. Sciopero sospeso

Aumento di 103 euro e una tantum di 320 euro. L'intesa riguarda anche rilancio e sicurezza

■ Aumento medio in busta paga di 103 euro, suddiviso in tre tranches, una *una tantum* di 320 euro, che sarà pagata ad agosto, per gli otto mesi di vacanza contrattuale, una serie di intese «tecniche» per portare a soluzione i diversi problemi in tema di manutenzione e sicurezza e per il rilancio dell'intero settore. Sono questi in sintesi i contenuti dell'accordo firmato ieri mattina tra sindacati e Fs al termine di una lunga maratona notturna iniziata nella serata di mercoledì. Il primo risultato dell'accordo è stato la revoca dello sciopero nazionale di 24 ore, indetto da tutte le organizzazioni sindacali di categoria, in programma dalle 21 di ieri sera fino alle 21 oggi. Oggi,

quindi, treni regolari, visto che l'intesa è stata sottoscritta oltre che da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti anche da Ugl, Orsa e Fast. L'accordo, come detto, si concretizza in un aumento salariale in tre tranches - 40 euro dal primo settembre, 30 euro dal prossimo primo gennaio e i restanti 30 dal primo settembre 2006 (per le Fs l'incremento corrisponderà ad un esborso effettivo di 97 euro) - per il biennio 2005-2006 e in un «pacchetto» di intese con Rfi e Trenitalia per superare le criticità, rilanciare il trasporto merci e la logistica e per ristrutturare il ciclo di manutenzione delle carrozze, in modo tale da abbattere i tempi di fermo di locomotive e

vetture. Inoltre sindacati e azienda ferroviaria hanno trovato una intesa anche riguardo l'utilizzo di tutti gli apparati di sicurezza per la circolazione dei treni. Il confronto si è risolto positivamente anche per quanto riguarda una serie di interpretazioni contrattuali e normative riguardanti il personale, che erano state og-

L'accordo è stato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali di categoria. Oggi treni regolari

getto di scontro tra le parti. L'accordo è stato commentato positivamente dal sindacato, che ha sottolineato, accanto al rinnovo del biennio economico, l'importanza dei punti concordati in tema di rilancio del gruppo. «Le Ferrovie sono una grande azienda, un patrimonio del Paese, e possono contribuire ad aiutare la ripresa dell'economia nazionale - afferma il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari -. Questo obiettivo deve essere perseguito migliorando l'efficienza di Fs anche orientando correttamente la mole di investimenti che per il gruppo Fs sfiorano gli 8 miliardi di euro l'anno, circa lo 0,7 per cento del pil del Paese».

BREVI

Zapi
Mezza busta paga in più per celebrare i 30 anni dell'azienda

Avranno questo mese come bonus una mezza busta paga in più i circa 150 dipendenti della capogruppo Zapi, azienda di controlli elettronici per motori elettrici di Poviglio (Reggio Emilia), che celebra i 30 anni dalla fondazione. «Un segno visibile di gratitudine», ha spiegato il fondatore Giannino Zanichelli, per le risorse umane di un gruppo che negli ultimi tre anni ha saputo crescere al ritmo del 20% annuo. La proiezione di fatturato 2005 per il gruppo Zapi è a 75 milioni di euro con l'export al 60%. Complessivamente gli addetti sono 250.

Poste italiane
Firmato un nuovo accordo sul premio di produttività

Poste Italiane e le organizzazioni sindacali Slc-Cgil, Slp-Cisl, Uilpost, Failp Sailp e Ugl, hanno firmato un nuovo accordo sul premio di pro-

attività del personale non dirigente. L'accordo, accanto al rafforzamento della contrattazione territoriale di una parte significativa del premio, correlata agli specifici obiettivi regionali di qualità e produttività, prevede l'introduzione di un sistema che apprezza maggiormente il miglioramento dei livelli di efficienza e di presenza in servizio del personale.

Marzotto
Stasera fiaccolata a Mortara contro la chiusura della fabbrica

Questa sera a Mortara si terrà una fiaccolata in difesa del lavoro e dell'occupazione, promossa dall'amministrazione comunale, dai sindati tessili di Cgil, Cisl e Uil e dalla Rsu della Marzotto. L'appuntamento è stato fissato alle ore 21 davanti allo stabilimento della Marzotto, da dove partirà la fiaccolata che si concluderà in Piazza Municipio. Il gruppo tessile ha deciso alcune settimane fa di chiudere lo stabilimento di Mortara, dopo 90 anni di attività, lasciando senza lavoro i 140 dipendenti. I sindacati chiedono alla proprietà di congelare la scelta di chiudere lo stabilimento di Mortara e di attivare un tavolo di confronto per trovare soluzioni alla vertenza.

Abbonamenti 2005

12 mesi	{	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	{	7 gg./estero	153 euro
		7 gg./Italia	344 euro
		6 gg./Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma -
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)

Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.366
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.530701	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-56
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-8
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Incompreso

«I tifosi non hanno capito l'importanza del nuovo stadio», dice il presidente della Lazio, Claudio Lotito, parlando delle contestazioni dei supporter «Per fugare ogni dubbio - prosegue - ho abbandonato l'idea di costruirlo su terreni appartenenti alla mia famiglia...»



Calcio 17,15 SkySport1



Canottaggio 18,10 RaiSportSat

INTV

■ **08,30 Eurosport**
Rally, campionato del mondo, anteprima
■ **09,30 Eurosport**
Pallavolo, Mondiale Gp Tokyo: Brasile-Corea
■ **11,45 SkySport2**
Boxe, Ko tv Classic
■ **12,45 Eurosport**
Moto, Gp d'Olanda: prove 125, 250, MotoGp
■ **13,30 Eurosport 2**
Giochi Mediterraneo, basket: Italia-Egitto

■ **16,00 Eurosport 2**
Giochi Mediterraneo, nuoto: finali
■ **16,30 Rai3**
Ciclismo, camp. italiani
■ **17,00 Eurosport**
Beach Volley
■ **17,15 SkySport1**
Calcio, Under 20: Italia-Marocco
■ **18,10 RaiSportSat**
Canottaggio, World Cup2
■ **19,45 SkySport2**
Volley, World Gran Prix

Il Toro incorna il primo round per la serie A

Al Curi finisce 2-1 per i granata l'andata dei playoff contro il Perugia. Domenica la sfida decisiva

di Massimo De Marzi / Perugia

DOPO NOVE VITTORIE consecutive e un'imbattibilità superiore ai 540 minuti, il Perugia scivola nella finale di andata dei playoff e il Toro di Zaccarelli "vede" la promozione, dopo due anni in purgatorio. I granata (ieri sera in maglia bianca), trascinati da un

Pinga scatenato, hanno trovato subito il vantaggio con Balzaretti e, dopo il pareggio di Mascara a pochi istanti dall'intervallo, si sono portati a casa il successo grazie al guizzo di Marazzina al 10' della ripresa. Nel ritorno del Delle Alpi anche una sconfitta per 2-1 consentirebbe al Torino di conquistare il ritorno nel grande calcio.

Al Curi non c'è il tutto esaurito ma il pubblico delle occasioni importanti. Tutto confermato nelle fila del Perugia, col rientro di Coly e Milanese sugli esterni e Mascara rifinitore alle spalle di Floro Flores e Ferreira Pinto. Zaccarelli invece cambia volto al Toro, varando un prudente 3-5-1-1, con il brasiliano Pinga a sostegno dell'unica punta Marazzina. L'avvio è tutto di marca umbra, con Di Francesco attivissimo e un insidioso calcio di punizione di Mascara al 14' che colpisce la parte alta della traversa. La prima volta che il Torino si affaccia in modo pericoloso nella tre quarti avversaria trova subito il vantaggio, con Carbone improvvisato tornante che confeziona un cross da destra sul quale Balzaretti, dimenticato dalla difesa umbra, non ha problemi a infilare Squizzi. La reazione del Perugia tarda ad arrivare, la squadra di Colantuono prova solo con tentativi dalla lunga distanza e con lunghi cross che fanno la fortuna delle "torri" granata. A un minuto dall'intervallo, però, Di Loreto trova il corridoio giusto

e serve un pallone d'oro a Mascara che deve solo spingere in fondo al sacco, risvegliando l'entusiasmo del Curi. Trovato il pareggio, gli umbri in avvio di ripresa giocano la carta dell'esperienza con l'inserimento dell'ex juventino Ravanello al posto di Coly, ma l'occasione più ghiotta è del Toro con un'incursione di Pinga fermata in extremis da Stendardo. Il secondo gol dei granata però è nell'aria e al 10' arriva con Marazzina, che infila al secondo tentativo dopo il salvataggio sulla linea di Di Loreto. A metà ripresa un gioiello balistico di Pinga su punizione porta i granata ad un passo dal 3-1, nel finale il Perugia tenta l'arrembaggio ma il Torino porta a casa una vittoria che profuma di serie A.



L'autore del primo gol del Torino, Balzaretti

MONDIALI UNDER 20 IN OLANDA

Italia in campo per conquistare la semifinale Contro il Marocco Berrettini s'affida a Pellè

di Max Di Sante

UTRECHT Non era partita coi migliori auspici l'avventura degli azzurri dell'under 20 ai mondiali di categoria, che si stanno svolgendo in Olanda. Anzi dopo le sconfitte rimediate con la Colombia e la Siria, il ct Berrettini si presentava in conferenza stampa dichiarando «usciamo a testa bassa dal mondiale». Ora invece la situazione è ben diversa. Dopo aver sconfitto negli ottavi di finale per 3-1 gli Stati Uniti, che nel girone di qualificazione con Egitto, Germania e Argentina non avevano subito nemmeno una rete, l'Italia guarda con la speranza il quarto di finale di oggi con il Marocco. Dopo la vittoria contro gli statunitensi, Berrettini ha parlato di «risultato storico». Ma il vero risultato storico si raggiungerebbe sconfiggendo gli africani.

L'Italia under 20 raggiungerebbe così per la prima volta nella storia la semifinale del mondiale di categoria. Dell'87 il miglior risultato fino ad oggi degli azzurri, quando la nazionale approdò ai quarti di finale, a cui però si accedeva direttamente dal girone di qualificazione. «Il clima in nazionale è sereno e c'è consapevolezza di essere una buona squadra. Nelle prime partite si conoscevano poco, ora hanno la consapevolezza e la forza di un gruppo vero - afferma Simone Orati addetto stampa della nazionale U.20 - L'Italia secondo le statistiche FIFA è la nazione che nella fase preliminare ha tirato più in porta assieme alla Colombia. Ora basta essere concentrati e umili, e non pensare di essere diventati dei fenomeni in breve tempo». Se non spaventa a livello di nome, il Marocco, considerato dallo staff azzurro «un quarto di finale for-

tunato», avrà dalla sua parte il tifo. L'incontro tra le due formazioni si svolgerà a Utrecht, dove risiede la più ampia comunità marocchina di Olanda. I biglietti per i 24.900 posti del Galgenwaard Stadium sono già tutti esauriti e per il Marocco sarà come giocare in casa. Questa la probabile formazione degli azzurri: in porta Viviano, da destra a sinistra in difesa Marzorati, Coda, Canini e Aquilanti (unica novità al posto di Battaglia), a centrocampo Nocerino, De Martino, Bentivoglio e Galloppa e in avanti il tandem Pellè-Defendi. Per tutti loro il sogno è quello di rivivere l'emozione della nazionale di Bearzot '82. Gli elementi ci sono tutti: un girone di qualificazione disastroso, vittorie sorprendenti contro avversari di rango e l'inaspettato bomber Graziano Pellè, emulo di Paolo Rossi. Manca solo la coppa.

BREVI

Genoa-Venezia
Il procuratore Italo Pappa a colloquio con gli inquirenti

Il capo dell'ufficio inchieste della federcalcio, Italo Pappa, ha incontrato ieri a Genova i magistrati che stanno indagando sul Genoa. Pappa avrebbe già acquisito parte dei documenti richiesti e preso visione di altri atti fra cui anche le intercettazioni telefoniche e ambientali.

Basket
Parere positivo dell'Eurolega l'Armani Jeans al posto della Virtus Bologna

Dopo la rinuncia della Virtus Bologna l'Armani Jeans è stata iscritta ufficialmente alla prossima Eurolega. L'Olimpia rappresenterà l'Italia assieme alla Climamio Bologna e alla Montepaschi Siena.

Venezia Calcio
Dopo 100 anni la storia si chiude
Depositato il decreto di fallimento

È stato depositato ieri in tribunale il decreto di fallimento del Venezia calcio, società appena retrocessa dalla serie B alla C1. La situazione finanziaria del club è gravata, tra l'altro, da debiti per 15 milioni di euro arretrati di Irpef, per i quali il sodalizio sportivo aveva fatto un accordo con il fisco come avvenuto per la Lazio.

Parma
Conquistata la salvezza Baraldi lascia
si è dimesso da amministratore delegato

Il Parma ha reso noto che l'amministratore delegato della società Luca Baraldi ha presentato ieri le proprie dimissioni per motivi personali. L'ex dirigente della Lazio lascerà il proprio incarico nella società ducale dal primo luglio.

Atletica
Giudice di gara muore
colpito alla testa da un peso

Lutto nell'atletica: Paul Suzuki, un giudice di gara, è morto mercoledì dopo essere stato colpito in testa dal peso lanciato da un atleta durante i Trials Usa a Carson, in California. Suzuki, 77 anni, dirigeva da decenni meeting e manifestazioni di atletica.

Wimbledon
Fuori Flavia Pennetta al terzo turno
Anche Santangelo, Sanguinetti, e Nadal

Flavia Pennetta raggiunge Silvia Farina, Roberta Vinci e Antonella Serra Zanetti al terzo turno di Wimbledon. La tennista n° 34 del mondo ha superato 6-4, 6-2 l'argentina Gisela Dulko. Fuori invece Mara Santangelo (battuta da Serena Williams in tre set), Davide Sanguinetti (superato dal russo Igor Andrejev in quattro partite) è stato invece sospeso sul risultato di 2 set a 1 il match fra Roddick e Bracciali. Eliminato a sorpresa anche Rafael Nadal, sconfitto dal lussemburghese Gilles Muller in quattro partite.

Passa dall'Andalusia la sfida olimpica di tre continenti

Comincia oggi ad Almeria la 15ª edizione dei Giochi del Mediterraneo: 4000 atleti di 21 paesi tra Europa, Africa e Asia

di Novella Calligaris

UN CALDO TORRIDO accoglie la quindicesima edizione dei Giochi del Mediterraneo che si disputeranno ad Almeria moderna città andalusa. Giochi che in certi

sport assumono anche un'importanza tecnica, ma che oggi più che mai svolgono un'azione cultural-politica tra la sponda europea, nord africana e arabo asiatica del «mare nostrum». Ventuno i paesi partecipanti, 28 le discipline presenti non tutte olimpiche tra cui golf e bocce e ka-

rate per un totale di quasi 4000 atleti. Per il nuoto ed atletica sono previste anche due gare per gli atleti diversamente abili. Con l'ammissione avvenuta nei scorsi giorni di Andorra è prevalso il criterio della cultura comune sulla pura geografia. Mancano ancora all'appello Israele e Palestina che invece sono presenti alle Olimpiadi, ma il loro ingresso è ovviamente condizionato all'accordo politico, dove lo sport poco può purtroppo fare. Questa manifestazione ha cinquantatré anni di vita. La prima edizione fu disputata ad Alessandria d'Egitto nel 1951 allora solo 10 le nazioni partecipanti con 743 atleti in gara in 13 discipline. L'Italia, che ne ha fatto parte sin dall'inizio vanta il record di vittorie

e di medaglie ben 1676 di cui 641 d'oro. Italiano è anche il primato per il numero di atleti partecipanti qui ad Almeria 417 davanti agli spagnoli. Tra le squadre più numerose e competitive nuoto ed atletica sport che tra poche settimane dovranno affrontare i campionati mondiali rispettivamente a Montreal e al Helsinki. Alfiere azzurro alla cerimonia di apertura che si terrà questa sera, Massimiliano Rosolino, primo nuotatore nella storia a ricoprire questo ruolo. Rosolino si dovrà sottoporre ad una maratona perché poche ore prima sarà in acqua nei 400 stile libero, gara test importante per lui in vista della rassegna iridata, e dove si rinnoverà l'ennesima sfida con Massimiliano

Brembilla. Il napoletano, definitivamente rientrato in Italia dopo la parentesi australiana, ha cambiato anche il suo programma preferendo le prove mezzofondo ai 200 misti dove ha conquistato l'oro olimpico nel 2000 a Sidney e il titolo mondiale a Fukuoka l'anno successivo. Dietro a lui una squadra mista fatta di giovanissimi in cerca di una vetrina e atleti affermati come Alessio Boggiatto che invece inseguono la riscossa dopo stagioni un po' opache. La grande assente è Federica Pellegrini che, fermata da una fastidiosa influenza, ha preferito non rischiare ricadute in vista dell'appuntamento mondiale dove punta al gradino più alto del podio. Recuperata invece all'ultimo momento

Fiona May che ha annunciato di voler chiudere ad Almeria la sua carriera, quindi niente mondiali. Andrea Benelli invece è di nuovo in pista pronto a centrare i piattelli a dispetto di quanto annunciato all'indomani del suo oro olimpico ad Atene. Ma tra gli azzurri presenti ben 36 hanno conquistato una medaglia olimpica, a testimonianza che la squadra italiana non vuole cedere la vetta della classifica. Se nel calcio, che ha debuttato ieri contro la Libia e nel volley (la prima squadra è impegnata nella word league) non ci sono grandi nomi, nella pallanuoto tutti i migliori scenderanno in acqua in un torneo non certo facile visto che il mediterraneo è proprio la culla di questo sport.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 23 giugno					
NAZIONALE	22	11	36	54	49
BARI	9	87	46	31	28
CAGLIARI	81	86	2	42	75
FIRENZE	24	65	17	27	49
GENOVA	64	88	41	2	16
MILANO	56	4	63	74	12
NAPOLI	80	8	4	58	10
PALERMO	86	10	82	52	67
ROMA	86	68	64	60	54
TORINO	65	68	35	69	22
VENEZIA	14	84	87	10	67

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	9	24	56	68	80	86	14
Montepremi	€						3.972.350,07
Nessun 6 Jackpot	€						5.058.511,35
Nessun 5+1 Jackpot	€						12.308.198,61
Vincono con punti 5	€						28.373,93
Vincono con punti 4	€						442,84
Vincono con punti 3	€						11,83

Live 8

GELDOLF SI RINCUORA: A ROMA CI SARANNO LIGABUE, BAGLIONI, ELISA, FORSE JOVANOTTI

Lo hanno tirato per le maniche, per la giacca, si è sentito stratonato, così ieri Luciano Ligabue ha proclamato il suo sì a suonare al Circo Massimo il 2 luglio, al concerto romano del Live 8. Gli impegni lo tenevano lontano, ci ha ripensato precisando che ci sarà solo con voce e chitarra perché il tempo per preparare bene il suo set rock proprio non ce l'ha e non vuol imbastire una cosa raffazzonata. Sempre ieri anche Claudio Baglioni, Pino Daniele, Elisa, i Negrita, pare anche Jovanotti, hanno annunciato la loro partecipazione. Bob Geldof, l'ideatore del megaevento internazionale per spingere i leader del prossimo G8 in Scozia ad



affrontare seriamente la tragedia dell'Africa, da Londra ha ringraziato. Prima di tutti Ligabue, perché Liga ha fama di persona attenta alle cose sociali e la sua defezione pesava molto fra le polemiche che rischiavano di aprire crepe troppo vistose: Vasco Rossi ha declinato l'invito, Eros Ramazzotti considera il concerto più un megaspot per autopromuoversi che un vero moto di generosità. Zucchero canterà ma da Parigi, Ali Farka Touré, una delle voci più importanti dell'Africa che in quei giorni è a Roma, dapprima non è stato invitato, poi dato per certo all'insaputa del musicista che si è arrabbiato e non verrà, non bastasse sono infuriate polemiche su chi organizzava, sul management, sulle scelte... Insomma, la credibilità dell'appuntamento italiano si stava pericolosamente frantumando, l'informata delle star di ieri garantisce un set molto più robusto e mediaticamente appetibile. C'è da augurarsi ora che all'Africa serva davvero. **Stefano Millani**

EMITTENZA Siena è la capofila: la prima esperienza di radio d'ateneo è nata lì. Oggi funziona, coinvolge, ne è nato un corso di laurea. Poi Verona, Padova... Tutto nelle mani degli studenti, niente in quelle della pubblicità. Pare un altro mondo...

di **Francesco Luti** / Segue dalla prima

A

ppripista e innegabile battistrada l'Università di Siena, grazie a «Facoltà di frequenza», la radio nata nel 2000 da un'idea di Maurizio Boldrini, docente di comunicazione d'Impresa del dipartimento di scienze della comunicazione dell'ateneo toscano. «Dopo poco più di un anno di streaming sul web racconta Mattia Nocchi, attuale responsabile del



Un'immagine dall'emittente Facoltà di frequenza, dell'università di Siena

Radio libera Facoltà di Frequenza

progetto - la radio è sbarcata sulle frequenze Fm (99,45), conquistandosi un suo dignitoso spazio a livello locale. Merito di un approccio serio, ma mai serio, della grande disponibilità nei confronti degli ascoltatori, liberi di interagire attraverso e-mail, sms e dirette telefoniche, e di un palinsesto "aperto", costruito sulle idee e sulle intuizioni delle oltre 100 matricole che, a vario titolo, gravitano attorno alla radio».

L'università senese, che è l'unica in Italia ad aver istituito una laurea specialistica in «Radiofonia e linguaggi dello spettacolo e del multimediale», si avvale così di veri e propri «addetti ai lavori», che attraverso la frequentazione della radio (interna al campus) oltre a coltivare una passione, hanno la possibilità di un primo contatto con la professione che li attende. «La radio è però aperta a tutti - sottolinea Mattia - Non solo agli studenti di Lettere o di Scienze della comunicazione. In questo senso credo si possa davvero parlare di libertà, perché i microfoni sono a disposizione di chiunque voglia promuovere una iniziativa o, più semplicemente fare ascoltare musica diversa da quella abitualmente in onda».

Altra scelta in netta controtendenza rispetto alle centinaia di piccole emittenti locali è quella di limitare al minimo la pubblicità. «Promuoviamo quasi esclusivamente iniziative legate alla vita universita-

ria - spiega lo "station manager" di Facoltà di frequenza - compresi concerti o avvenimenti organizzati dalla radio stessa. Non ci sono invece spazi commerciali, neppure per i big del mercato pubblicitario».

Simile per contenuti, ma diversa per l'approccio è «Fuori aula», la prima radio universitaria che trasmette solo on line (dal 1999). L'idea è nata, sotto la guida dell'Ufficio comunicazione, dagli studenti dell'ateneo di Verona che dopo due anni di esperienza sull'etere hanno deciso di affrancarsi dalla «schivavità» delle Fm per passare al digitale. Il progetto, che ha richiesto quattro mesi di elaborazione teorico-concettuale, si è diramato su vari settori: la sezione programmi, che cura la parte redazionale di stesura dei format e la creazione del palinsesto setti-

Viaggiano sulle onde radio ma anche on line Sono aperte a tutti e viva la libertà: scelgono le musiche, i notiziari i palinsesti. E crescono

manale; la parte legale, che gestisce le relazioni con le case discografiche e la Siae per la messa in onda della musica; il settore tecnologico, che va dalla regia dei programmi all'utilizzo di software per il montaggio audio. Tutto questo per mettere in piedi una web radio che ha tutte le fattezze di una stazione radiofonica classica con la particolarità di essere no-profit. Si tratta in realtà di un laboratorio multimediale dove esprimere con forza e libertà la creatività dei singoli redattori-studenti, che riscoprono in questo ambiente una dimensione con forte carattere di socializzazione e solidarietà.

Da Verona basta spostarsi di pochi chilometri per incontrare «Radio Bue», radio liberamente gestita dagli studenti dell'università di Padova che si appoggia sulle frequenze di Radio Cooperativa, una

A Verona spazio alla creatività, a Padova alle risate, a Siena ci si prepara anche a un lavoro, a Teramo si parla di consumi

emittente libera che trasmette sui 92,7 Fm. Anche in questo caso ampia libertà in un palinsesto «taro» sulle iniziative degli studenti: dalle informazioni sull'orientamento al lavoro dedicate ai neolaureati, fino al divertimento puro, incluse le goliardate e le feste organizzate in collaborazione con la Radio. «Le istituzioni universitarie non ci hanno mai ostacolato ma neppure appoggiato - racconta Gioia, tra le fondatrici nel 2002 dell'emittente - da settembre speriamo di rendere più robusto il nostro palinsesto sul web (www.radiobue.it), magari grazie ad una maggiore partecipazione dell'ateneo, visto che, fino ad oggi l'attività della radio è stata quasi completamente auto-finanziata».

Organizzata a stretto contatto con l'ateneo è invece la radio dell'università di Teramo, in onda, sulla frequenza abruzzese 102, con quattro ore di trasmissione al giorno (dalle 8 alle 10 e dalle 18 alle 20): venti rubriche settimanali, due notiziari quotidiani, trentacinque studenti impegnati nella conduzione e venti nella redazione, in un costante turn-over. Lo studio radiofonico è aperto a tutti gli iscritti che vogliono cimentarsi con una radio già molto strutturata grazie ad un palinsesto completo che spazia dall'intrattenimento puro all'approfondimento politico, passando per lo sport e per una rubrica (molto apprezzata anche fuori dalle mura universitarie) tutta dedicata ai diritti dei consumatori.

COME ERAVAMO: UN CONVEGNO

1975: l'anno di nascita delle radio «libere», quelle che, all'improvviso, mandarono in frantumi l'ingessato monopolio pubblico, imponendo stili e linguaggi nuovi che stendono i loro effetti ancora oggi. A 30 anni di distanza, atmosfere e umori di quei giorni rivivono nell'etere attraverso i ricordi di alcuni dei protagonisti di allora. L'appuntamento è per lunedì 27 giugno alla «Casa del Jazz» di Roma (viale di Porta Ardeatina, 55) per un evento che verrà proposto in diretta da Radio Città Futura (fm 97.7) ed integralmente ripreso dalle telecamere della satellitare «Nessuno Tv». I protagonisti delle prime radio «libere», da Renzo Arbore a Fabrizio Frizzi, da Tiberio Timperi ad Anna Pettinelli, si alterneranno ai microfoni a partire dalle 14.30, per proporre i loro ricordi e le loro musiche. Motivo conduttore della giornata saranno le storie e i protagonisti del libro di Renato Sorace, *Effe Emme, gli anni delle radio libere*. Con il sindaco di Roma Walter Veltroni, autore della prefazione, hanno annunciato la loro partecipazione altri uomini politici protagonisti di quegli anni dall'ex ministro Teodoro Buontempo a Piero Bernocchi dei girotondi. Dopo la presentazione, Eugenio Finardi presenterà dal vivo i brani del suo ultimo lavoro *Anima Blues* per ricordare in musica gli anni delle radio «libere». **fl.**

MILANO RICORDA Fu il primo concerto live della storia di molti ragazzi milanesi. La città celebra l'evento e si riconosce nelle foto di allora, tra migliaia di fans in delirio

C'erano una volta i Beatles sui tetti del Duomo. Quarant'anni fa

di **Bruno Vecchi** / Milano

Oggi non è un giorno qualunque. Oggi, quarant'anni fa, i Beatles arrivavano a Milano. Per esibirsi in un concerto destinato a passare alla storia, nel catino del Velodromo Vigorelli. Lì dove Maspes e Gaiardoni inchiodavano le biciclette in «sur place» che duravano una vita. Lì dove li Leo Waechter aveva portato i Fab Four per far vivere ai ragazzi italiani, nel fatidico 24 giugno 1965, quello che molti altri coetanei nel resto del mondo vivevano già da tempo: il rito del concerto live. Raccontano le cronache che prima dei Beatles ci fu Peppino Di Capri. Ma questa è un'altra storia. Quasi un'altra musica.

Quarant'anni dopo la Beatlesmania ha ancora un

futuro. Perché certi ricordi il tempo non riesce proprio a scolorirli e passano di testimone, da una generazione all'altra. E restano, per ricordarci come eravamo. Oppure, per alcuni, che c'eravamo. Lì, nel catino del Vigorelli. Immortalati dalle foto inedite di Eugenio Barbera, che fanno da epigrafe alla mostra «60 - Gli anni giovani. Musica, costumi, stili di vita», organizzata dalla Coop Lombardia. Foto ed immagini ospitate nel luogo più disinibito dove si possa immaginare una mostra: il supermercato Coop di via Arona a Milano (da oggi al 31 luglio). Tra banchi di surgelati, formaggi, frutta e verdura, bottiglie di acque minerali e carrelli. In attesa di traslocare alla fine di agosto alla Festa nazionale dell'Unità e poi in al-

tri supermercati Coop della Lombardia. Anni Sessanta di Beatlesmania nascente. Con le teenager di allora, che si chiamavano ancora e solo ragazze, con le mani nei capelli. Oppure con la faccia un po' così di chi sembra aver appena as-

La mostra fotografica è stata allestita nel supermercato Coop di via Arona. Immagini tra i banchi della frutta e dei surgelati...

sistito all'apparizione della Madonna. Come la ragazza dagli occhi sgranati sulla copertina del bel catalogo edito da Skira. Copertina double face: da una parte i fan in crisi mistica, dall'altra i Fab Four sul tetto del Duomo con l'aria di quelli che: «a Milano andai, a te pensai, questa foto scattai». Anni Sessanta, passato remoto del XX Secolo. Anni in bianco e nero che prendevano a colorarsi. Con i giovani che si facevano crescere i capelli, formavano club e scendevano in piazza, per dire che erano un nuovo soggetto sociale con il quale ci si doveva confrontare. Anni Sessanta, con le gite al mare e i primi bikini. Con le ragazze ye-ye davanti ai juke box, sopra i quali cartelli naïf messi lì dai gestori del bagno elencavano le specialità della giornata: canocchie, vongole e zuppe di pesce. Anni di pubblicità creative: l'uo-

mo in ammollo, la bionda della birra. Anni in cui cominciavano a manifestarsi nuovi consumi, perché l'industrializzazione aveva fatto boom, il portafoglio si era riempito e c'era da spendere. E allora via con le lavatrici, la 850 Fiat, l'aperitivo. Ma anche con la presa di coscienza sociale dei giovani, il '68, la musica ribelle che cambiava i canoni della musica. I Fab Four tornano a Milano non solo nella mostra. Ma anche nella giornata che i Beatlesiani d'Italia Associati hanno dedicato al ricordo. Con un tour dei luoghi «sacri»: dalla Stazione Centrale al Vigorelli. E nel volume «24 giugno 1965, un giorno per sempre», venduto oggi e solo oggi al Controbuffet di via Solferino 14. Il ricavato andrà in beneficenza a Pwani Europe, un progetto per realizzare un ospedale a Malindi in Kenya.

«Dogtown and Z-boys», surf sul mare di cemento

DA VEDERE È uno strano documentario che racconta la nascita del moderno skate nelle piscine vuote della California anni Settanta. Racconta miti e società, storia e sport. Il regista, Peralta, era uno di loro...

di Dario Zonta

Dogtown and Z-Boys è un film sulla nascita dello skate «moderno», o meglio sul diverso modo di andare sullo skate introdotto negli anni settanta da una piccola «banda» di skaters a Dogtown, in California. Detto così, può sembrare un documentario specialistico per appassionati. Ma *Dogtown and Z-Boys* dice molto di più sugli anni settanta, sui sogni di una generazione, sullo sfascio delle città e delle periferie di quanto sociologi, storici e architetti possano scrivere su manuali e saggi. Il regista, Stacey Peralta (uno dei membri originali degli Z-Boys e per questo a perfetta conoscenza dei meccanismi all'origine del fenomeno) ha strutturato il film intrecciando il piano storico con quello sociologico, il momento aneddotico con la ricostruzione di costume, alternando le interviste fatte ai protagonisti con delle mera-



Una scena di «Dogtown and Z-Boys»

vigliose immagini - fotografie e filmati - realizzate allora dal giovane fotoreporter Craig Stecyk. Sono filmati, con tanto di patina sbiadita e «sporature» del tempo, che riprendono le imprese degli Z-Boys. Sembrano dei super 8 ripescati in fondo a un cassetto e rimontati per l'occasione in una sorta di fascinoso «foam-footage», commentati dalla voce di Sean Penn. Si vedono questi ragazzini di dieci, undici, dodici anni volare con un'eleganza incredibile su delle minuscole tavolette di legno con quattro ruote appiccicate e fare evoluzioni, accovacciarsi fino a sfiorare il suolo, imitando i gesti, già eroici, dei sur-

Dogtown and Z-Boys
di Stacey Peralta

fiati. Nei primi anni settanta Dogtown, a metà tra Santa Monica e Venice, è una periferia degradata, dove i detriti incontrano l'oceano. Un tempo centro di divertimento per i tanti parchi giochi, ora sembra una città dell'oro il giorno dopo l'esaurimento della vena. Qui un gruppo di ragazzini cerca di occupare il tempo,

ENON DIMENTICATE...

Sappiate che ci risentiamo mercoledì: se avete finora evitato il battage pubblicitario (come avete fatto? eravate su Marte?) ricordate che *La guerra dei mondi*, il kolossal di Spielberg sui marziani che invadono la Terra, esce il 29 giugno in tutta Italia e tutto il mondo. In attesa dei marziani, recuperate questi due film prima che scompaiano.

LA MIA VITA A GARDEN STATE Titolo-culto del cinema Usa indipendente. Giovanotto torna a casa dopo anni e anni per il funerale di mamma. Scrive, dirige e interpreta (avesse esagerato?) Zach Braff. C'è Natalie Portman, la principessa Amidala di *Star Wars*. Carino.

SULLA MIA PELLE Detenuto in semilibertà lavora in un caseificio: non è un film sul caso Sofri, per quanto... Dirige Valerio Jalongò, Donatella Finocchiaro è brava come sempre, Ivan Franek ha sempre un po' la stessa faccia. Film italiano che merita un'occhiata.

a.l.c.



Rachel McAdams in «Le pagine della nostra vita»

RETRO Nick Cassavetes è un buon regista, molto diverso dal padre John: questo film è un melodramma con ottimi attori

«Le pagine della nostra vita» sono una classica storia d'amore

di Alberto Crespi

Nick Cassavetes è un regista completamente diverso da John Cassavetes. Solo una cosa li accomuna: l'amore, assai visibile, per gli attori, forse dovuto al fatto che entrambi hanno la recitazione nel Dna. John recitava spesso nei propri film e partecipava a filmati hollywoodiani (da *Quella sporca dozzina* a *Rosemary's Baby*) per finanziare il proprio lavoro di regista. Nick ha studiato all'American Academy of Dramatic Arts e ha interpretato una trentina di film, il primo dei quali - *Mariti*, del 1970 - era proprio di John. Già, dimenticavamo: Nick è figlio di John, è uno dei quattro rampolli della famiglia Cassavetes (gli altri sono Frank, Alexandra e Zoe) che hanno seguito

le orme paterne e materne. Perché la mamma di tutti è la splendida Gena Rowlands, musa di John e toccante interprete del nuovo film di Nick. *Le pagine della nostra vita*, titolo un po' pomposo rispetto all'originale *The Notebook*, è il quarto film da regista di Nick Cassavetes, e probabilmente è il migliore. È un'opera classica, di recitazione e di confezione: un film che papà John non avrebbe mai diretto, ma in fondo è un bene che il figlio non tenti di scimmiettare un padre talmente unico e geniale. Gena Rowlands e James Garner sono due anziani entrambi malfirmi di salute. Lui va regolarmente a trovare lei in una casa di cura. Lei è assente, sembra aver perso la memoria, ma gli unici momenti di vitalità sono i lunghi pome-

Le pagine della nostra vita

di Nick Cassavetes
con Gena Rowlands, James Garner

riggi in cui lui le legge quello che, inizialmente, sembra un romanzo. Le racconta la storia di due giovani, Noah e Allie, che si conoscono nell'America del 1940 e si innamorano follemente l'uno dell'altra. Ma Allie è una ragazza di buona famiglia, mentre Noah è un operaio: la famiglia di lei tronca la relazione, in più Noah parte per la guerra e quando torna trova Allie fidanzata con un altro. Tra un flash-back e l'altro, vediamo la donna anziana recuperare qualche barlume di memoria, fin-

ché un giorno...

Avete capito benissimo - e il film non fa nulla per nascondere - che gli anziani sono Noah e Allie mezzo secolo dopo l'inizio del loro travolgente amore. *Le pagine della nostra vita* è un viaggio in una passione che non conosce le ingiurie del tempo. Dietro il film c'è un romanzo di Nicholas Sparks, classe 1965, esperto in storie d'amore un po' zuccheroso: aveva già ispirato *Le parole che non ti ho detto*, con Kevin Costner e Paul Newman. Qui c'è meno melassa, e le parti ambientate nel 1940 - pur rispettando i canoni del melodramma alla Kazan - hanno un sapore di verità, grazie anche alle ottime prove dei due attori, Ryan Gosling e Rachel McAdams, che interpretano Noah e Allie da giovani. Film un po' «retro», per famiglie e per innamorati di ogni età.

DISCUTIBILE È la storia di una iniziazione sessuale...

«My summer of love»: croci e sesso omo...bah!

My summer of love è il titolo poetico di un film «meccanico», nel senso che porta avanti stancamente i luoghi, i sapori, gli umori di una storia d'amore tra adolescenti in un contesto di rigore bigotto nella provincia inglese. L'unica variante, che sembra non alimentare grossi scossoni, riguarda il genere d'amore: omosessuale. Ad innamorarsi nella calura estiva di un tranquillo paesino dello Yorkshire sono due ragazze che s'incontrano casualmente nella brughiera. La prima a cavallo di un motorino appena comprato, la seconda in sella a un cavallo bianco e astioso. È amore a prima vista, nella solitudine di due vite giovani che vivono il tempo d'estate come attesa di una vita che verrà. Quel che accade, dopo il primo incontro, è un meccanico avvicinamento al sesso, alla passione e al dramma.

Tratto dal romanzo di Helen Cross, il film riproduce gli automatismi tipici della scoperta adolescenziale del sesso e dell'amore. A complicare un po' la vicenda è il contesto sociale in cui le due ragazze scrivono la loro scoperta: la famiglia, la comunità, la religione. Su quest'ultimo punto il film s'addentra maggiormente, ma con un tale semplicità, da rimanerne sconcerati. Il regista, Pawel Pawlikowski, è rimasto colpito da un incontro che ha avuto con alcuni «cristiani rinati» alla fine degli anni '80. Ha così introdotto nel film, allontanandosi dal dettato del libro, alcune suggestioni raccolte in quell'incontro.

Il fratello di una delle due ragazze rappresenta l'istanza religiosa. Ex alcolista e gestore di pub si converte alla retorica del cristianesimo rinato, cercando nella sorella una nuova proselitista. È evidente, allora, il gioco, banale dei contrasti. Mentre il fratello costruisce una immensa croce da erigere in cima alla collina, la sorella scopre la sua sessualità con l'amica facendo il bagno nuda nel ruscello della valle sottostante. Anche il laico più acclamato sente stridere qualcosa nel facile accostamento di due «istanze» così distanti e complesse. Riuscita, invece, è la scelta del cast. Le due ragazze, selezionate tra mille, hanno facce credibili e interessanti. Entrambe, Natalie Press (Mona) e Emily Blunt (Tamsin) sono al loro esordio, e, per almeno una di loro (la Blunt) scommettiamo in un prossimo ritorno.

d.z.

My summer of love
di Pawel Pawlikowski
con Natalie Press, Emily Blunt

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

ORIZZONTI

Chi pagherà al bar del signor A.?

IL LAVORO NOBILITA

L'UOMO/3 Piazzetta di Mondello. È il proprietario che decide quale cliente offrirà il caffè. Esercita il suo nobile «jus» come un autorevole pontefice, arbitro super partes del rito dell'ospitalità

di Roberto Alajmo

EX LIBRIS

Rovine. Odio i turisti. Se ne vedo uno in un paesaggio arcaico, mi giro per perderlo di vista. Una volta ne ho scoperto uno che faceva lo stesso con me.

Giuseppe Pontiggia
«Prima persona»



Nella foto piccola Roberto Alajmo. Qui sopra la piazzetta di Mondello Foto di Andrea Sabbadini

Il signor A. lo conosco perché faccio spesso la prima colazione nel suo bar. È uno di quei piaceri difficili da quantificare, quando si cerca di fare un bilancio della qualità della propria vita. In generale fa piacere quando il barista, dopo un po' di volte che vieni, ti domanda: «caffè macchiato e cornetto?». Ma ancora meglio è quando ti domanda semplicemente: «Il solito?». Ecco, al bar del signor A. non mi chiedono niente. Mi portano un cornetto e un caffè macchiato senza sprecare parole. La perfezione, praticamente.

Il bar del signor A. è un bar mutante. Si trova nella piazza di Mondello da una cinquantina d'anni, abbastanza per essere stato, in una vita precedente, un semplice bar di borgata, con le pareti ricoperte di finto legno-vera plastica e i cornetti Bovaconti in busta come unica risorsa per la prima colazione. A un certo punto della sua storia è intervenuta la mutazione, e adesso è un bar transgenico, con gli infissi di alluminio, una veranda semiabusiva e una scelta di 5 gusti caldi di forno al reparto commetteria. Rientrando con diritto nella categoria del post-moderno, la sua identità attuale è difficile da affermare, anche perché appartiene a quel genere di locali che un anno si e un anno no vengono ristrutturati, e ogni ristrutturazione risulta peggiore della

precedente, che pure sembrava pessima. Mi rendo conto che la descrizione potrebbe risultare deterrente, ma in questo bar sanno cosa voglio per colazione senza bisogno di domandarmelo. E poi, e soprattutto, esiste un elemento costante, nel flusso del tempo trascorso, che funge da anello fra tradizione e modernità. Qualcosa che è rimasto sempre uguale, a garantire la continuità storica del locale: il signor A.

Il signor A. è il proprietario del bar, pesa oltre centotrenta chili e arriva la mattina con comodo, verso le nove, nove e mezza. Arriva in maniera informale, su un piccolo ciclomotore, dirigendosi innanzi tutto al bancone. Qui prende il primo caffè del mattino, che è contemporaneamente una sorta di certificato di garanzia per il banconista e un viatico augurale della buona giornata per l'intero locale. Dopodiché sale fino al suo ponte di comando, alla cassa, che fino a quel momento è stata presidiata dal figlio. Quando arriva lui, il figlio si fa da parte perché il signor A., quando è presente, ci tiene a svolgere pure la funzione di cassiere. Una veste che, assieme a quella di proprietario, gli conferisce un'autorevolezza di cui lui non approfitta. È affabile, il signor A. Sorride spesso, sorride a tutti. E quando fa il suo ingresso grida un ecumenico:

-Buongioorno!

Rivolto a clienti e dipendenti. Dopodiché, una volta richiuso lo sportello che lo separa dal resto del mondo, viene avvolto da un'aura di arbitro super partes delle umane cose, o almeno di quella quota di umane cose che avvengono sotto la sua giurisdizione.

signor A. a simulare la volontà di sollevarsi dal suo posto per salutare il parroco della borgata. Solo la presenza di padre Severino, nel raggio di trenta metri, può oscurare l'autorevolezza del signor A. Anche in tempi di postmodernità non bisogna sottovalutare il ruolo del cassiere di un bar meridionale. Dall'altare della cassa poco ci manca che gli venga riconosciuta la prerogativa di celebrare matrimonio fra clienti. Più modestamente, il signor A. è quello che decide da chi prendere i soldi. Pare una sciocchezza, ma non lo è. Non lo è affatto. Esempio numero uno: due clienti abituali hanno preso il caffè assieme, e la regola dice, che quando di amici si tratta, uno solo sia a pagare. E anche quando si tratta di semplici conoscenti sarà soltanto uno dei due, o più, che metterà mano al portafoglio. O meglio: entrambi i contendenti metteranno mano al portafoglio e mostreranno l'intenzione di pagare. Ma sapendo in partenza che sarà solo uno che ne avrà il diritto. A questo punto comincia un dialogo rituale che a un orecchio estraneo può risultare enigmatico e persino ostile, in certi passaggi:

- Che stai facendo?
- Tu, che stai facendo?
- Levati di mezzo.
- Io? Tu, levati di mezzo.
- Io, ti ho invitato.
- L'altra volta hai pagato tu.
- Questo è territorio mio.

Quello di pagare è un onore, nessuno vi rinuncia facilmente. Ma non è tutto: pagando si vincola l'ospite a ricambiare il favore. Il nodo è stretto, e a

Eppure nessuno sguardo maschile le segue. Uno spettacolo più interessante si sta svolgendo davanti alla cassa, dove si delineano le ragioni dei contendenti.

- La prossima volta ci pensi tu...

- Seh, la prossima volta...

Per tutto il tempo il signor A. è rimasto immobile, senza parteggiare per nessuno. Ma adesso sta a lui accettare i soldi del cliente più ostinato. E prendendoli è come un arbitro di pugilato chiamato a sollevare il braccio del vincitore. Non è coinvolto: si limita a prendere atto di una legge superiore, la legge del più forte. Al soccombente resta solo la consolazione dell'ultima parola:

- La prossima volta allora tocca a me.

La frase viene accolta con un bonario sorriso che accomuna il cassiere e il cliente che ha prevalso nella gara al pagamento. Un sorriso che significa: va bene, va bene, la prossima volta ne discuteremo, e pagherà chi deve pagare. Il sorriso serve a umiliare ancora di più il soccombente, e costringerlo a immaginare nuovi stratagemmi per riuscire a sdebitarsi, in un modo o nell'altro.

Esempio numero due. Alla postazione del signor A. si avvicinano due clienti diversi, uno abituale e l'altro solo avventuzioso. Nel caso, l'abituale non mostra alcuna fretta di mettere mano al portafoglio. Indugia, anzi, nel raccogliere le ultime stiglie di caffè e si avvia a passo lento verso la cassa, dove l'avventuzioso già da trenta secondi aspetta che il signor A. prenda i soldi che lui gli sta porgendo. Ma il signor A. resta immobile, imperscrutabile. Come massimo segno di vitalità rivolge uno sguardo al

Probabilmente paga il pizzo. Per cui da oggi andrò in un bar che non finanzia il racket... ammesso che ne trovi uno

cliente abituale chiedendogli se - per caso, eccezionalmente, solo per questa volta - è autorizzato ad accettare denaro da uno sconosciuto. Ma siccome un estraneo non può mai pagare il caffè a un cliente abituale, questi risponde allo sguardo con un diniego, si avvicina con calma, scosta l'amico suo e pronuncia una sola frase:

- Lascia stare...

Quelli sì, quelli del cliente abituale sì che sono soldi che il signor A. riconosce, e che nel suo locale hanno libero corso. Mi rendo conto che tutte queste scenette hanno un sapore macchietistico, e che il macchietismo meridionalistico finisce spesso per risultare consolatorio. Difatti il signor A. con la

Il locale esiste da cinquant'anni e si è trasformato nel tempo. È lui che garantisce la continuità

Il bar del signor A. nasce, come tutti i bar a sud del mondo, come locale maschile. Fino a una ventina di anni fa l'ingresso alle donne era non certo proibito, ma di sicuro inopportuno. Oggi invece la prevalenza maschile arriva fino alle dieci del mattino, quando a prendere il caffè vengono i pescatori superstiti e quelli che invece col tempo si sono riciclati in operatori turistici, bagnini ristoratori o altro. A metà mattina, tuttavia, specialmente in estate, la contaminazione femminile è inevitabile, e anzi tollerata e benvenuta. Tutto si svolge nella più assoluta armonia. Garantisce il proprietario, che in questo senso assume un ruolo pontificale. Solo l'arrivo di padre Severino, dopo la messa, induce il



ruolo del cassiere è fondamentale. È lui che decide. Il signor A. amministra questo jus con suprema indifferenza, salomonicamente. Assiste al dialogo impassibile. Entrambi i contendenti hanno in mano i soldi. Uno addirittura è riuscito a mettere assieme la cifra esatta necessaria, una tentazione forte, per il cassiere. Ma il signor A. resiste. Non prende posizione. Lascia che la contesa si esaurisca e arrivi a conclusione.

- Non scherziamo, che stavolta tocca a me.

- Statti fermo.

- Ma statti fermo tu.

Nel frattempo entrano due ragazze in costume da bagno. Una scena inaudita, fino a qualche anno fa.

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Consigli per le vacanze

Vacanze! E l'interrogativo che torna tutti gli anni: quale sarà il libro giusto? Noi perseveriamo nella nostra filosofia: mai scegliere il libro in smaccata sintonia con la situazione. Regola numero uno, procedere per contrasto. Se vi aspettano due settimane in spiaggia optate per *Colomba*, romanzo investigativo di Dacia Maraini (Rizzoli) ambientato tra boschi e radure del Parco Nazionale d'Abruzzo; se scalate il Rosa, invece, con *Il paese delle maree* di Amitav Ghosh (Neri Pozza) vi porterete sul ghiacciaio un pezzo di India tropicale. La regola del contrasto regala due cose: arricchisce l'esperienza sensoriale (al caldo dell'ambiente contrappongo il freddo in cui mi immergo con l'immaginazione, al secco l'umido, allo spartano il lusso, alla quiete il brivido) ed evita il senso di noia o sfinito che, dopo un po', ogni vacanza può suggerire. Siete intossicati dal lavoro? *Il mondo è cominciato da un pezzo* di Lia Levi (e/o) racconta dell'improvviso vuoto che coglie una quarantenne licenziata dalla rivista in cui era impiegata: vi aiuterà a pianare con meno resistenze nel vostro meritato dolce far niente. Vacanza in campeggio, ogni mattina spazza la tenda e ogni sera cena al self service? *La porta* di Magda Szabo (Einaudi), storia del rapporto tra una signora e la domestica che le crea il nido intorno e l'accudisce forsennamente. Trekking sull'Himalaya? In *Una questione di cuore* (Feltrinelli) Umberto Contarello racconta la riabilitazione lenta e meticolosa - tre passi e un respiro - di due infartuati. In Marocco, o in qualunque altro luogo riarsito, l'inzuppato *Sick notes* di Gwendoline Riley (Lain), che gronda della pioggia di Manchester e dell'alcol che gira tra i protagonisti. Sopra i sessanta e i figli vi hanno parcheggiato i nipoti? Qui d'obbligo uscire dalla stretta cronaca di quest'anno: un titolo delle scorse stagioni, *Le nonne* di Doris Lessing (Feltrinelli), raccolta il cui racconto eponimo mette in scena due signore agèes che se la spassano in tutt'altro modo (sì, sesso. E sapete con chi). E pianiamo su un classico: i *Canti* di Leopardi (per esempio nell'edizione Bura 10 euro), antidoto al divertimento e al tum-tum da discoteca se andate a Marbella (può funzionare anche, per via dei tempi dilatati, *Cent'anni di solitudine* di Marquez, che Feltrinelli ha ristampato per il proprio cinquantenario). Snobismo ci obbliga a non consigliare neppure un libro di viaggio. Al più, i vari Traveller, ma solo se vi autorecludete in grota.

spalieri@unita.it

sua aria patriarcale e paterna io l'ho amato per molto tempo. Lo trovavo simpatico per il suo modo di custodire le antiche usanze sociali siciliane, e per questo ho frequentato a lungo il suo locale. Ho cominciato ad amarlo meno quando una mattina, proprio mentre facevo colazione da lui, mi è successo di trovare il suo nome sul giornale. C'era finito perché compariva su una lista di commercianti che finanziavano il racket delle estorsioni. Il signor A. pagava. Anzi, con ogni probabilità: pagava. Questo me lo rende molto meno simpatico, ovviamente, anche se lui sostiene di non avere scelta, di aver pagato, come tutti, in stato di necessità. Questo fatto però getta una luce diversa sulle scenette pittoresche alle quali ho assistito nel corso della mattinata. Tutto ha assunto un alone di larvata mafiosità che non mi piace per niente. Per cui giuro che da domani, il caffè me lo pagherò sempre e comunque coi miei soldi. E non solo: l'andrò a prendere in un bar il cui proprietario sia magari meno simpaticamente pittoresco, ma che non paghi il racket. Ammesso che riesca a individuarne uno. Perché in Sicilia bisogna sapere a cosa si va incontro quando si sceglie un lavoro anziché un altro. Ma nella piccola coscienza di ciascuno anche prendere un caffè risulta una scelta etica.



Festa della ceramica

18-26 giugno 2005

*international
ceramics
festival*

Esposizioni

- Bruno Bagnoli:
forme di terra di fuoco e di colore
- Terre di Toscana: gli antichi centri di produzione
- Le ceramiche di Nove
- Echi dalla Preistoria
- Simona Ragazzi: ceramica e sperimentazione
- L'antica tradizione dei presepi
- Direzioni contemporanee
- Le terrecotte monumentali
- Montelupo centro di produzione.
Le ceramiche del Consorzio
- Stile moderno e design dal 1950 al 1990.
Dall'archivio industriale della Manifattura
"Cav. G. Bitossi & Figli"
- Scultura in ceramica

I maestri del fuoco e della terra

Vasai, ceramisti, artigiani,
maestri vetrai e rappresentanti
di altri antichi mestieri
per le vie del centro storico.

I mercati

La ceramica d'arte, la ceramica
commerciale e i prodotti artigianali.

Musica teatro E rievocazioni storiche

Il teatro popolare e la musica
e le sfilate storiche animano le strade
e gli angoli del centro storico.

Per informazioni:
Ufficio Turistico - tel. 0571 518993

Malek Chebel: «Ecco il mio Islam dei Lumi»

UN CONVEGNO a Milano sull'incontro tra islamici e europei e sulla necessità di aprire «le porte alla comprensione». Parla l'antropologo e psicologo algerino

di Maria Pace Ottieri

L'

Europa sta diventando anche musulmana e l'Islam sta diventando anche europeo. I musulmani nel vecchio mondo sono circa dieci milioni distribuiti in modo diseguale, dal 30% della popolazione locale in città come Bruxelles e Anversa (in Belgio l'attuale ministro della cultura è figlia di genitori marocchini) al 3% delle nostre città.

E d'altra parte, per la prima volta nella sua storia, il mondo musulmano si trova obbligato a definirsi fuori dal *dar al islam*, geografia sociale, politica e culturale propria dell'Islam. Un incontro nuovo di cui si sa poco e non si vuole sapere di più, accecati come siamo, dopo l'11 settembre, dall'ira, dalla paura, dall'identificazione diffusa tra immigrazione, islam e terrorismo. Se ne è parlato in un convegno dal titolo *Islam in Europa e Islam europeo*, promosso dal Comune di Milano e dal Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente al quale sono intervenuti Mohammed Arkoun e Malek Chebel, docenti universitari in Francia, Felix Dassetto, Stefano Allievi e Nico Landman, studiosi di scienze sociali e rappresentanti dell'Islam italiano. Abbiamo intervistato Malek Chebel, antropologo e psicanalista,

specialista del mondo arabo e dell'Islam, di origine algerina, autore di molti libri tra cui, nel 2004 il *Manifeste pour un islam des Lumières*; 27 *propositions pour faire bouger l'islam*, che invita i musulmani europei a decretare la «guerra santa» inutile e superata, ad abolire definitivamente tutte le fatwa che richiamano alla morte, ad affermare la superiorità della ragione su tutte le altre forme di pensiero e di credenza, a sottoporre i testi sacri a una nuova interpretazione aggiornata e armonizzata alla cultura europea.

Che cosa devono fare i musulmani che vivono in Europa per diventare una voce, degli interlocutori?

«Due rivoluzioni: la prima al nostro interno per far affiorare la nostra esperienza del mondo: L'Islam deve imparare a parlare a se stesso, chiarirsi che cosa può offrire oggi agli altri, e non solo che cosa può prendere, riconsiderare il vocabolario usato per parlare della religione. La seconda è cercare di convincere i non musulmani della nostra ricchezza, con una rivoluzione nella comunicazione per spiegare chi siamo. Il mio scopo è attirare l'attenzione sulla pluralità dell'Islam, dare risposte alla questione dell'applicabilità dell'Islam alla realtà contemporanea. La grande maggioranza dei musulmani è pronta, sia in Europa che nei paesi d'origine, ma non lo sono le classi dirigenti che utilizzano la religione a fini politici per preservare i loro regimi illegali e i religiosi. E anche quelli che vivono in Europa, spesso ancora più arretrati, che la utilizzano a fini di controllo».

Su quale terreno si possono combattere le derive fondamentaliste dell'Islam di

Bisogna lottare per affermare pluralità d'espressione di coscienza e libero arbitrio

oggi?

«Sul loro stesso terreno, l'Islam fondamentalista ha creato una rete sociale eccellente per aiutare i più poveri. Credo però che a breve o medio termine, se non vuole essere etichettato come "asse del male" da forze che hanno bisogno di un capro espiatorio, sarà costretto a rispondere a un certo numero di temi di cui per ora non vuole occuparsi: i desideri dei giovani, l'uguaglianza tra uomo e donna e soprattutto l'emergere dell'individuo nei confronti della comunità».

Quale contributo all'Europa possono portare i cittadini musulmani?

«L'Islam ha un'esperienza che non sa riconoscere in molti campi, per esempio, nei legami sociali o nella gestione dei grandi numeri, o nell'esperienza delle crisi, dei conflitti, del vivere in condizioni estreme».

Lei considera indispensabile nell'Islam la parola araba «ijtihad» che vuol dire «sforzo di comprensione» e per estensione, interpretazione dei testi dell'Islam. La teologia prevede dunque la possibilità di adattare i testi alla storia?

«Certo, il problema è che nel IX secolo i califfi e i grandi teologi hanno considerato che il Corano era stato integralmente spiegato e hanno fermato ogni lavoro critico ed esegetico per cui oggi quando qualcuno vuole lanciarsi in una sua reinterpretazione rischia di essere tacciato come eretico o sovversivo. Io cerco di riaprire "le porte della comprensione", di affermare la libertà d'espressione, la coscienza individuale, il libero arbitrio e questa revisione deve passare dalla politica. L'Europa è il solo luogo al mondo dove possiamo dire tutto questo senza rischiare una fatwa, è qui che dobbiamo smentire la falsa tesi dello scontro di civiltà, dimostrando la nostra capacità quotidiana di armonizzare le due culture, ora, in tempo di pace, senza aspettare la crisi. Oggi è impensabile che l'Islam e l'Europa procedano in modo separato e l'Islam sarà un Islam di pace o non sarà».



Fedeli musulmani alla moschea di Roma

PREMIO STREGA Il 7 luglio la serata finale a Roma

Scelti i cinque in lizza al Ninfèo Ieri Edoardo Nesi il più votato

È stata scelta ieri sera dagli «Amici della domenica» la quinta dei libri tra i quali, la sera del 7 luglio, sarà scelto il vincitore del 59° Premio Strega. Nessuna particolare sorpresa, se non che «L'età dell'oro» di Edoardo Nesi (Bompiani) è risultato primo con 68 voti dei 365 espressi, 11 più del secondo, «La casa delle onde» di Giuseppe Conte (Longanesi). Con loro sono «Il viaggiatore notturno» di Maurizio Maggiani (Feltrinelli) con 50 voti; «Il male è nelle cose» di Maurizio Cucchi (Mondadori) con 48 voti e «Per grazia ricevuta» di Valeria Parrella (Minimum Fax) con 45 voti. Quella di ieri sera era la penultima tappa nella sede storica di casa Bellonci, per la cinquantunesima edizione del Premio. A presiedere lo spoglio delle schede, il vincitore dell'edizione dell'anno scorso, Ugo Riccarelli. In lizza c'erano 11 autori, ciascuno, com'è nelle cinquantenni regole del concorso, presentato da due elettori: Alberto Capitta con *Creaturine* (Frassinelli), presentato da Salvatore Mannuzza e Massimo Onofri; Rosalba Conserva con *Casa Barnaba* (Manni), presen-

tato da Renato Minore e Giovanni Russo; Giuseppe Conte con *La casa delle onde* (Longanesi), presentato da Giorgio Ficara e Elisabetta Rasy; Maurizio Cucchi con *Il male è nelle cose* (Mondadori), presentato da Vincenzo Consolo e Cesare Segre; Giovanna Giordano con *Il mistero di Lithian* (Marsilio), presentato da Antonio Debenedetti e Fernanda Pivano; Maurizio Maggiani con *Il viaggiatore notturno* (Feltrinelli), presentato da Gad Lerner e Claudio Strinati; Enzo Muzii con *Fuori dai giochi* (Aragno), presentato da Boris Bianco e Margaret Mazzantini; Edoardo Nesi con *L'età dell'oro* (Bompiani), presentato da Enzo Golino e Raffaele La Capria; Valeria Parrella con *Per grazia ricevuta* (minimum fax), presentato da Diego De Silva e Silvio Perrella; Beppe Sebaste con *H.P. L'ultimo autista di Lady Diana* (Quirita), presentato da Bernardo Bertolucci e Enzo Siciliano; Paolo Teobaldi con *La badante* (e/o), presentato da Tullio De Mauro e Domenico Starnone. Com'è nella natura dello Strega, si dà già per certo un vincitore: quest'anno sarebbe Maggiani.

PAMPHLET «Crescete & prostituitevi», il «j'accuse» del giornalista sull'Italia ridotta in pezzi

Ci vorrebbe un Pasolini. Ma dov'è?

di Oliviero Beha

Ditemi un'idea forte, importante, che rammentate abbinata a un intellettuale purchessia negli ultimi tempi? Un intellettuale che, per dirla alla Ciampi riferita ai magistrati, «sia e appaia indipendente?».

L'unico che pare possedere il vigore mentale per un'eredità pasoliniana, sia pure minore, è Adriano Sofri. Ma è un caso a parte: sta da anni in carcere a Pisa condannato come mandante dell'assassinio del commissario Calabresi. Escono in tanti, ma non lui, amnistie e grazie piovono su Tangentopoli e delitti di sangue, ma su Sofri impazzano confronti politici tra maggioranza e opposizione, tra maggioranza e maggioranza, tra «reduci» sdoganati di destra e di sinistra con «differente sensibilità per la giustizia», e intanto il reo sta dentro. Eppure da dentro è presente nel sistema mediatico italiano come nessun altro intellettuale, al punto da lasciarci pensare che gli permettano di scrivere così tanto e tanto liberamente proprio perché è dentro. Come se star dentro fosse una specie di iva sul suo podero e onesto cervello. Come se facesse parte di un'altra categoria, rappresentata solo da lui, quella dell'«intellettuale in carcere».

Mentre fuori, è vero, famosissimo, ricchissimo, screditatissimo, opportunissimo e molto, molto disinvolto, impazza per l'opinione pubblica un intellettuale fareito di politica fino al midollo, prima a sinistra e poi a ber-

IL LIBRO

Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo un brano di «Crescete & prostituitevi» di Oliviero Beha (Bur Rizzoli, pagine 161, euro 8,20). Il libro è un'impetosa diagnosi dell'Italia, un Paese in cui manca l'aria, in un buio che oscura destra e sinistra senza distinzione. E che ci consegna una generazione orfana di valori e ideali. Il libro è un accorato «j'accuse» contro l'immoralità che affossa il nostro Paese e che colpisce scuola, sanità, stampa, tv. La testimonianza di chi, come Beha, ha vissuto sulla sua pelle questo imbarbarimento.

lusca, Giuliano Ferrara, a cui si riconosce cultura e intelligenza di gran lunga superiori alla media, e una visibilità circolare: ma per far che?

Per dare un qualche aiuto a una nozione ridotta in pezzi? Per fare da contraltare al prigioniero Sofri, comunque con un pezzo di storia in comune e tuttora in fitta corrispondenza culturale-editoriale con lui?

E allora facciamo, in questo spaventoso deserto intellettuale, se si considera imprescindibile un briciolo di etica, di «buono» e «giusto» in luogo di ciò che «conviene», facciamo questo benedetto scambio tra i due, tra chi è dentro e chi è fuori. Magari in un «check-point Charlie», la

L'unico erede potrebbe essere Adriano Sofri ma è un caso a parte e da anni sta in carcere

dogana speciale per il baratto dei prigionieri durante la guerra fredda nella Germania Est di allora, ma creato per l'occasione, direi in uno studio tv, in un nugolo di telecamere, però senza una Carrà madrina dell'evento...

Facciamolo, come un quarto di secolo fa tra sovietici e cileni, quando il dissidente Bukowski (Vladimir) venne barattato per il segretario del partito comunista cileno in carcere sotto il dittatore Pinochet, Luis Corvalán: vada dentro Ferrara, che tanto la sua prigione somatica edificata intorno alla sua magnitudine amorale se la porta già appresso tutti i giorni, ed esca Sofri, così da farci capire se funziona anche il genere «intellettuale scarcerato».

Intanto affondiamo nella italica palude senza cultura e senza libertà intellettuale

Scambio a parte (che per il suo valore simbolico e mediatico forse farebbe ragionare qualcuno su qualcosa), noi intanto affondiamo nella italica palude senza cultura e senza libertà intellettuale, nel silenzio di chi invece, se non fosse pasolinianamente «compromesso con il potere», dovrebbe con forza «disinteressata» gridare che l'Italia non c'è più, risucchiata dalla regressione culturale e dagli equivoci, nella continuità con una storia che la vuole serva, senza nocchiero, e bordello.

Altro che processo alla Democrazia cristiana. Qui si scrive (ma è come se si tacesse stando agli effetti e alla mancanza di scandalo) sulle corruzioni dei giudici da parte di un presidente del Consiglio, si scrive - tacendo - su un ex ministro della Difesa (solo per caso non finito alla Giustizia...), che ha giustificato enormi somme di denaro intestategli all'estero affermando in aula, di tribunale e parlamentare, che al massimo lo si poteva accusare di evasione fiscale.

Quel Previti il cui Berlusconi fa la meravigliosa e solidale campagna per tagliare le tasse. Ai più ricchi. Quel Previti che fa spalucce sul reato che in America ha fatto arrestare e condannare Al Capone.

Certo, per scrivere tutto questo con la convinzione necessaria a svegliare le coscienze, magari sul *Corriere della Sera* in omaggio alla libertà di stampa, ci vorrebbe un Pasolini. Ma dov'è? E c'è ancora il *Corriere della Sera*?

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



UNITA' O SMARRIMENTO

P. Sgobio, P. Mantini, U. Intini, R. Biscardini, E. Morando

TASSE, MIRAGGIO IRAP

L'ennesimo fiasco di Berlusconi: Sanguigni, Lapadula, Fara

PROVE DI CONTRATTO

A Carrara la Fim insegue l'unità. G. Patta, E. Costanti

FORUM DI BARCELONA

Tra difficoltà e ambizioni: Atalmi, Musolino, Genovali

UNA CROCE SULLO STATO

Bellillo, Ajovalasit, Tranfaglia, Chiarante, Lo Giudice, Iovene, De Santis, Pecoraro Scania, Villone

Abbonamento annuale:
euro 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a LAERRE
Via Cola di Rienzo, 280
00192 Roma
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net

Cara Unità

Qualche consiglio per svolgere primarie serie

Cara Unità, i problemi che vedo per individuare seriamente i soggetti titolari del diritto di voto alle primarie sono fondamentalmente due: da un lato quello di garantire una partecipazione ampia che attribuisca la massima legittimazione possibile alla consultazione stessa e al candidato vincitore, dall'altro quella, altrettanto fondamentale di certezza

e di chiara individuazione dei soggetti coinvolti per evitare fenomeni di inquinamento o di scarsa serietà o di scarsa motivazione da parte degli elettori. Si potrebbe pensare un sistema così costruito: partecipano di diritto alle primarie: -iscritti da un anno ai partiti dell'Unione. -Aderenti da almeno un anno a comitati di società civile che siano attivi sul territorio e che abbiano uno stabile rapporto con l'unione da almeno un anno (es: Cittadini per l'Ulivo); -Iscritti da almeno un anno ad associazioni nazionali (es: Arci) che facciano riferimento all'esperienza del centrosinistra. -Parlamentari e Amministratori locali eletti in liste dei partiti dell'unione o collegate esplicitamente al centrosinistra. Si potrebbe inoltre prevedere un periodo entro cui ulteriori comitati e associazioni che ritengono di avere i requisiti previsti possono chiedere a un Comitato Nazionale dei Garanti di partecipare, dopo una valutazione dei requisiti, con i loro aderenti, alle votazioni. In questo modo si porterebbe utilmente "in chiaro"

e si realizzerebbe una prima formalizzazione di un collegamento tra Unione associazionismo e forme reali e verificabili di cittadinanza attiva; questa formalizzazione potrebbe utilmente essere spesa non solo per le primarie ma anche essere attivata per una più generale operazione di "apertura" della politica dell'Unione e dei suoi contenuti: consultazioni mobilitazioni, verifica di candidature locali.

Antonio Cerreto

Si può rilanciare la ricerca senza finanziarla?

Ho visto l'inchiesta tv su Raitre "W la ricerca", che desolazione! Mi sembra che chi parla di declino per l'Italia sia un ottimista, ho paura che siamo al di là del peggio. Se è vero che la ricerca è fondamentale, sarà vero perché tutti lo dicono, il problema è quello di finanziarla. Credo che sia necessario aumentare le imposte, secondo criteri progressivi, come dice ancora la nostra Costituzione, per finanziare la ricerca e tutto il

resto. Sarà impopolare essere chiamati il partito delle tasse, ma come sperare di mantenere un welfare serio, sanità, scuola, pensioni, e investire nel futuro, università, ricerca, accoglienza, senza aumentare le "tasse"? Vogliamo essere impopolari, ma seri, oppure popolarissimi, ma chi non ha si arrangi?

Francesco Masala

È strano ma sono d'accordo con Vittorio Feltri

Cara Unità, potrà sembrare strano, ma per la prima volta in vita mia sono d'accordo con quanto afferma Feltri nell'intervista pubblicata da l'Unità anche se poi come padre Zappata, anche lui predica bene a tantom ma razzola male una sempre. Sono anche molto d'accordo con Bodei perché alla sinistra, ancora al tempo del Pci, è mancato il coraggio di affermare dopo i due referendum, che avevano confermato il divorzio e la legge sull'interruzione della gravidanza, che erano la prova di co-

me i cattolici fossero una minoranza che si andava assottigliando e quindi dovevano opporsi al rinnovo del Concordato, buttando a mare anche il vecchio.

Invece certe ambiguità, hanno tolto la sponda anche ai cattolici democratici, che si battevano per uno Stato laico e non confessionale e così ha finito per prevalere l'opportunismo di quanti genitori, nella scelta dell'ora di religione, che spesso e volentieri rappresenta una vera e propria catechizzazione (pagata a suo tempo sulla pelle di una mia figlia che avendo scelto l'ora alternativa, la trascorrevva a zonzo per i corridoi) e che a quanto pare hanno dato l'assenso al 95% dando così modo ai clericali di rialzare la testa fino a cantare vittoria per l'esito infelice dei referendum sulla procreazione assistita, dimostrandosi nei fatti, Papparazzo e Ruini in testa di essere degni seguaci del machiavellismo, dato che il fine, giustifica i mezzi. Ma allora perché continuano a blaterare di libero arbitrio e poi pretendono che sia la Legge a confermare e garantire la loro religione?

Marcello Marani

Da Pera un altro colpo alla legalità

NANDO DALLA CHIESA
SEGUE DALLA PRIMA

L'

opposizione, dunque, stava facendo ostruzionismo su alcuni provvedimenti dall'inizio della giornata. La ragione? Da un lato intendeva rallentare fino alla fine il percorso della legge sull'ordinamento giudiziario, messa ieri in fondo all'ordine del giorno. Dall'altro voleva contestare l'ennesimo decreto-calderone varato dal governo. Un decreto sul quale l'ordine dalla Real Casa era "non fiatare". Tanto che a colpi di maggioranza si era deciso che ogni gruppo avesse a disposizione circa cinque (cinque) minuti in tutto tra discussione generale, presentazione degli emendamenti e dichiarazioni di voto. Da qui le ripetute richieste di verifica del numero legale. E da qui l'ennesima, indecorosa e impunita messinscena dei pianisti.

Costoro, in realtà, alla prima performance erano stati sfortunati. Il quorum non era stato raggiunto nonostante la loro indiscutibile buona volontà e le loro spericolate acrobazie. Poi però era andata meglio: il numero legale era stato raggiunto grazie alle luci che si accendevano miracolosamente nei posti vuoti. A volte protette da un giornale, altre riparate da un telefonino, altre perfino da un portafoglio, altre da un umano in piedi nella fila sotto. Sapienza della pianisti band. Quanto alle richieste di fare controlli accurati rivolte al presidente Pera, quelle erano cadute nel vuoto, e perciò erano anche salite di tono. Il presidente però rimbrottava severo: tocca ai segretari d'aula fare le verifiche. E capitò appunto che, mentre dai banchi dell'opposizione si levavano grida di protesta per l'ennesima vergogna, proprio una segretaria d'aula indicasse luci truffaldine al presidente. Ma senza effetto. Al punto da denunciare al microfono (come mai è accaduto nella storia recente, ma forse nemmeno in quella antica, del parlamento) di avere riscontrato irregolarità nella votazione che il presidente aveva ignorato. Bastava far di conto: se nella votazione

precedente il quorum era stato raggiunto per appena due voti, solo la truffa lo teneva in piedi. Tanto più che chi contava le presenze fisiche della maggioranza non riusciva mai ad arrivare a centodieci. È stato a questo punto che Roberto Manzione ha protestato. Vivacemente, certo. Uscendo dal suo scranno e facendo un paio di passi nell'emiciclo, certo. Ma che altro bisogna fare se la legalità viene così palesemente calpestata nel luogo in cui si fanno le leggi? Che altro bisogna fare se la legalità viene tranquillamente violata sotto lo sguardo della seconda carica dello Stato?

Il presidente Pera ne ha tratto una conseguenza: che Manzione in pochi secondi dovesse essere richiamato una volta, due volte e infine espulso dall'aula. Ci pensino i commissari a portarlo fuori. Per averlo difeso dall'espulsione, in attesa di avere i tabulati che denunciassero le nostre ragioni (tra cui le "assenze con voto" di due capigruppo della maggioranza), il sottoscritto ha ricevuto da un esponente della maggioranza tutto ordine e legge una lapidaria minaccia. Il tempo di sentirlo e decifrarlo e Manzione, uscito in virtù dei fatti dalla grazia di Dio, era a terra con gli occhi sbarrati, la pancia che balzava in alto come uno stantuffo e le mani fredde. Paura, molta rabbia, pochi rinvigoriscenti.

Già, perché per capire il clima che si è ormai formato presso la Camera Alta è forse interessante sapere che cosa è stato detto soprattutto "dopo", in quei momenti che in un qualsiasi luogo civile avrebbero generato solidarietà e rispetto. Il ministro della Giustizia, piccato che potesse andarci di mezzo il suo provvedimento, ha subito dettato ai giornalisti che quella del senatore era "una sceneggiata", non potendo pensare, lui padano, che un salernitano (tale è Manzione) possa indignarsi fino a stame male per le pubbliche ingiustizie. Anzi, ha precisato che la sceneggiata era stata messa in onda proprio per intralciare la sua bella legge. Il capogruppo della Lega spiegava, invece, che non si possono interrompere i lavori solo perché uno non ha i "mezzi nervosi per poter reggere" alle tensioni del lavoro parlamentare (dal che bisognerebbe dedurre, con pari generosità umana, che Bossi non abbia il fisico per fare il leader politico...). Parlamentari della maggioranza irridevano ad alta vo-



ce, dopo formale applauso, alle condizioni di Manzione, nel momento in cui i medici ne stabilivano, preoccupati, il ricovero urgente al San Camillo. E, naturalmente, come niente fosse accaduto per via della truffa sul numero legale, alle votazioni successive di nuovo riprendevano a votare gli assenti. Con serena impudenza. Senza il minimo senso di colpa. Senza sanzioni. Con protervia. Una cosa però questo episodio la manda a dire anche alla minoranza. E qui occorre raccontare tutta la verità. Manzione era stato per tutto il giorno prima uno dei tre o quattro senatori che avevano retto l'opposizione parlamentare sull'ordinamento giudiziario. In quattro ci si è dati il turno a seguire l'ordine degli emendamenti, a chiedere il numero legale, a verificare che questo ci fosse a ogni votazione, a garantirsi che le proprie richieste fossero sostenute dai senatori del centrosinistra, a scegliere al volo gli emendamenti su cui intervenire, a prendere la parola sulle questioni di merito. A fare insomma un lavoro che dovrebbe essere

organizzato su decine di persone. A farlo nell'interesse di tutto il paese e dei nostri elettori mentre i banchi dell'opposizione erano desolatamente vuoti. E quelle decine che non lo erano ospitavano, per una loro metà, solo telefonate e pensieri assenti. Ieri mattina sembrava ripetersi la stessa scena. Purtroppo tutt'altro che rara (ebbi già modo di denunciarla su queste pagine un paio d'anni fa) e ormai usuale in questo fine legislatura, in cui ogni tanto si finisce per sentirsi come dei liberi professionisti dell'opposizione. Ecco, voglio dire, si esce dalla grazia di Dio perché si assiste da anni a cose che indignano (l'alternativa essendo una somma di cinismo e disincanto): ma anche perché ci si stanca oltre il tollerabile se la fatica dell'opposizione in parlamento si carica su una stretta minoranza di volenterosi. Forse l'Unione, oltre che incontrarsi per fissare ruoli, competenze, bandiere, programmi e stati maggiori, dovrebbe riunirsi almeno una volta per decidere come tenere alto l'onore in parlamento nell'ultimo anno di legislatura.

Parchi, commissari come la gramigna

VALERIO CALZOLAIO

Il "commissario" (in genere) straordinario non è una figura nuova, fa parte della storia dell'amministrazione italiana (e probabilmente non solo). La novità del regime berlusconiano è l'uso sfacciatamente politico-clientelare dei commissari. Servono per aggirare le procedure democratiche, servono per imporre persone poco gradite e incompetenti, servono per controriformare istituzioni e enti, servono per narcotizzare attività. Ma il ministro contro l'ambiente ha commissariato di tutto e di più, Anpa e scorie nucleari, soprattutto i parchi nazionali. È un esempio eclatante di protervia e spreco. Nel primo governo Berlusconi il ministro contro l'ambiente Altero Matteoli ce l'aveva esplicitamente con i parchi. Disse che spesso non servivano, che erano stati istituiti senza coinvolgere le comunità locali, che comunque bisognava consentire di cacciare al loro interno, insomma era contro. Non fece in tempo a fare molti danni. Nel secondo e nel terzo governo Berlusconi, come è noto, il ministro contro l'ambiente Altero Matteoli ha cambiato strategia e ha avuto il tempo di metterla in pratica. Così ha deciso di paralizzarli, pensandoli solo come incarichi formali da spartire con stile feudale.

Qualche dato. In Italia esistono 23 parchi nazionali; i 21 costituiti interessano 462 comuni e 18 regioni, occupano complessivamente poche persone (nel 2003 490 unità). Per i 21 enti parco nazionali costituiti il contributo ordinario complessivo è via via diminuito dal 2002 al 2005, con un taglio di oltre 5 milioni di euro. La situazione della gestione, in evidente contrasto con la legge, è la seguente: 2 non sono stati ancora attivati, 6 non hanno consiglio direttivo, solo 3 hanno un direttore regolarmente incaricato. 10 dei 21 enti parco nazionali sono stati commissariati tra il 2001 e il 2004. 6 enti parco nazionali sono ancora commissariati. Il commissario straordinario provoca inevitabilmente la paralisi e lo smarrimento dei parchi nazionali, emersi negli anni novanta come occasione e spe-

rimenzione di sviluppo sostenibile. Anche dopo le elezioni regionali, il ministro ha firmato altri decreti di proroga bimestrale a commissario del suo stesso direttore generale (che li ha predisposti): con una procedura incostituzionale.

Per 27 volte negli ultimi sedici mesi Cosentino è stato nominato commissario da Matteoli commissario per i parchi Tosco-emiliano, Foreste casentinesi, Monti sibillini, Aspromonte. Cosentino era già stato nominato commissario nel 2003 per il Cilento, nel 2004 per l'Arcipelago Toscano ed è stato nominato commissario anche in alcune riserve marine. La situazione più grave è quella dell'Arcipelago Toscano: il "regolare" presidente è scaduto il 19 aprile 2002, il commissariamento dura ininterrottamente da tre anni, si sono succeduti tre diverse persone, soprattutto vi è stata una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato decaduto il commissario straordinario Barbeti nominato il 19 settembre 2002. Barbeti è ancora commissario! L'incostituzionale ministro contro l'ambiente Matteoli lo proroga dall'aprile del 2004, prima di due mesi in due mesi, poi di sei mesi in sei mesi, l'ultima volta dall'inizio di giugno all'inizio di dicembre 2005!

Ovviamente Ruggero Barbeti è di An, ovviamente il sindaco Barbeti fece ricorso contro l'istituzione del parco quando il parco non c'era, ovviamente Barbeti ha cambiato discrezionalmente logo e nome dell'area protetta prevista dalla legge, ovviamente i consulenti di Barbeti (scelti discrezionalmente e ben retribuiti) sono una decina e il personale del parco resta a meno di venti, ovviamente Barbeti non chiede e non attende i prescritti pareri della comunità del parco, ovviamente Barbeti se ne frega. E lo scandalo si allarga. In piena campagna elettorale il candidato ex presidente Fitto ha dato parere favorevole alla presidenza "amica" del parco dell'Alta Murgia, il presidente Vendola ha revocato il parere e ricorre alla Corte Costituzionale.

Ricordiamo Ripanti, giornalista dalla schiena dritta

Caro direttore, è passata una settimana dalla morte di Romeo Ripanti. Per chi l'ha conosciuto e ha lavorato con lui è stato un dolore immenso. Quando Walter Veltroni mi ha telefonato per dirmi che Romeo non c'era più mi sono smarrito e lo sono ancora. Ho conosciuto Romeo a Italia Radio. Walter ebbe l'idea di una radio all news, così si diceva allora, e chiese a me, giornalista della carta stampata di costruirla e dirigerla. «Non so farlo», gli risposi. «Ti do le persone giuste» replicò lui. C'erano Renato Venditti e Angelo Aver, Fabio Venditti e c'era lui, Romeo. Ripanti era brusco e dolce come pochi. All'inizio, forse, non ci piacevamo.

Poi...poi Romeo conquistò me e quella banda di ragazzini che avviò con pochi, con pochissimi soldi la Radio del Pci. Romeo trattava la radio come un grande calciatore trattato alla palla. Ne faceva quello che voleva. Per i primi mesi mi dette il tormentone sulla diretta. Il progetto iniziale prevedeva notiziari e servizi registrati. Lui voleva aprire il microfono alle telefonate degli ascoltatori. Gli dissi di sì, sfinito dalle sue insistenze, in quel periodo che andò dagli eventi di piazza Tien an Men a Pechino alla Bolognina. Lo scioglimento del Pci trovò nella radio il nuovo collettivo del dolore e della speranza. Romeo, qualche volta io, parlava con militanti angosciati e sognatori. Romeo è stato una figura

esemplare di quel giornalismo di partito che cambiava pelle. Nessuna subalterità, culto della propria libertà ma appartenenza perfino fazziosa al proprio campo. A Italia Radio, così come a l'Unità e a Rinascita, si sono formati giornalisti che poi hanno trovato una propria strada nel mondo dell'informazione. Ma se dicevi a Romeo che era un giornalista ti guardava male. La Radio, la nostra Radio, era tutta la sua vita e non mi sorprende che le difficoltà sue siano iniziate con il declino e poi con la fine della Radio. Una voce come la sua così come la capacità di capire gli umori degli ascoltatori, sono stati leggendari. Non c'è stato evento della sinistra che non l'abbia visto proporre un dialogo,

un'apertura, un colloquio di massa. Alla Radio c'era un bel gruppo di persone che poco alla volta imparò a farsi dirigere da Romeo. Abbiamo passato ore a discutere, a farci venire idee anche dopo che lasciai la radio per il quotidiano. Amava la radio e amava il suo partito. Amava quest'ultimo come lo amano in tanti. Un amore, forte, scontroso, incalzato. Se avesse voluto, Romeo, avrebbe avuto altre ribalte, ma uno studio, un telefono, un microfono e un pacchetto di sigarette erano tutta la sua vita. Ha fatto parlare migliaia di persone, ascoltatori comuni e dirigenti politici. Non l'ho mai visto piegarsi ad un'autorità, rinunciare ad una domanda scomoda. Era anti-conformista e tremendamente nor-

male. Curioso ed esperto della politica, riusciva a capire esattamente gli umori profondi della sinistra legata al Pci prima, al Pds e ai Ds dopo. Ha ragione Roberto Cuillo, facciamo un premio a lui dedicato. Se ne è andato in silenzio e solitudine, mentre per anni siamo stati avvolti dalle sue parole e dal quel suo amore, ripeto, scontroso ed esigente. Un uomo dalla schiena dritta, talmente dritta che ha scelto di farsela spezzare nei suoi ultimi drammatici anni. Saranno indimenticabili, per noi della radio e credo anche per Walter Veltroni, quelle risate che accompagnavano i suoi progetti più azzardati. Mi dispiace per quelli che non l'hanno conosciuto.

Peppino Caldarola

Sì, un Premio o una Fondazione per Romeo che cavalcava le nuvole

Caro direttore, ho letto il bellissimo ricordo di Romeo Ripanti scritto da Roberto Cuillo. Anch'io ho collaborato per Italia Radio, la gloriosa Italia Radio, la coraggiosa Italia Radio, raccontando le mie storie di calcio e di vita, le mie passioni, il mio Brasile. Romeo era un giornalista curioso, intelligente, attento, ironico. Bastavano due parole, e nasceva un editoriale, un'idea, un progetto. Aveva nel cuore la passione per questo mestiere. Sapeva leggere nell'anima delle persone. Per questo Direttore appoggiò l'invito di Cuillo a l'Unità: istituire un premio giornalistico (per i giovani) o una fondazione "Ripanti" per ricordare un professionista esemplare e un uomo capace ancora di cavalcare le nuvole. Sono a vostra disposizione per qualsiasi iniziativa.

Darwin Pastorin

Lega, se l'odio viene a galla

CORRADO STAJANO
SEGUE DALLA PRIMA

Forse ne è emerso qualche spizzico, quel che i leghisti, ma non soltanto loro partecipi della coalizione dei moderati della Casa delle libertà, nascondono nelle viscere. Una settimana e più di passione scomposta, questa appena passata, per la Lega ord. il 3,9 per cento dei voti nel 2001, 28 deputati, 17 senatori, sbandieratori della Padania, entità storico-geografica inesistente, cultori del mito celtico-tribale, portatori dell'ampolla con l'acqua del Po dalle Alpi alla Laguna, propugnatori della secessione, guardiani del Nord, alfiere della lotta contro gli immigrati. (Se, tra l'altro, non fossero arrivati in Italia, non sarebbero poche le fabbrichette del Nord Est e del Nord Ovest a essere costrette a chiudere i battenti per mancanza di manodopera). Fascisti padani, come ha detto Ugo Intini. Anche se il fascismo, ottant'anni e più fa, mise radici nella Bassa e non nell'alta Lombardia dove la Lega, invece, ha maturato il suo risentimento, il suo odio, la sua intolleranza, il suo razzismo. Il modello è quello, pericoloso perché non nasce solo dal folklore, ma da esigenze reali e perché il movimento, con le sue guardie padane - le Camicie verdi - può essere usato da chi abbia perverse tentazioni antidemocratiche. I leghisti si vedono del tutto diversi, naturalmente. Solo che, purtroppo, vent'anni di politica non sono stati sufficienti a dargli qualche sapere, neppure una parvenza di maturità, al di là della furberia contadina e

della capacità di far fruttare le situazioni a proprio vantaggio. Quel che lascia stupefatti è che questa porzione informe di società, la quale non va per nulla sottovalutata e neppure ridicolizzata, dimentica di far parte del governo della Repubblica, anche se spesso in modo ricattatorio. La Lega ha firmato la legge Bossi-Fini, una cattiva legge che ha dato risultati negativi, ma che esiste. Contro chi protesta il movimento di Bossi? Contro se stesso e la propria legge, contro il centrosinistra all'opposizione, contro gli alleati che provano vergogna, contro «Roma ladrona»? «No all'egemonia meridionale dei partiti romani»; recitava uno slogan leghista delle origini. E un altro: «La gallina lombarda scodella uova d'oro per roma e più giù». E se si legge un libro ben documentato, di Giampiero Rossi e di Simone Spina, *Lo spaccone*, uscito dagli Editori Riuniti l'anno scorso, che racconta le avventure della Lega e del suo capo, si può trarre un'antologia di detti celebri di Bossi e capire qual è il suo approccio di condottiero di paese nei confronti della politica e della società. 1993: «Se c'è qualche magistrato che vuol coinvolgere la Lega in una storia di tangenti, sappia che noi siamo molto abili con le mani, ma anche con le pallottole. Dalle mie parti una pallottola costa 300 lire e se un giudice vuole coinvolgerci sappia che la sua vita vale 300 lire». 1994, quando il Cavaliere, chiamato Berlusconi, è un alleato di governo: «Ogni tanto io a questo Berlusconi lo afferro per il polso: 'Pum! Fermo lì perché sta per mettere le mani nella cassaforte.

Ci prova in continuazione: la Rai, la magistratura, il condono per i suoi amici palazzinari, le pensioni. Altolà! Dov'è che vuoi andare, Berlusconi?». 2002. Ha cambiato idea, adora il Cavaliere: «Io ormai lo chiamo Carlo Magno, è davvero grande, ha capito davvero tante cose». *La Padania*, nei giorni scorsi, si è lamentata della «malastampa» perché gli articoli che hanno parlato di Pontida hanno usato - ha scritto - toni offensivi contro Bossi. (Quella del leader del Carroccio era solo un'immagine dolorosa degna di un pietoso sentire. Responsabili, piuttosto, sono stati coloro che hanno collocato Bossi sopra quel palco per fini di bassa politica).

concedere la grazia a commutare le pene. L'articolo 89 dice che nessun atto del presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti che ne assumono la responsabilità. Ma è il presidente che concede la grazia, è sua la decisione. Da mesi il ministro Castelli, come un infante rabbioso, rifiuta di consegnare al Quirinale il dossier che deve predisporre per la grazia a Bompressi e, di conseguenza, a Sofri. Dopo la decisione di Ciampi di rivolgersi alla Corte Costituzionale, Castelli è andato su tutte le furie: Non firmerà mai la grazia a Sofri, ha detto, e ha aggiunto che una sentenza della Consulta, favorevole a Ciampi anziché a lui, avrà effetti «deva-

Viene allo scoperto quel che alberga nelle viscere leghiste. È un partito che non si sente al governo e che può protestare contro se stesso per le promesse che non ha saputo mantenere

Guerra infuocata, dunque. È inutile citare Cesare Beccaria e Joseph von Sonnenfels che scrissero della pena di morte e della tortura. Qui siamo agli inferi della bassa macelleria. Ha cominciato il ministro della Giustizia Roberto Castelli dopo che il presidente Ciampi si è rivolto alla Consulta per dirimere il quesito su chi, secondo la Costituzione, è titolare del potere di grazia. L'articolo 87 dice che il presidente della Repubblica può

stanti». Chissà che cosa significa? Le camicie verdi marceranno sulla piazza del Quirinale? È un normale caso di interpretazione giurisprudenziale, ma il ministro, violando ogni regola, fa questa minaccia preventiva, oltraggiosa. Come ha detto il presidente Scalfaro, il Guardasigilli ha il dovere di un rispetto assoluto nei confronti della Corte: «Non deve polemizzare di fronte alla sentenza, figuriamoci prima». Poi è accaduto, a Bologna e a Mi-



Foto Reuters

CILE Drama della miseria, coppia si dà fuoco

Santiago del Cile, poliziotti cileni soccorrono una coppia di coniugi che si sono dati fuoco davanti al Palazzo presidenziale **de La Moneda. La coppia ha compiuto il grave gesto spinta dalla loro disperata condizione economica**

lano, che siano avvenuti gravi casi di stupro di cui vengono incolpati degli immigrati. La reazione è furibonda. La Lega si scorda, appunto, che il governo è quello di centrodestra di cui fa parte con tre ministri. Dimentica anche che una delle priorità della Destra è la sicurezza. Attacca le ragioni a guida «rossa», attacca chi critica i Centri di permanenza temporanea dove la legalità è relativa. La polemica è selvaggia. Tolleranza zero. Fuori gli abusivi. Fuori gli

accoltellatori protetti dalla sinistra, sotto processo i magistrati che osano dare giudizi su questo nostro tempo privo di valori. È successo anche che per una pura coincidenza Adriano Sofri sia stato autorizzato a uscire dal carcere Don Bosco di Pisa per lavorare alla biblioteca della Scuola Normale. Sofri si è laureato a Pisa, ha frequentato in anni passati la Normale, è una persona colta e competente e lo si può verificare dagli articoli e dai libri che ha

scritto in prigione. I leghisti si oppongono con un linguaggio insultante. Non sono abituali frequentatori di biblioteche, non conoscono neppure la diversità tra un catalogo a soggetto e un catalogo per autori, non sanno quali preziosi contributi può dare alla Normale una persona come Sofri, lo considerano un nemico del popolo padano, reagiscono con inimmaginabile astio, con un odio che colpisce, che ferisce tutti.

Ma l'astensione è una vittoria di Pirro

LANFRANCO TURCI

Anche se l'esito è stato molto deludente non sono pentito di aver partecipato all'avventura referendaria. Non siamo stati sconfitti da "un rigetto popolare verso le classi dirigenti" (parole di Francesco Rutelli) sul tipo del referendum francese, bensì da una marcata distanza che la maggioranza degli elettori ha manifestato nei confronti dei temi sollevati dal referendum. Tirando un bilancio sintetico dei nostri limiti e dei punti di forza dei nostri avversari, potremmo dire che abbiamo sopravvalutato la linea di continuità con i precedenti referendum sul divorzio e sull'aborto, sottovalutando il fatto che quelle leggi rispondevano al vissuto concreto di milioni di persone, mentre i numeri effettivi delle persone coinvolte dalla legge 40 erano assolutamente inferiori ed era dunque più difficile rimuovere l'indifferenza e suscitare l'interesse nelle aree meno informate dell'opinione pubblica. Abbiamo avuto al nostro fianco gli scienziati e gran parte del corpo medico. Questo mondo si è schierato con noi per ragioni deontologiche e per evitare un nuovo colpo alle nostre potenzialità di ricerca scientifica. Ora c'è da temere che si innesci una ennesima fuga di cervelli, magari verso quell'

America di Bush cui guardano come modello i fondamentalisti nostrani, atei e credenti. C'è una bella differenza infatti tra la nostra situazione e quella americana. Bush sollecita il fondamentalismo dei "rinati in Cristo" come scudo contro il fondamentalismo islamico, ma intanto - Bush o non Bush - i laboratori delle coste americane, ad est come ad ovest, macinano a pieno ritmo la rivoluzione biologica. Noi invece coltiviamo un fondamentalismo d'accatto, cinico e grottesco, ma intanto chiudiamo i pochi laboratori che ci restano. Contro la preponderanza dei nostri consensi nell'ambiente scientifico il fronte astensionista non si è vergognato di scagliare i miti spaventosi dell'eugenetica e di Frankenstein. Con questi miti è riuscito anche a cacciare in secondo piano la sofferenza concreta delle donne e delle coppie che affrontano le tribolazioni della fecondazione assistita. Così come con la crociata sull'embrione si è cercato clinicamente di oscurare il dramma delle coppie portatrici di malattie genetiche, cui è negata l'indagine pre-impianto ed è imposta la probabilità di una tragica alternativa fra l'aborto terapeutico e un figlio condannato ad una vita di sofferenze o a una morte precoce. Quanto alle speranze di scoprire nuove terapie con le cellule staminali embrio-

nali, si è lasciato intendere che si può pur sempre far affidamento sui ricercatori di paesi più cinici che non si curano dei valori. A cose fatte ci rendiamo meglio conto dell'efficacia semplificatoria ed intimidatrice degli argomenti dei nostri avversari, contro un nostro argomentare più difficile, più ragionato e più problematico. Per di più in presenza di un istituto referendario fortemente logorato e della scarsa voglia dei nostri concittadini di impegnarsi in dispute difficili su dilemmi comunque imbarazzanti. Da questo punto di vista abbiamo sottovalutato la dimensione dell'antipolitica, dell'approccio sempre più utilitaristico ed opportunista alla politica di una parte significativa degli elettori. Antipolitica che è poi l'altra faccia della medaglia di partiti ridotti in gran parte a puri e semplici comitati elettorali. A questa patologia non sfuggono neppure aree significative dei Ds, che pure sono stati con Piero Fassino il partito che si è speso con più generosità in questo referendum. Ora dunque vediamo con maggior nettezza le difficoltà e gli ostacoli con cui ci siamo misurati. Ma dobbiamo da ciò dedurre che non avremmo dovuto promuovere il referendum? Che avremmo dovuto accettare - nel silenzio e nella disattenzione della maggior parte dell'opinione pub-

blica - la protervia di una legge iniqua, arrogantemente ideologica e limitativa della libertà delle persone e della ricerca scientifica? Chi pensa che la politica deve ispirarsi all'etica della responsabilità ci obietta che oggi comunque, dopo il referendum, la legge è ancora lì e i suoi sostenitori si sentono più forti di prima. Io tuttavia continuo a non essere convinto di queste obiezioni. Innanzitutto penso che ci sono dei principi sui quali una forza di sinistra, e prima ancora un'autentica cultura liberale, non può transigere o rinviare a tempi migliori. Ma soprattutto penso che con questo referendum non abbiamo fatto una pura e semplice testimonianza, ma abbiamo cominciato, solo cominciato, a rispondere alle sfide del futuro. La rivoluzione scientifica ci pone di fronte a problemi inediti che saranno sempre più centrali nella vita collettiva e nelle decisioni pubbliche. È vero che una parte dell'opinione pubblica si sente ancora lontana da queste problematiche e che un'altra parte, perplessa e inquieta, cerca rifugio nelle rassicurazioni di una tradizione, che si vorrebbe insieme basata sulle certezze della natura e su quelle della fede. Ma anche se non ci sono risposte facili, né soluzioni immediatamente deducibili dalle ricette del passato, la politica, quella con la P maiuscola, non può non

misurarsi su questo terreno. La risposta che abbiamo cercato con i quesiti referendari parziali, che erano tutt'altro che radicali o estremisti, ha tentato di coniugare i valori connettivi del nostro vivere civile, basato sul rispetto e sulla promozione della libertà e della dignità delle persone, con le nuove possibilità aperte dalla scienza. La laicità che abbiamo invocato non richiedeva l'esclusione dei valori dal discorso pubblico, bensì dialogo e mediazione dentro al pluralismo dei valori, religiosi e non religiosi. Per questa via abbiamo proposto un bilanciamento fra il valore riconosciuto all'embrione, per la sua "dignità umana", e i diritti delle donne e le speranze di milioni di persone sofferenti. Parliamo di confini fra scienza etica e politica che richiedono un quadro di regole pubbliche serie, ragionevoli e condivise dal più largo numero di cittadini. Se la politica si sottrae a queste scelte può essere travolta da ondate emotive e da scontri fra fondamentalismi che potrebbero mettere a rischio la stessa democrazia. Per evitare esiti di questo genere abbiamo messo in moto un confronto proficuo che in futuro non potrà più essere bloccato. E credo che in un futuro non molto lontano si vedrà che il 75% di astensionisti costituisce un terreno molto più permeabile a dubbi e a nuovi convincimenti di

quanto non si deduca da una lettura drammatica dei risultati di questi referendum. Senza la forza d'urto del referendum questo processo sarebbe stato sicuramente più lento e difficile. Il referendum non ha dunque chiuso il caso, ma l'ha solo aperto. Ci sono referendum difensivi che una volta perduti diventano irrecuperabili. Quello sulla legge 40 è stato un referendum espansivo, aperto al futuro, che potrà continuare a produrre frutti civili e politici anche dopo una prima sconfitta.

P.S. Cito i dati di una ricerca uscita oggi sul sito Darwinweb. In Svizzera il referendum del 28 novembre 2004 ha approvato la ricerca sugli embrioni sovrannumerari con il Sì del 24% degli elettori aventi diritto, contro il No del 13%. In California, nel giorno delle elezioni presidenziali americane, il referendum promosso dal governatore conservatore Schwarzenegger, per chiedere l'autorizzazione a stanziare 3 miliardi di dollari in dieci anni nella ricerca sulle cellule staminali embrionali, è stato approvato dal 33% degli elettori aventi diritto a registrarsi e a votare contro il NO del 24%. Riflettano bene i nostri vincitori avvolti nei panni trionfali dell'astensione!

A chi dà fastidio Caselli?

NICOLA TRANFAGLIA
SEGUE DALLA PRIMA

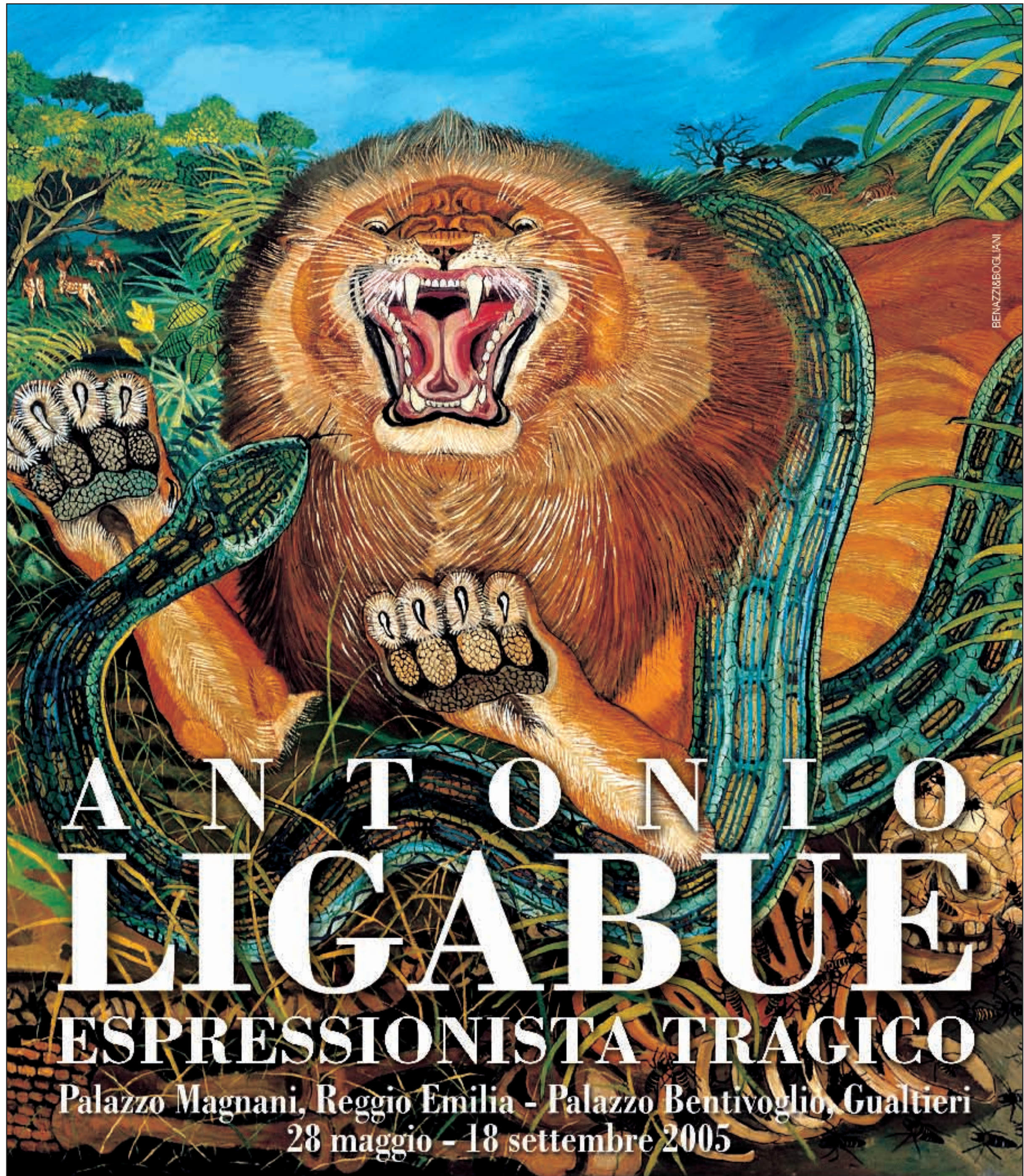
Tra Giancarlo Caselli, già procuratore della Repubblica di Palermo e Piero Grasso, successore a quella procura. E consegue il risultato di escludere Caselli dalla competizione e di decidere, al posto del Consiglio superiore della Magistratura, e Piero Grasso diventerà procuratore nazionale Antimafia. Configura cioè in caso di nomina diretta da parte della maggioranza parlamentare di un magistrato che deve occuparsi anche dei rapporti tuttora fiorenti tra mafia e classe politica. Poco importa che Piero Grasso, appena arrivato alla procura della Repubblica di Palermo, abbia allontanato a poco a poco tutti quelli che avevano lavorato con Caselli, da Natoli a Lo Forte, da Ingroia a Scarpinato, e si sia costruito un nuovo gruppo di magistra-

ti che di fatto avoca a se tutte le indagini sulla mafia. E ancor meno importa che Caselli avrebbe diritto, con la legislazione vigente, a chiedere in seguito due anni aggiuntivi di servizio in modo da ricoprire per più di quattro anni gli incarichi. Quello che invece importa all'onorevole Bobbio e al presidente del Consiglio Berlusconi e ai suoi amici che uno dei migliori e più sperimentati magistrati italiani nella lotta contro il terrorismo prima e la mafia poi è escluso dalla gara già in corso cede il passo ad altri. Caselli per Berlusconi e il governo ha la colpa originale di aver chiesto il processo per Andreotti riuscendo a ottenere in Corte d'Appello e poi dalla Corte di Cassazione la dichiarazione di piena colpevolezza per l'ex presidente del Consiglio per il concorso esterno a Cosa Nostra fino al 1980.

Con la sua gestione la Procura di Palermo ha processato prima Contrada poi Marcello Dell'Utri, amico assai stretto di Berlusconi chiedendone in primo grado la condanna. Queste colpe e responsabilità assai gravi per un governo e una maggioranza parlamentare che hanno introdotto massicciamente leggi *ad personam* e che ha un capo del governo tuttora inquisito per gravi reati. E, a questo punto non c'è regola che tenga, eppure l'applicazione di una norma nuova a un procedimento già in corso, pur di evitare nuovi e gravi pericoli per chi è al potere. E questo è un comportamento proprio di paesi e di regimi non democratici nei quali non esiste lo stato di diritto. Del resto sia la riforma dell'ordinamento giudiziario ma vicino all'approvazione del disegno di legge costituzionale numero 2544 sul premierato assoluto danno con tutta chiarezza

nella direzione di distruggere lo Stato di diritto fissato nella Costituzione del 1948. L'opposizione parlamentare ha già adottato l'estremo mezzo di resistenza cioè l'ostruzionismo ma i regolamenti parlamentari consentono di procedere alla maggioranza rapidamente all'approvazione del testo, già rinviato alle Camere dal presidente Ciampi per chiari difetti di Costituzionalità. Anche in questo caso, come in quello della legge Costituzionale sul premierato assoluto, sarà necessario pensare a estremi rimedi fissare la trasformazione della Repubblica in uno Stato autoritario nel quale la maggioranza parlamentare nomini i giudici secondo le proprie convenienze, viola i diritti dei cittadini, le garanzie di autonomia dei magistrati e riduce il nostro paese a una condizione simile a quella che caratterizza Stati retti dalla dittatura.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pignolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 204451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Licenzione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa • Sabo S.r.l., Via Carducci 26 • STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424950 - 02 24424550</p>		<p>La tiratura del 23 giugno è stata di 138.606 copie</p>	



ANTONIO LIGABUE

ESPRESSIONISTA TRAGICO

Palazzo Magnani, Reggio Emilia - Palazzo Bentivoglio, Gualtieri
28 maggio - 18 settembre 2005

PALAZZO MAGNANI - Corso Garibaldi 29 - Reggio Emilia - Tel. 0522 454437 - 444406 - www.palazzomagnani.it

Orari: 10.00/13.00 - 15.00/19.00 - lunedì chiuso

PALAZZO BENTIVOGLIO - Piazza IV Novembre - Gualtieri - Tel. 0522 221829

sabato, domenica e festivi: 10.00/13.00 - 15.00/19.00 - dal martedì al venerdì solo su prenotazione per gruppi

Biglietto cumulativo d'ingresso: € 7,00 intero - € 5,00 ridotto - € 2,00 studenti

Catalogo Skira Editore

Promossa da



Con il contributo di



Scelti per voi Film

Le pagine della nostra vita

La storia di un grande amore attraverso le pagine di un diario che raccontano la vita di Allie, anziana ricoverata in una casa di riposo. Ogni giorno un uomo la va trovare e le legge la sua vita. Tornando indietro nel tempo arrivano fino a quando la donna si innamora di un giovane partito per la guerra. Dopo averlo atteso sette anni, si fida con un altro. Prima del matrimonio legge un articolo sul giornale...

di Nick Cassavetes Sentimentale

L'uomo spezzato

Una tredicenne, con problemi familiari e ambizioni da velina, si innamora del suo professore di storia dell'arte, sposato e padre di famiglia. L'uomo intuisce le intenzioni della ragazzina e cerca di scoraggiarla allontanandola, scatenando così gelosia e vendetta. La giovane prima fa credere alla moglie che il professore la tradisce con la collega di educazione fisica, poi accusa l'uomo di averla molestata. La verità emerge, ma il dubbio rimane.

di Stefano Lavagna Drammatico

La piccola Lola

Tavernier affronta il delicato e complicato tema delle adozioni internazionali raccontando l'odissea burocratica e umana di una giovane coppia francese (lui medico, lei insegnante) che vorrebbe adottare una bambina cambogiana. Ambientato prevalentemente nel paese asiatico, in una Phnom Penh devastata dalla miseria e dalle mine, il film è un viaggio-inchiesta per capire tutti i passaggi e gli ostacoli che un'adozione comporta.

di Bertrand Tavernier Drammatico

La diva Julia

Raffinata commedia sul teatro. Julia Lambert (Annette Bening), una celebre attrice londinese, superata la soglia dei quaranta entra in crisi e con lei il suo noioso matrimonio. Improvvisamente irrompe nella sua vita un giovane attore americano, bello e cinico, Tom Fennel (Shaun Evans). L'uomo inizia a corteggiarla, ma il suo obiettivo è un altro. Julia, che sembra cadere nella trappola, prepara la sua vendetta da servire... sul palcoscenico.

di Istvan Szabo Commedia

Dog Town and Z-Boys

Siamo negli anni '70, in California. Un gruppo di ragazzi di Dogtown, quartiere degradato tra Santa Monica e Venice, decide di mettere delle ruote alle tavole da surf per compiere gli aerial - le evoluzioni in aria - sulla strada asfaltata. Nasce lo skateboard. Il documentario racconta l'evoluzione, il declino e il ritorno della tavola a rotelle che, con le sue virtuose e pericolose acrobazie, contribuì allo sviluppo della cultura pop americana.

di Stacey Peralta Documentario

Batman Begins

Quinta puntata del supereroe più umano e imperfetto. Il regista di "Memento" va alle origini del personaggio e racconta come il facoltoso Bruce Wayne sceglie di trasformarsi nel giustiziere mascherato di Gotham City. Un viaggio interiore messo in moto da cause terribili. Un universo morale ambiguo per questa ultima versione dell'uomo pipistrello con il personaggio del cattivo che non è il solito supercriminale squilibrato.

di Christopher Nolan Azione

Il mio amico a Quattro zampe

"So che non ho bisogno di un cane, ma lui ha bisogno di me". Così Opal, una bambina di otto anni, convince suo padre, con il quale vive da quando la mamma è andata via, a prendere un bastardo randagio in casa. I due si incontrano in un supermercato e diventano subito amici. L'arrivo del cagnolino migliorerà non solo il difficile rapporto tra Opal e il padre, ma anche quello con il vicinato e gli abitanti della cittadina.

di Wayne Wang Commedia

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138	L'uomo perfetto 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	Quo Vadis, Baby? 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala A	La piccola Lola 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)
Sala B	
Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	L'educazione sentimentale di Eugenie 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 1	
Sala 2	La diva Julia - Being Julia 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010890069	Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	Riposo
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Colone, 1 Tel. 199199991	
Sala 1	Batman Begins 16:00-18:50-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	Dogtown and Z-Boys 15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	Le pagine della nostra vita 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	Alta tensione 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	Kung Fusion 16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 6	Batman Begins 17:00-19:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 7	Batman Begins 15:20-18:05-20:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	Sin City 15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 15:40-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 10	Le Crociate - Kingdom of Heaven 15:40-18:35-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
City Tel. 0108690073	Le ricamatrici 18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	Riposo
Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 15:30-18:30-21:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Sala 1	
Sala 2	Mysterious Skin 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	Sin City 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535	Triple agent - Agente speciale 20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	N.P.
La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	Be Cool 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936	Riposo
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	Riposo
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762	Riposo
Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	Sin City 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala Luga	
Sala Pitta	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	Connie e Carla 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)
Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	La storia del cammello che piange 16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	

Missione Tata Litigi d'amore	18:30 (€ 5,50; Rid. 3,50) 21:15 (€ 5,50; Rid. 3,50)
San Siro via Phebana - Località: Nervi, 15/r Tel. 0103202564	Riposo
Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
Sala 1	La samaritana 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti 18:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
	Amatemi! 16:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)
Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321	Batman Begins 17:00-20:00-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 8 Ranstad	
Sala 1	Il mio amico a quattro zampe 15:10-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 2	White Noise 15:40-17:50-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	La mia vita a Garden State 15:00-17:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	Manuale d'amore 15:20-17:40-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	L'uomo spezzato 15:20-17:40-20:15-22:35 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 5	Le pagine della nostra vita 15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	Batman Begins 15:00-17:50-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 7	Sin City 15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 9	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 10	Kung Fusion 15:00-17:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	La maschera di cera 20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 11	Batman Begins 16:40-19:30-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 12	Batman Begins 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 13	Alfa tensione 15:05-17:10-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Sala 14	Danny the dog 15:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
	Taxx 2 17:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
Sala 1	Batman Begins 16:00-18:45-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2	Le Crociate - Kingdom of Heaven 16:00-18:45-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3	My Summer of King 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261	Shall we dance? 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Provincia di Genova	
Bargagli Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	Riposo
Bogliasco Paradiso largo Skyrabin, 1 Tel. 0103474251	Riposo
Camogli San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	Riposo
Campo Ligure Campese via Convento, 4	Riposo
Campomorone Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	Riposo
Casella Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130	Riposo
Chiavari Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	Batman Begins 20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	Quando sei nato non puoi più nasconderti 20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Cicagna Fontanuona via San Gualtero - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	

Riposo	Isola Del Cantone Silvio Pellico Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	Masone O.p Mons. Maccio' Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
Rapallo Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	Sala 1	Batman Begins 16:15-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	La storia del cammello che piange 16:20-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 3	Un tocco di zenzero 16:30-20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	Riposo	
Ronco Scrivia Columbia via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	Riposo	
Rossiglione Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	Riposo	
Santa Margherita Ligure Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	Batman Begins 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sestri Levante Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505	Batman Begins 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
IMPERIA Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	Batman Begins 20:00-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	Riposo	
Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745	Riposo	
Provincia di Imperia Sanremo Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	Riposo	
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	Spanglish 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	Batman Begins 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070		
Roof 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 2	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Roof 3	Clean 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	Stage Beauty 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)	
LA SPEZIA Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	Batman Begins 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)	
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955	Riposo	
Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	Il processo 20:00-22:00 (€ 5,16; Rid. 4,13)	
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422		

Riposo	La Pinetina Tel. 018729210	
Megacine Tel. 199404405	Sala 1	Batman Begins 17:30-20:00-22:30-00:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Batman Begins 16:00-18:30-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 3	Quo Vadis, Baby? 16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 4	Alta tensione 16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 5	Star Wars: Episodio III - La vendetta del Sith 17:00-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 6	Sin City 16:00-20:00-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 7	Steamboy 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 8	I love Huckabees - Le strane coincidenze... 16:30-18:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 9	Il mercante di Venezia 18:30-21:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Sala 10	Le conseguenze dell'amore 16:30-18:30-20:15-22:15-00:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)	
Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	Riposo	
Smeraldo via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	Riposo	
Sala 1	Riposo	
Sala 2	Riposo	
Sala 3	Riposo	
Provincia di La Spezia Lerici Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253	Shrek 2 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187956761	Riposo	
SAVONA Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	Sala 1	Batman Begins 16:15-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date 15:50-18:00-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 3	Alta tensione 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 4	Luci nella notte 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 5	Le pagine della nostra vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Sala 6	Sin City 15:30-17:50-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)	
Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	Old Boy 20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Provincia di Savona Alassio Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	Alta tensione 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Albenga Ambra via Archivolta del Teatro, 8 Tel. 018251419	La febbre 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997	Riposo	
Borgio Verezzi Gassman Tel. 019669961	Neverland - Un sogno per la vita 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	
Cairo Montenotte Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	Gioco di donna 20:00-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Finale Ligure Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)	
Loano Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	Batman Begins 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)	

Teatri

Genova	Oggi ore 20.30 SAGGIO DI DANZA della Scuola Arthanima Danza
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Sini, - Tel. 010589329	DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
RIPOSO	RIPOSO
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
RIPOSO	Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 tel.0105342300
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200	GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore n.d. CAMPAGNA ABBONAMENTI per la Stagione 2005/2006 tel.0105342300	RIPOSO
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO	RIPOSO
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
RIPOSO	RIPOSO
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFI piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo,

Torino

Adua

corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521

Sala 100	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
----------	---	---

Sala 200	I love Huckabees - Le strane coincidenze...	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
----------	--	---

Sala 400	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
----------	----------------------	---

Agnelli

via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

	Tu devi essere il lupo	21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)
--	-------------------------------	---------------------------

Alfieri

piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Alfieri	Riposo	
--------------	---------------	--

Solferino 1	Le conseguenze dell'amore	16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-------------	----------------------------------	---

Solferino 2	Dopo mezzanotte	16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-------------	------------------------	---

Ambrosio Multisala

corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	My Summer of Love	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
--------	--------------------------	---

Sala 2	Amatemi!	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
--------	-----------------	---

Sala 3	Kung Fusion	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,75; Rid. 4,25)
--------	--------------------	---

Arlecchino

corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--------	----------------------	---

Sala 2	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:35-20:10-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--------	-------------------------	---

Capitol

via Cernaia, 14 Tel. 011540605

Riposo

Cardinal Massala

Via Massala, 104 Tel. 011257881

Riposo

Centrale

via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

	La piccola Lola	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	------------------------	---

Charlie Chaplin

via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

Sala 1	Riposo	
--------	---------------	--

Sala 2	Riposo	
--------	---------------	--

Cinema Teatro Baretti

via Baretti, 4 Tel. 0118125128

Riposo

Cineplex Massaua

piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
--------	---	----------------------------

Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
--------	-----------------	----------------------------------

Sala 3	Alta tensione	15:00-17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
--------	----------------------	----------------------------------

Sala 4	Batman Begins	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00)
--------	----------------------	----------------------------

Sala 5	Batman Begins	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00)
--------	----------------------	----------------------------

Doria

via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

	Alta tensione	15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Due Giardini

via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

Sala Nirvana	Crimen perfecto - Finché morte non li separi	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------	---	---

Sala Ombresse	Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
---------------	-------------------------	---

Eliseo

via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu	Sin City	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-----	-----------------	---

Grande	Batman Begins	15:00-17:50-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	----------------------	---

Rosso	La diva Julia - Being Julia	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-------	------------------------------------	---

Empire

piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

	Il silenzio dell'allodola	16:00-18:10 (€ 6,70; Rid. 3,70)
--	----------------------------------	---------------------------------

Erba Multisala

corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

Sala 1	Stage Beauty	15:45-18:00-20:10-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
--------	---------------------	---

Riposo

Esedra

Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

	Manuale d'amore	17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)
--	------------------------	---------------------------------

Fiamma

corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

Riposo

Fratelli Marx & Sisters

corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico	Old Boy	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	----------------	---

Sala Groucho	La caduta	16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------------	------------------	---------------------------------------

Sala Harpo	Mysterious Skin	20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
------------	------------------------	---------------------------------

	Cielo e terra	16:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---------------------------------

Gioiello

via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805788

Riposo

Greenwich Village

Via Po, 30 Tel. 0118173323

Sala 1	Batman Begins	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	----------------------	---

Sala 2	Quo Vadis, Baby?	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-------------------------	---

Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	---	---------------------------------------

Ideal Cityplex

corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	Batman Begins	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	----------------------	---

Sala 2	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----------------	---

Sala 3	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:40-17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---	---

Sala 4	Le Crociate - Kingdom of Heaven	14:30-17:10-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--	---

Sala 5	Danny the dog	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	----------------------	---

King

via Po, 21 Tel. 0118125996

Riposo

Kong

via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

Riposo

Lux

galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

	New York Taxi	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--	----------------------	---

Massimo Multisala

via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1	La samaritana	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	----------------------	---

Sala 2	Triple agent - Agente speciale	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	---------------------------------------	---

Sala 3	Ultimatum alla Terra (V.O.) (Sottotitoli)	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------	--	---------------------------

	Plan 9 From Outer Space (V.O.) (Sottotitoli)	18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--	---	---------------------------

	La guerra dei mondi - 1952 (V.O.) (Sottotitoli)	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--	--	---------------------------

	Assalto alla terra	22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--	---------------------------	---------------------------

Medusa Multisala

via Livorno, 54 Tel. 0114811221

Sala 1	Batman Begins	16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	----------------------	---------------------------------------

Sala 2	Batman Begins	15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	----------------------	---------------------------------------

Sala 3	Quo Vadis, Baby?	15:55-20:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-------------------------	---------------------------------

	Alta tensione	18:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	----------------------	---------------------------------

Sala 4	Il mio amico a quattro zampe	16:05-18:15-20:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-------------------------------------	---------------------------------------

	Danny the dog	22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	----------------------	---------------------------

Sala 5	Premonition	16:20-18:25-20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--------------------	---

Sala 6	Sin City	17:00-19:40-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----------------	---------------------------------------

Sala 7	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	16:25-19:25-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---	---------------------------------------

Sala 8

	Ice Princess - Un sogno sul ghiaccio	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--	---	---

Monterosa

via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo

Nazionale

via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

Sala 1	La storia del cammello che piange (V.O.) (Sottotitoli)	16:00-18:05-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	---	---

Sala 2	L'educazione sentimentale di Eugenio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	---	---

Nuovo

corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

Riposo

Nuovo

Riposo

Sala Valentino 1

Riposo

Sala Valentino 2

Riposo

Olimpia Multisala

via dell'Asenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1	Connie e Carla	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----------------------	---

Sala 2	Quando sei nato non puoi più nasconderti	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---	---

Pathè Lingotto

via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	Star Wars: Episodio III - La vendetta dei Sith	14:45-17:55-21:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---	---------------------------------------

Sala 2	Le pagine della nostra vita	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	------------------------------------	---

Sala 3	White Noise	15:20-17:40-20:05-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	--------------------	---

Sala 4	Dogtown and Z-Boys	15:50-18:00-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---------------------------	---

Sala 5	L'uomo perfetto	15:50-18:00-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	------------------------	---------------------------------------

	Quo Vadis, Baby?	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--	-------------------------	---------------------------

Sala 6	Batman Begins	15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	----------------------	---------------------------------------

Sala 7	Batman Begins	15:50-19:00-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	----------------------	---------------------------------------

Sala 8	Alta tensione	15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	----------------------	---

Sala 9	Sin City	14:45-17:20-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	-----------------	---

Sala 10	Missione Tata	15:00-17:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	----------------------	---------------------------------

	Le Crociate - Kingdom of Heaven	19:10-22:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--	--	---------------------------------

Sala 11	Danny the dog	17:40-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	----------------------	---------------------------------

	Kung Fusion	15:20-20:05 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--	--------------------	---------------------------------

Piccolo Valdocco

via Salerno, 12 Tel. 0115224279

Riposo

Reposi Multisala

via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

Sala 1	Sin City	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	-----------------	---

Sala 2	Danny the dog	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	----------------------	---

Sala 3	Batman Begins	14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	----------------------	---

Sala 4	Quo Vadis, Baby?	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,10)
--------	-------------------------	---